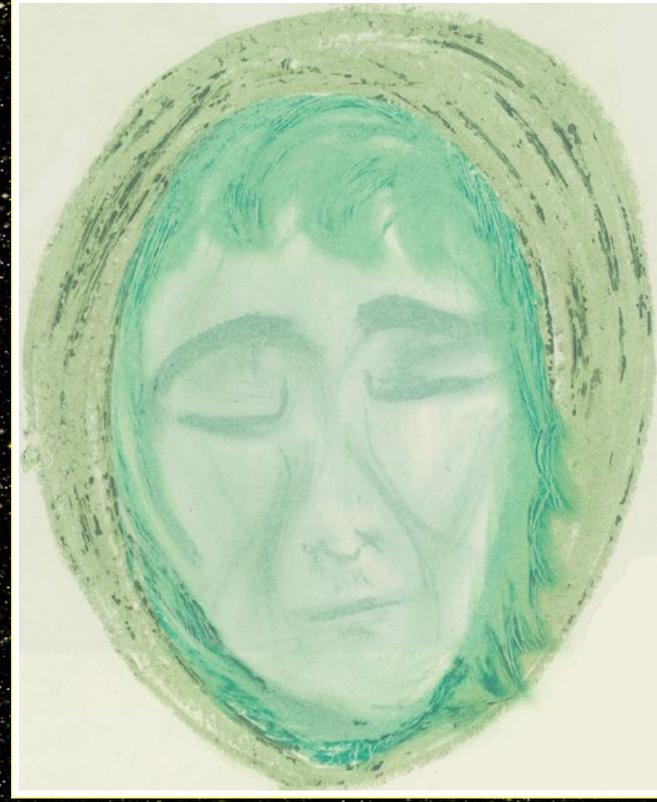


Edizione ● privata

**Cerchio Ifior L'Uno e i Molti vol. 4**



**Cerchio ● Ifior**

volume ●  
quarto ●



Cerchio Ifior

L'U<sub>no</sub> e i M<sub>olti</sub>

Vol. IV

*a cura di Armando e Ivano Zanetti*

edizione privata

## Volumi pubblicati dal Cerchio Ifior

Primo ciclo d'insegnamento

Sussurri nel vento

Il canto dell'upupa

Morire e vivere

Il velo di Maya

La ricerca nell'ombra

Verso la metamorfosi

La crisalide

La farfalla

Secondo ciclo d'insegnamento

L'Uno e i Molti, vol. I

L'Uno e i Molti, vol. II

L'Uno e i Molti, vol. III

L'Uno e i Molti, vol. VI

L'Uno e i Molti, vol. V (in preparazione)

Ciclo di riunioni pubbliche

I simboli della ricerca

Il vaso di Pandora

La vita fiorita

L'arcobaleno interiore

Il teatro delle ombre

Il giardino degli incanti

La fonte del desiderio e delle emozioni

I labirinti della mente (in preparazione)

Le chiavi del paradiso (in preparazione)

Vari

I frammenti di Eraclito

Piccole verità

Favole nell'ombra

Misticismo quotidiano

La via del sorriso

Le cento vite di Ozhen

La via del rancore

La via della solitudine (in preparazione)

I volumi possono essere richiesti a:

**Associazione Insieme**, via Giustiniani 17, 4 - 16123 Genova - Tel. 010  
2469195

# Indice

---

Presentazione	5
<b>La via della vita</b>	
Introduzione	9
La folla dei presunti “Maestri”	11
<i>La figura del Maestro</i>	11
<i>Ciò che un Maestro può o non può fare</i>	13
<i>Il Cristo e la sua realtà</i>	17
<i>Rapporti tra entità di piani diversi</i>	19
L’uomo e il suo rapporto con gli altri	23
Siete davvero onesti?	31
<b>La via della mente</b>	
Introduzione	49
Libero arbitrio assoluto e relativo	51
Modalità di ampliamento del sentire	59
La catena genetica e l’attivazione delle sue funzioni	63
Problematiche del complesso edipico	67
Ragionare con la propria testa	73
Concezioni errate	77
<i>Errata concezione del corpo akasico</i>	77
<i>Errata concezione della “libera scelta” incarnativa</i>	79
<i>Errata concezione dei Signori del Karma</i>	80
<i>Errata concezione dello Spirito Guida</i>	80
<i>Relazione tra bisogni evolutivi e patrimonio genetico</i>	82
<i>Errata concezione del concetto di variante</i>	85
Akasico, geni e genetica	89
La materia indifferenziata dei vari piani	103
Meccanismi della fecondazione e unicità dello spermatozoo	109
I piani e i sottopiani	113
Il tappeto akasico	119
La vibrazione akasica e l’ovulo	129
Vibrazione, materia e codice vibratorio	139
<i>Accenni sulle unità elementari</i>	142

<i>L'influenza dei figli sui genitori e la responsabilità dell'individuo</i>	143
Appendice - La genetica per la scienza ufficiale	147
<b>La via delle domande</b>	
Sensibilità e sentire: la paura	153
La chiaroveggenza	157
La tentazione di emulare il Maestro e le stimate	159
<b>La via del ricordo</b>	
Introduzione	171
<b>La via del cuore</b>	
Le cose che avete	179
Fare la rivoluzione	180
Mostrarsi diversi da ciò che si è	182
Afferrare la comprensione	183
Immaginare l'Assoluto	186
Essere come un fiore	188
Tutto è veramente Uno	189
Il Grande Disegno	191
Favola della briciola schiacciata	192
<b>Conclusioni</b>	<b>195</b>

# Presentazione

---

Nel corso di questo ciclo di riunioni d'insegnamento ha incominciato a delinearasi in maniera più evidente che cercare di seguire gli insegnamenti delle Guide sarebbe diventato con il tempo sempre più impegnativo.

Gli argomenti trattati, infatti, facevano intravedere una preparazione - ancora abbastanza facilmente accessibile - allo svolgimento più complesso che vi sarebbe stato negli anni a venire.

Da allora, infatti, l'insegnamento filosofico si è fatto veramente difficile (almeno per noi) e riuscire a non perdere il filo è stato abbastanza faticoso anche perché gli elementi presentati di cui tenere conto erano veramente molti e, molto spesso (per non dire quasi sempre) ci è risultato ostico riuscire a tenere presenti tutti i fattori che concorrevano allo sviluppo dei concetti e, ancora di più, a creare le giuste e stabili connessioni tra di essi, trovandoci davanti a un complesso di fattori collegati tra di loro ed influenti l'uno sull'altro.

Fortunatamente quello che non siamo riusciti a fare noi l'hanno fatto le Guide che, con pazienza, ci hanno mostrato i nostri errori di concezione, evidenziando di volta in volta quello che avevamo perso nel dedalo delle nostre riflessioni ristabilendo ogni volta la giusta interconnessione tra i molteplici elementi.

La loro pazienza è stata, indubbiamente, enorme.

Un po' meno, in realtà, la nostra, perché tendiamo a voler correre, a cercare di raggiungere in fretta nuovi elementi e la lentezza con cui le Guide procedevano nell'insegnamento spesso ci faceva mordere il freno.

E' evidente che (e quando mai non è stato così?) avevano ragione

loro: la maniera migliore per non fare una totale confusione era quella da loro prospettata, fatta di “passo dopo passo”, di ripetizione dei concetti, magari sotto diverse prospettive, di assimilazione di pochi concetti alla volta.

*Gian e Tullia*

La  
Via della Vita



# Introduzione

---

Nel corso di questi ventitré anni di interventi delle Guide esse hanno sempre avuto particolare attenzione a cercare di sfrondare il “paranormale” e lo “spiritualismo” in genere da quell’alone di romanticismo e di illogicità che molto spesso conduce chi si avvicina ad essi ad incapere in traumi psicologici e magari, alla lunga, a restare disorientati e perdere di vista la realtà della vita.

Frequentissimi sono stati i richiami a non perdere il contatto con la realtà, gli ammonimenti a non lasciarsi incantare dallo stupefacente che raramente è stupefacente come sembra e ad esercitare quel raziocinio e quella capacità di vagliare gli avvenimenti che l’Assoluto ha donato ad ogni individuo incarnato.

Non hanno risparmiato neppure la figura del Maestro, pur non negando l’esistenza di Maestri e le loro doti.

L’accento, in particolare, è sempre stato messo su chi si avvicina ad essi, sull’errore in cui spesso si cade cercando di adeguare ciò che essi sono ai propri bisogni o alle proprie illusioni finendo, di frequente, col rifiutare un Maestro perché, magari, non dà ciò che uno si aspetta.

*Gian e Tullia*



# La folla dei presunti “Maestri”

---

## La figura del Maestro

La pace sia con tutti voi, figli. Il periodo che state attraversando non è certamente un periodo facile; la società in cui vivete è attraversata da continui fermenti, da continui sommovimenti; ciò che fino a ieri sembrava fisso, quasi immutabile, ecco che da un momento all'altro crolla, lasciando un vuoto che presto viene riempito da qualcosa di nuovo e, come tale, in qualche modo pauroso.

Infatti, affrontare il nuovo, affrontare lo sconosciuto ha sempre qualcosa di difficile per qualunque creatura, sia essa un animale sia essa invece un essere umano.

Eppure proprio questi cambiamenti, queste cose nuove, queste modifiche della vostra realtà, della vostra società, del vostro modo di vivere, sono le cose che aiutano ognuno di voi a modificare se stesso, a diventare una parte nuova di una nuova società che può essere considerata, sotto un certo punto di vista, come un individuo. Infatti, allo stesso modo dell'individuo, che - come noi abbiamo sempre detto - in ogni momento è diverso da ciò che era un attimo prima e quindi a buona ragione ad ogni momento un individuo è diverso, anche la società stessa è sempre diversa da quella che era un attimo prima; è quindi una società ad ogni momento diversa. Questa diversità va compresa, va accettata dove può essere accettata, va non combattuta ma modificata dove lo si può fare, e da questa interazione tra mutamento della società e mutamento dell'individuo che la compone scaturisce quella spinta che porta l'individuo, un po' alla volta, a diventare un individuo migliore, un indi-

viduo che si pone nuovi problemi, che abbraccia nuove tematiche, che cerca di comprendere qualcosa in più che fino a quel momento sfuggiva alla sua attenzione perché magari non era importante per i suoi bisogni di quell'attimo.

E, come è naturale, in questi momenti di mutamenti, di certezze che traballano, di sicurezze che sembrano crollare, l'individuo, nell'affrontare il nuovo, mostra la sua paura rivolgendosi alle cose strane, alle cose meravigliose, sperando di trovare un aiuto in qualche cosa al di fuori di se stesso che lo faccia o sentire migliore di ciò che è o gli dia l'impressione di poter in qualche modo essere definito un figlio prediletto ed avere quindi quel famoso «nastrino rosso» che gli permetterà di attraversare i mutamenti che vede intorno a sé indenne, a differenza di coloro che sono intorno a lui. Ecco così che, come accade in questo momento, l'occultismo, l'esoterismo, la magia, l'astrologia, tutte queste presunte scienze o correnti, o dottrine, fanno proseliti a non finire, attraendoli in vario modo, ora con promesse stupefacenti, ora esaltando l'Io delle persone che si avvicinano al fine di farle sentire importanti, dando loro molto spesso una spinta in più verso l'instabilità invece di aiutarli a prendere coscienza veramente di se stessi e quindi a cercare l'aiuto nel proprio intimo invece che all'esterno o in fantomatici maestri che molto spesso sono soltanto le pallide immagini di ciò che l'essere umano spera che esista.

*Moti*

Questo, creature, potrebbe sembrare il discorso fatto da chi avversa tutte le tematiche legate all'occultismo, all'esoterismo, alla magia, allo spiritismo e via e via e via, e certamente può sembrare strano che un discorso del genere venga fatto proprio da quella che è una parte in causa, ovvero da presunte voci invisibili provenienti da entità, si suppone, disincarnate. Il fatto è che purtroppo l'essere umano ha l'abitudine di dare troppa importanza a colui che parla senza, molte volte, stare attentamente a sentire ciò che l'individuo dice.

Ve ne siete accorti, d'altra parte, proprio voi italiani in tutti questi anni, che all'improvviso avete scoperto che la vostra classe politica vi buggerava. Eppure l'ha fatto per tanti anni e se soltanto, invece di essere attratti da certi modelli, da certi comportamenti, foste stati più attenti a quello che le persone dicevano, vi sareste resi conto che non c'era da avere molta fiducia in queste persone. Lo stesso accade in campo esote-

rico: i maestri proliferano ovunque, sui medium... è meglio non parlare, maghi se ne sentono spuntare un po' come funghi, anche se non è la stagione; si vedono visi «carismatici» - finché non aprono bocca, per lo meno! - in ogni televisione, insomma si sta muovendo tutta una corrente che sembra voler fare dell'irrazionale una struttura portante di questa nuova società che dovrebbe essere in creazione, in nascita.

Tutto questo da cosa nasce? Nasce dal fatto che molte cose, molte concezioni sono state trattenute in modo errato o propagandate in modo errato da coloro che questi argomenti trattano. Il maestro, ad esempio, questa figura così consolante, così vicina all'immagine del Dio, del padre buono che è lì che aiuta, che tende la mano...

Certamente il vero Maestro è, può essere, il padre buono che aiuta dando la mano, ma anch'egli ha dei limiti, anch'egli non può andare oltre a quelle che sono le ragioni del movimento evolutivo dell'umanità. Non può quindi che essere limitato dal karma degli individui che lo circondano, non può che essere limitato dal karma delle società - perché anche le società hanno un loro karma, nel complesso - non può che essere limitato dai limiti stessi dell'individuo che lo avvicina; ecco così che a volte può fare qualcosa, ecco così che altre volte invece è costretto a non fare nulla, altrimenti l'individuo patirebbe più danni che aiuti.

## **Ciò che un Maestro può o non può fare**

In fin dei conti, creature, cosa può fare un Maestro per chi si avvicina a lui? Vediamo chi mi può rispondere su questa domanda. Può forse modificare la sua vita?

Coraggio! Una risposta.

*Scifo*

*D - Beh, senz'altro può dare gli obiettivi. Sicuramente - dico - anche per me può modificare l'esistenza di una persona. Vediamo in una buona famiglia: il ragazzo cresce molto più sicuro, molto più attento perché è abituato a essere attento, perché l'insegnante lo aiuta ad essere attento; per cui da qua scaturisce il buon insegnamento, il buon equilibrio del ragazzo.*

E se il ragazzo non ha voglia di studiare?

*D - Beh, allora, allora il ragazzo che non ha voglia di studiare si mette da parte! Lo si aiuta in un altro modo,...*

Quindi, in quel caso il Maestro...

*D -... allora, se c'è il ribelle, col ribelle cosa si fa? Si usa le maniere forti e basta. Non c'è altro da fare!*

Quindi, per quello che dicevamo del Maestro, vieni sul mio punto di vista; per cui il Maestro cerca di fare il buon padre quando è possibile farlo, ma non è detto che sempre possa fare il buon padre. A volte può fare anche il padre severo. Qualche volta può anche arrivare - tra virgolette - a...

*D - Ma il buon esempio è quello che aiuta! Il maestro è solo quello che aiuta con l'esempio, secondo me; perché l'esempio, la coerenza è alla base del buon insegnamento, che non ha controindicazione, non può averne perché coerente!*

Ma certamente, sono pienamente d'accordo...

*D -... non usa mai una parola in più o una parola in meno!*

... che il buon insegnamento non ha controindicazione.

*D - Sì, appunto.*

Questo è vero senza alcuna ombra di dubbio. Il problema sta non tanto nel Maestro che parla, quanto in chi ascolta, no?

*D - E' abituato, il bimbo. Se il bambino è abituato a guardare il maestro, il bimbo è già preparato a una buona educazione, perché il maestro lo obbliga ad essere attento, e quando una buona scuola... una buona scuola cosa fa? (perché ci sono buone e cattive scuole) Perché il ragazzo è abituato a seguire il maestro, a guardarlo, c'è serietà in quel che fanno; non ti danno la possibilità, nessun'altra possibilità esiste, se no cambi scuola.*

Questo significa, come conseguenza logica, che veri Maestri sulla Terra ce ne sono stati molto pochi, quasi nessuno!

*D - Se manca di coerenza, sicuramente!*

Perché se...

*D - quando se ne fa... ecco, quello che voglio dire: il maestro non ha bisogno di fama...*

Certamente...

*D -... il maestro non ha bisogno di idealismi, che poi dopo vediamo come vanno a finire. Il buon maestro è quello che passa quasi inosservato e che lascia veramente una traccia, perché è solo lui, quello che dice è concreto, per cui esiste... voglio dire: tutto quello che è concreto ha una logica perfetta, per cui è già perfetto quasi. Adesso non parliamo di perfezione, ma... cioè una scuola, l'insegnante quando è sicuro di quello che insegna e fermo nel suo insegnamento, non può fare altrimenti, non va secondo la moda, secondo l'interesse; è fermo, il suo concetto è giusto, lo crede giusto e rimane fermo la perché ha un'esperienza alle spalle (perché bisogna parlare anche di esperienza!). Il buon maestro ha una grande esperienza alle spalle, per cui ha già visto il danno che può fare al fanciullo se non esegue più o meno quell'insegnamento, quella strada; ecco, lui la segue, è coerente in quello che fa, in quello che dice, ed è un grande esempio questo. Io parlo in prima persona; io - ripeto - ho idealizzato una persona che non ho mai visto però è dentro di me, e lo chiamo «il nonno». Ecco, per me il nonno ha avuto una coerenza in quello che ha detto, ma in tutto, la sua manifestazione è una grossa coerenza, perché noi non possiamo lagnarci di come va la società se noi stessi, che siamo la società, facciamo in modo che quello ci possa scrutare. Io parlo perché stasera sono andata a cena fuori e ho visto...*

*D - Dì, ma vorremmo ascoltare Scifo, adesso; non ascoltare te.*

*Lascia, lascia parlare.*

*D - No, bisogna essere coerenti, coerenti in quello che facciamo, fermi in quello che facciamo, è in questo modo che cambiamo la società, e bisogna denunciare perché qua c'è bisogno d'una cosa sola ed è una cosa seria: denunciare, col nostro comportamento, che ci faccia comodo o no, sempre se vogliamo seguire l'insegnamento dei maestri - e ce ne sono tanti maestri - che loro lo fanno nella loro pelle, sacrificano loro stessi per fare, perché per fare ci vuole uno sforzo! E' anche disgustoso in certi momenti, si fa fatica in certi momenti a far le cose; non è detto che sia facile a fare, ma il maestro le fa! E io mi fermerei qua. Loro fanno! Perché noi parliamo tanto; valgono più i fatti delle parole. E qua io ho concluso perché mi ripeterei. Io vorrei vedere, quando si va in queste riunioni spirituali ecc., noi siamo tutti così, tutti attenti al bacino ecc., ma facciamo realmente, fuori per le strade? Ci sono dei laici che ho visto, senza far tante storie, anche per le*

*strade o nel loro posto di lavoro, che lavorano, lavorano in questo senso qua.*

Io direi qualcosa di più ancora, sarei ancora più radicale di te, cara amica. Io direi: prima di andare per le strade, facciamo intanto qualcosa veramente per i nostri figli, per i nostri genitori o per i nostri...

*D - E' giusto questo....*

... perché quanti sono coloro che seguono un maestro e per propagandare l'insegnamento del maestro si fanno in 4, in 8, in 12, in 100.000 e intanto non si accorgono magari del figlio che hanno accanto ed ha bisogno di loro

*D - Ma sicuramente! E' anche questa coerenza. Io parlo di coerenza. Il maestro quando è coerente, il maestro è lucido, ha il pensiero pulito. Pensiero pulito cosa vuol dire? Una grande lucidità, una grande lucidità e una grande lucidità! E' sempre presente a se stesso perché vede, vede le cose da fare! Il maestro è questo!*

Ritornando al nostro discorso, siete d'accordo, miei cari, con questa discussione?

*D - No.*

*D - Avrei un'obiezione. Il discorso non mi sta bene fino in fondo. Il maestro deve anche essere coerente, però deve avere la capacità di adattarsi al discepolo, capirne le capacità...*

*D - E' un bravo psicologo, eh! Quando io parlo di pensiero pulito...*

*D - Scusa: uno alla volta.*

*D -... quando io parlo di pensiero pulito, è la persona che è psicologicamente sicura, in fondo, perché ha una grande esperienza! Uno vede subito chi sei, ti capisce! Un bravo psicologo così? E' uno che si mette nella pelle dell'altro! L'insegnante lo fa sempre nella pelle dell'altro perché si sa spostare! Il maestro non rimane se stesso, lui si sposta verso di te...*

Vedi, cara...

*D -... questo è chiaro! Il bravo maestro, non c'è discorso da fare, il bravo maestro lo sa!*

*D - Io non sono d'accordo.*

Il bravo maestro può essere...

*D - Perché non sei d'accordo? Devi dirmi perché! Non c'è contraddizione!*

Potrei parlare un attimo io? Il Maestro può essere bravo finché volete... - guarda dove sono andato a infilarmi questa sera! può essere bravo finché volete però - come cercavo di dire all'inizio - il suo essere maestro, il suo poter esercitare la sua qualità di maestro è indubbiamente limitata da quello che è il discepolo; così come la possibilità dell'insegnante è limitata dalla capacità di comprendere dell'alunno, dalla sua voglia di fare, dalla sua voglia di lavorare e via e via e via.

*D - Ma è logico, si va per gradi! E' mica detto che uno deve imparare quello che sapeva Einstein...*

Certamente, e questo è evidentissimo...

*D -... perché il cammino è lento!*

... è evidentissimo dall'esempio del Cristo.

*Scifo*

## **Il Cristo e la sua realtà**

Il Cristo, tra gli insegnamenti che sono giunti, ne ha dato uno che era proprio aderente alle sue parole - al contrario di tante altre cose che sono state modificate - e che era: «Sia il tuo dire sì sì, no no», ovvero «non parlare oltre misura, ma ricorda che anche gli altri hanno diritto di avere spazio e modo di parlare». Insegnamento bellissimo, giustissimo, perché dire «sì sì, no no» significa anche meditare attentamente su quello che viene detto e quindi essere più coerenti e più responsabili. Eppure la storia insegna che i discepoli del Cristo il «sì sì, no no» l'hanno completamente dimenticato - ad esempio - e parlano a non finire su tutto e su qualsiasi cosa, arrivando a cose buffe come ultimamente... ma non voglio questa sera entrare in - come si può dire? - in disputa col mio amico Giovan Paolo.

Questo, per ritornare a quanto stavo dicendo - che ormai è sparito nella nebbia della serata! ovvero che il Maestro ha certamente molte qualità, molte possibilità, ma non è un essere onnipotente. Il fatto stesso,

d'altra parte, che sia incarnato significa che, pur avendo una grandissima evoluzione, tuttavia ha ancora qualche piccolo karma da risolvere altrimenti non sarebbe incarnato. Lo stesso Cristo, se ha avuto ancora una vita su questo pianeta, era perché aveva da risolvere qualcosa che ancora non aveva totalmente risolto dalle vite precedenti. Ora, questa idea dell'onnipotenza del Maestro, è un'idea che viene portata avanti in ambiente esoterico e si trasporta anche spesso nel più semplice e limitato ambiente spiritico. Il fatto che sia una voce di un'entità o presunta tale - perché spesso è più presunta che entità vera - a parlare, dà alle parole di chi parla il crisma dell'assolutezza, della giustezza, della verità. Ebbene, non è così, non può essere così.

Se bastasse non avere un corpo fisico per entrare nella verità tutti coloro che sono vissuti prima di voi e che sono passati a miglior vita sarebbero adesso dei maestri disincarnati e, se così fosse, allora non si sentirebbero tutte quelle sciocchezze che in sedute spiritiche di medio-basso livello a volte si sentono dire.

Eppure questa idea di un'entità evolutissima che viene a parlare, che fa pendere dalle sue labbra - spirituali, naturalmente - tutti coloro che ascoltano, è un'idea difficile da abbandonare. E' un'idea pure che è molto pericolosa perché conduce l'individuo che ascolta ad abbandonare le proprie facoltà logiche, a perdere la capacità di criticare (in modo positivo, s'intende), perdere la propria obbiettività, non usare ciò che Iddio gli ha dato, e quindi un po' alla volta diventare nient'altro che una ripetizione cristallizzata di ciò che ascolta.

*Scifo*

Quando l'individuo abbandona il corpo fisico porta con sé tutti i problemi, le incomprensioni, le non-conoscenze, i pregiudizi che possedeva allorché era in vita e, nel suo passaggio attraverso il piano astrale e il piano mentale, cerca di comprendere queste piccole cose, rivede tutti gli attimi in cui ha sbagliato e, da questi attimi, trae quel poco - molto poco, a volte - che è riuscito a trarre per la sua evoluzione.

A volte accade che venga attratto da quella sorta di atmosfera che si crea allorché delle entità di livello più alto intervengono sul piano fisico attraverso degli strumenti e qui ha la possibilità allora di comunicare con coloro che sono sul piano fisico, fare da intermediario, portare parole.

Questo non significa però che tutto ciò che dice sia la verità, ma

va sempre preso con attenzione ricordando che la verità di chi parla può essere scorta soltanto dopo aver ascoltato molte delle sue parole, può essere compresa soltanto allorché chi parla dimostra con i fatti, con le azioni, col comportamento, che ciò che dice, che afferma, l'ha veramente compreso e che non basta affermare o dire cose che parlano di un ipotetico Dio per essere veramente dei Maestri.

Rodolfo

## **Rapporti tra entità di piani diversi**

Vi siete mai chiesti, creature, che rapporto c'è tra queste piccole individualità sui piani inferiori e le entità quanto meno dei piani superiori, del piano akasico, del piano della coscienza; avete mai pensato quali siano i rapporti tra queste entità? Provate a chiedervi questo: un'entità del piano astrale può parlare con entità del piano akasico? e se no, perché?

Scifo

*D - Perché non sono consapevoli del piano superiore.*

*D - Solo attraverso un medium.*

No.

*D - Per la lucidità, per la conoscenza.*

*D - Penso che sia possibile il contrario, naturalmente ..*

Sì, ma perché?

*D - E' una questione di vibrazioni.*

*D - Il suo sentire non è in grado di percepire, come anche qui sulla Terra ci sono delle persone evolute e meno evolute; quella meno evoluta non è in grado di collegarsi con quella che ha un'evoluzione superiore. Penso che sia così anche sugli altri piani, non so...*

E' una questione «semplicemente» (semplicemente tra virgolette, come quando si parla di tutte queste cose, naturalmente) di sensi dei vari corpi. Pensate al bambino, al neonato: il neonato non vede subito, passa qualche tempo prima che i suoi occhi riescano a scorgere le immagini e, anche quando scorge le immagini, passa ancora tempo prima che riesca

a concretizzarle in forma precisa, e passa ancora tempo prima che riesca a separare le immagini più vicine da quelle più lontane.

Questo perché i suoi sensi un po' alla volta si affinano, l'evoluzione del suo corpo fisico in quel momento si completa ed ecco che, completandosi questa evoluzione del corpo fisico, si completano anche i suoi sensi ed egli quindi ha la possibilità di usare questi sensi in modo tale da percepire nel modo migliore, più adatto alla sensibilità dei suoi sensi la realtà che sta vivendo. La stessa cosa accade sugli altri piani di esistenza: l'entità all'interno del piano astrale ha dei sensi nel suo corpo, così come li aveva sul piano fisico, ma questi sensi non sono perfetti, non sono affinati, e può vedere soltanto ciò che l'evoluzione gli permette di vedere, e lo stesso accade sul piano mentale. E cos'è che non gli permette di vedere? Non gli permettono (nдр: i sensi dei vari corpi) di vedere quella che è la materia più sottile dei vari piani.

Non potendo vedere le vibrazioni, la materia più sottile dei vari piani, ecco che coloro che sono su piani superiori non sono a lui percettibili, così come noi a voi non siamo percettibili in quanto siamo materia più sottile di quella di cui siete composti. E' per questo motivo che se la comunicazione dai piani superiori ai piani inferiori può essere facile - sempre che l'entità superiore lo voglia - l'entità di un qualsiasi piano, per comunicare con un'entità di un piano superiore deve aspettare che sia quest'altra entità a comunicare con lei. Avete capito questo discorso? (R.: Sì.) «Cosa c'entra tutto questo - direte voi - con quello che stavamo dicendo?».

C'entra per farvi capire che quell'accortezza di cui noi spesso vi parliamo allorché vi avvicinate a queste cose e anche a noi stessi è molto necessaria perché chi vi può dire, chi vi può garantire che l'entità che sta parlando, io stesso che sto parlando - sempre supponendo che io sia davvero un'entità - (voi ridete, ma certamente nessuno degli altri può essere convinto e forse magari, chissà..., interiormente neppure voi alla fin fine), chi vi garantisce che io sia un'entità evoluta? Chi vi garantisce che Scifo non sia invece un'entità del piano astrale che crede, magari anche in buona fede, di aver raggiunto una certa conoscenza e pensa di essere investito della missione di Maestro e quindi di portare a voi questo insegnamento sui vari piani di esistenza, dicendo magari delle grandi corbellerie? Come fate ad esserne sicuri, creature?

*D - Ascoltando da tanti anni, se il discorso è logico e fila... non penso che*

*uno che ha poca evoluzione possa riuscire per anni e anni a fare dei discorsi a questi livelli.*

*D - La coerenza del discorso nell'arco degli anni, giusto?*

Sono necessarie diverse cose. Certamente la coerenza nell'arco degli anni, certamente la stabilità della manifestazione, ovvero che Scifo sia sempre Scifo quando viene, non che di punto in bianco si comporti - che so io - come Zaratustra! Occorre che chi ascolta riesca a sentire non soltanto con la testa, con le orecchie, ma anche riesca a percepire vibrazioni più sottili che l'entità emana, perché qualsiasi entità emana delle vibrazioni così come qualsiasi individuo, e quindi chi avesse la sensibilità per farlo, riuscisse a stare attento, riuscirebbe a capire molto di più dal silenzio dell'altra persona più che dalle sue parole.

E' necessario che la persona che ascolta non chiuda gli occhi di fronte a quello che può essere un errore, uno sbaglio; ecco perché molte volte cerchiamo di insegnare dimostrandovi le cose anche volutamente sbagliate<sup>1</sup>. E' necessaria quindi una grande cautela, una grande obbiettività e una grande pazienza e costanza. Senza queste doti, difficilmente da questo tipo di cammino si riesce ad ottenere qualche cosa di veramente duraturo. Avete qualcosa da chiedere in proposito, miei cari?

*D - Io avrei qualcosa da chiedere: un Maestro come te ha mai dei dubbi?*

A parte che non mi sono mai definito Maestro...

*D - Per noi sì.*

Per voi. Se lo dici tu, sì. No, no, non possiamo avere dubbi. Se ne avessi, io personalmente, nel momento in cui mi accorgessi di avere dei dubbi non avrei più il coraggio di farmi sentire da voi perché vorrebbe dire che ho delle insicurezze dentro di me; avere delle insicurezze dentro di me significherebbe avere delle cose non comprese; avere delle cose non comprese significherebbe non essere autorizzato ad avere l'ardire di venire a portare la mia verità tra di voi correndo il rischio di rendere instabili le vostre vibrazioni interiori e quindi correndo il rischio di procurarvi dei problemi, uno per uno. In realtà, creature, il vero Maestro ama sempre troppo gli altri per fare qualche cosa che non sia strettamente

<sup>1</sup> E' capitato alcune volte che ci siano state dette, a bella posta, delle cose sbagliate per dimostrarci che tendiamo a dimenticarci di essere critici nei loro confronti.

aderente a quella che è una sua necessità evolutiva.

*D - Posso dire una cosa? Era la risposta che mi aspettavo, però ti vorrei chiedere: Cristo ebbe ad un certo punto dei dubbi nel momento cruciale, no?*

Certamente, ma - come dicevo prima - il Cristo non era ancora il Maestro perfetto, stava ancora vivendo un'esperienza incarnativa per sciogliere gli ultimi dubbi che aveva. Trovatemi un altro Maestro incarnato che non abbia avuto dei dubbi, sempre che ne troviate più di 4 o 5, reali eh!, perché se no ce ne sono a bizzeffe!

Bene, creature, non era quello che vi aspettavate, vi ho preso di sorpresa come al solito e io quindi vi lascio in altra compagnia. Serenità a voi.

*Scifo*

# L'uomo e il suo rapporto con gli altri

---

**F**igli cari, ancora una volta questi incontri aperti a tutti<sup>1</sup> hanno evidenziato la loro importanza e la loro utilità.

Prima di tutto per i “vecchi componenti del Cerchio”: la maggior

<sup>1</sup> Non siamo riusciti ad evitare la tentazione di riportare questo incontro che, pure, è già stato pubblicato nel volume “La vita fiorita” che raccoglieva il materiale scaturito dagli incontri aperti a tutti e basati sulla discussione delle favole di Ananda. D'altra parte l'argomento ci sembrava interessante e ci offriva la possibilità di inquadrarlo filosoficamente nel corpo dell'insegnamento delle Guide.

Per poter meglio comprendere il senso del discorso è necessario riportare anche il testo della favola oggetto della discussione di quest'incontro di sette anni fa.

## **Favola del pignolo**

*Vi era un uomo che amava definire in modo pignolo ed esatto le cose che lo riguardavano cosicché, ad esempio, aveva fatto intestare la sua carta con nome, cognome, indirizzo, qualifica, data di nascita e numero telefonico.*

Egli passava ore intere a scrivere sul retro delle fotografie frasi di esplicazione come: “Io al mare”, “Io con la mia auto targata...”, oppure ancora: “Io che firmo un contratto con la mia penna d'oro”, quasi avesse paura di perdere la propria identità ed il proprio passato di fronte a se stesso e agli altri, quando bastava un'occhiata per sapere in modo vivido e preciso non solo ciò che le foto raffiguravano e in che epoca, ma anche il passato ed il futuro rispetto ad esse.

Questa sua mania giunse al punto di fargli lasciare scritto nel suo testamento quanto voleva che fosse vergato sotto la sua fotografia posta sulla sua lapide. Il testo era: “Io, Tal dei Tali, nell'attimo della morte”.

Lascio a voi immaginare la perplessità di coloro che erano tenuti ad ottemperare alle sue disposizioni; tuttavia venne fatto come egli desiderava, cosicché vi fu nel cimitero una tomba con l'immagine di costui... fermata nell'istante preciso del trapasso, in quanto un'altra fotografia avrebbe contrastato troppo con il tenore dell'iscrizione.

Il risultato che si ebbe fu che i suoi cari, i quali restavano sempre scossi nel vederlo in tale raffigurazione non certo piacevole per loro, diradarono le loro visite fino a cessarle del tutto, diradando anche, per non sentirsi in colpa, il ricordo di lui, fino a dimenticarlo del tutto. *Fortunatamente il sole pietoso, alla lunga, scolorì l'immagine* (Ananda).

parte di essi, infatti, ha messo in mostra il loro senso di responsabilità, contribuendo con la loro presenza, la loro partecipazione alla discussione, il loro dibattito, a far sì che le persone non abituate alle nostre parole con le quali, magari, venivano a contatto per la prima volta, non si sentissero estraniati alle riunioni, o a disagio, o fuori posto o, quel che sarebbe stato peggio, venissero messe in difficoltà da un comportamento presuntuoso da parte dei componenti del Cerchio, visto che è così facile mascherare le proprie manchevolezze trincerandosi dietro a quel consueto “io so e tu no” che già da solo dà mostra di poca comprensione, invece, delle parole di qualsiasi Maestro.

Un secondo (e non meno importante) motivo di utilità di queste riunioni è che sono un filtro ideale nei confronti di tutte le persone che si avvicinano a noi, ognuna di loro spinte dai propri bisogni, dai propri preconcetti, da aspettative personali, da cognizioni falsate di ciò che possono aspettarsi di ricevere allorché trovano il contatto con noi.

Volutamente, anche nei brevi incontri che seguono quasi sempre la discussione, non abbiamo voluto lasciare spazio al fenomeno “meraviglioso”, ma abbiamo voluto che essi rispecchiassero la semplicità con cui noi, fratelli dell’altra riva, ci avviciniamo a voi, evidenziando il rapporto da fratello a fratello che amiamo instaurare con ognuno di voi ma senza dare la possibilità che qualcuno potesse pensare che noi gli avremmo potuto risolvere i suoi problemi, materiali o interiori che fossero. Senza dubbio è possibile che, con una giusta introiezione e comprensione delle nostre parole, molto venga fatto per voi, ma non siamo noi a farlo: nella maggior parte dei casi lo fate voi stessi sulle onde di quello che noi diciamo e, in qualche caso, vi mettete in quella particolare condizione interiore di ricettività che, sola, può permettere che noi vi aiutiamo in modo più diretto.

La conseguenza di tutto questo è che chi si avvicinerà a noi spinto dalla sola curiosità resterà deluso e, probabilmente, si allontanerà, chi lo farà nella speranza di una panacea ai suoi problemi (a meno di una particolare sensibilità, di un particolare sentire che gli permetta di andare oltre il suono delle parole e di percepire le vibrazioni che, costantemente e con amore vi inviamo) cercherà altre strade, magari anche deridendo chi crede in noi o gettando discredito su questi incontri.

Noi vi esortiamo, figli nostri, a non entrare in lotta con costoro, a non voler diventare a tutti i costi difensori di una Verità che non abbiso-

gna di essere difesa bensì compresa, a non dispiacervi per chi si allontana perché significa che altre strade, per lui più valide, dovrà percorrere, a non sentirvi offesi per le critiche o per i commenti negativi che potete ascoltare, per quanto immotivate o malevole vi possano sembrare: ognuno recepisce e ama ciò che è in grado di recepire e amare e, come sempre vi diciamo, non è possibile né giusto cercare di forzare il sentire altrui.

Ricordate che se siete qui è perché tutti avete bisogno di imparare qualcosa, e questo deve fornirvi la giusta umiltà per non sentirvi più grandi o più evoluti di altri che, probabilmente, nel corso di questa vita hanno da imparare sfumature diverse dalle vostre ma, certamente, non meno importanti perché non esiste una scala di valori tra le cose che l'individuo deve comprendere.

*Moti*

Ma veniamo, figli e fratelli, alla favola di cui avete discusso oggi, la “favola del pignolo”.

Vedete, avete detto molte cose, più o meno giuste, nel corso del dibattito, ma non siete riusciti a fondere nel modo giusto il tema di questo ciclo di incontri, quell’ “Imparare a vivere” che dà il “la” al nostro porvi le discussioni, la favola oggetto della discussione e la traccia costituita dal titolo suggerito per questo incontro, ovvero “L’uomo e gli altri”.

Imparare a vivere significa abbracciare tutto l’insieme delle pulsioni che ha l’individuo nel corso del suo effimero presentarsi sul vostro pianeta, quindi esaminare tutte le sue molteplici facce di fronte alla realtà fisica che si trova a dover sperimentare e che, non dimentichiamolo mai, sono poste lì per lui, per aiutarlo a comprendere non tanto gli altri quanto, principalmente se stesso, perché la comprensione di se stessi è la sola che può dare la vera chiave per poter, in seguito, comprendere gli altri.

La favola del pignolo è stata scelta proprio in quest’ottica, anche se con intenti un poco maliziosi. Era nostro desiderio, infatti, farvi toccare con mano quello che vi stiamo dicendo, trasformandovi da persone che discutono ad oggetto della discussione, ricordandovi, così, che voi, proprio voi che partecipate agli incontri, siete a vostra volta “gli altri”. In che senso? Nel senso che il nostro pignolo della favola, con quei suoi comportamenti particolari, vi ha messi nella posizione di essere “gli altri” che reagivano a quei suoi modi di essere. E voi come vi siete messi, nei panni degli altri?

Se ci pensate bene, nessuno di voi ha reagito positivamente di fronte al protagonista della favola ma tutti, in linea di massima, avete reagito giudicando o criticando le sue azioni.

Questo è il primo punto che volevamo mostrarvi: se vi mettete nella posizione del critico o del giudice verso gli altri, difficilmente riuscirete a non scorgere solo quello che, ai vostri occhi, appare negativo, finendo col trovare solo, verso gli altri, motivi di contrasto o di lotta o di reazione non equilibrata.

Va ricordato, inoltre, che ognuno di voi è portato a proiettare sui comportamenti altrui i propri problemi, e l'avete abbondantemente dimostrato tutti quanti: chi ha dei problemi con i genitori ha ipotizzato che il pignolo non fosse stato un buon genitore, chi ha dei problemi con i figli ha sottolineato che i figli hanno, in apparenza, presa la palla al balzo per dimenticarsi totalmente di lui e via dicendo, chi ha carenze affettive ha interpretato il suo scrivere sulle fotografie come una sua grande solitudine, chi ha problemi con il compagno o la compagna della sua vita l'ha visto come il segno di una carenza d'affetto e via dicendo: ognuno di voi, invero, ha proiettato una parte di sé sul pignolo e, come sempre accade quando si proietta sugli altri, le cose proiettate sono un'evidente fotografia di quelli che sono i problemi della persona che proietta.

In questa maniera l'incontro di quest'oggi ha assunto le sembianze di un laboratorio di interiorità in cui i partecipanti, se solo volessero perdere qualche attimo ad esaminare le proprie opinioni, dichiarazioni o affermazioni, potrebbero con una buona approssimazione, rendersi conto di quali sono le cose che, personalmente, avrebbero bisogno di approfondire per risolvere al proprio interno quei nodi che sono sempre, alla fin fine, una causa di sofferenza.

Non ci sembrava giusto farvi questo discorso direttamente (e questo è stato uno dei motivi per cui l'incontro con noi non c'è stato, degli altri parleremo in seguito), sia perché avrebbe potuto mettervi in imbarazzo singolarmente di fronte agli altri, in quanto avreste potuto sentirvi costretti a mettere a nudo qualcosa di troppo personale, sia perché la reazione "normale" che avreste potuto avere avrebbe potuto essere quella di cercare di nascondere ancora voi stessi ai vostri propri occhi col mezzo più semplice che, da che mondo e mondo, l'io ha usato per coprire se stesso: mettervi, cioè a cercare di capire chi degli altri era riconoscibile nelle nostre parole.

Importante è, dunque, rendersi sempre conto che gli altri e l'immagine che noi abbiamo di essi, può aiutare a comprendere la nostra interiorità e che, proprio per questo motivo, gli altri sono importantissimi per la nostra crescita, se non addirittura essenziali.

Con quanto ho detto fino a questo punto non intendo assolutamente stigmatizzare o puntare il dito contro le vostre parole: tutto ciò fa parte dell'individuo di media evoluzione, che ha compreso molte cose ma molte ancora deve arrivare a iscrivere nel suo sentire. La mia intenzione è solo quella di rendervi consapevoli di come l'uomo (e, quindi, ognuno di voi) tende a mettersi di fronte agli altri, oppresso dai propri problemi e dai propri limiti, dal momento che per ognuno di voi l'essere consapevoli di queste vostre meccaniche è già un notevole passo avanti per permettervi di scoprirle, riconoscerle e, quindi, imboccare la strada maestra per superarle.

Ho parlato di individuo di "media evoluzione".

Ma come si pone di fronte agli altri l'individuo di "grande evoluzione"? Se è vero, com'è vero, che il Cristo possedeva una grande evoluzione, non ha egli giudicato e criticato coloro che, nella sua società non si comportavano giustamente?

Vedete, figli, il non criticare e il non giudicare non significa coprirsi la mente con un velo di ottimismo e di fiori di pesco bensì essere obiettivi nell'osservare gli altri. L'errore nel giudizio o nella critica non sta tanto nel rilevare l'errore o gli sbagli altrui, quanto nella maniera in cui ciò viene fatto, nell'accento che si mette per connotare la nostra osservazione e, principalmente, nell'intenzione presente in chi giudica o critica. Nel momento in cui siete certi che il modo di essere degli altri è tale come voi lo percepite e non una vostra proiezione di vostri problemi e manchevolezze sciocchi sareste se non teneste conto di quanto avete rilevato, perché essere consapevoli dell'altrui limite può mettere in grado di aiutare l'altro a superare questo limite.

L'individuo di grande evoluzione, quindi, vede gli altri nelle loro manifestazioni in maniera obiettiva ed ha la possibilità di agire proprio perché la sua obiettività gli dà gli strumenti per agire su questi limiti o, per lo meno, per far sì che essi non causino dei danni ad altri esseri. In questa ottica va visto il giudizio del Cristo verso il clero e la borghesia dei suoi tempi.

Ma, ritornando alla favola del pignolo, come avrebbe potuto esse-

re interpretato il racconto in maniera positiva, anziché negativa?

E' evidente che il pignolo aveva dei problemi di comunicazione con gli altri ed è in quest'ottica che si sarebbe potuta dare un'interpretazione: la sua pignoleria, il suo scrivere annotazioni sulle fotografie, la sua stessa fotografia fatta in punto di morte e messa sulla sua tomba, potrebbero essere stati gli unici mezzi che quell'uomo riusciva a mettere in atto per comunicare con gli altri, scavalcando indirettamente i limiti interiori che gli impedivano di farlo in modo più diretto.

Niente fa supporre che possa non essere stato un buon figlio, un buon genitore, un buon marito.

Alcuni di voi hanno dedotto che non doveva essere stato un buon padre, visto che i figli un po' alla volta lo dimenticano, e tutti siete inorriditi all'idea della fotografia fatta in punto di morte e messa sulla lapide.

Ma pensateci con meno emotività: doveva essere necessariamente una fotografia terribile? Quante persone, nel momento della morte, hanno un viso sereno e, addirittura, il sorriso sulle labbra? E' evidente che tutti avete proiettato su questo particolare la vostra paura della morte, non è vero, cari?

E da che cosa avete dedotto che non era stato un buon padre, dal momento che in nessuna parte della favola si dice che egli avesse dei figli? Indubbiamente, anche questa volta, i vostri problemi e le vostre proiezioni vi hanno fatto vedere in "un altro" quello che, magari, non c'era!

La realtà che vedete, non ci stancheremo mai di ripetervelo perché il comprenderlo può cambiare il vostro intero modo di essere, è una realtà illusoria, resa tale proprio da voi stessi e da ciò che siete che, in qualche maniera, prende una forma particolare per la vostra percezione proprio in quanto condizionata da ciò che siete portati a vedere e ciò che siete portati a non vedere, da ciò che tendete a sottolineare e ciò che tendete, invece, a lasciare in ombra in quanto per voi non costituisce un problema o costituisce un problema che non volete affrontare<sup>1</sup>.

Nell'ottica di quanto vi ho detto, figli e fratelli, non ci resta che

1 L'interpretazione della favola portata dalle Guide, nell'ambito dell'insegnamento, offre al lettore la possibilità di rendersi conto che vivere significa, per ciascuno di noi, abbracciare l'insieme delle nostre pulsioni ed esaminarne tutte le molteplici facce di fronte alla realtà che ciascuno di noi si trova a sperimentare, facce che costituiscono specchi necessari per aiutarci a comprendere non tanto gli altri quanto noi stessi. La comprensione di noi stessi, infatti, è la sola che può dare la vera chiave per poter, in seguito, comprendere gli altri.

elevare il nostro essere verso la Fonte e così mormorare:

**P**adre mio,  
la tua immensa bontà  
ha tracciato per noi  
innumerevoli strade che portano  
alla nostra realtà,  
e ogni strada ha il volto, il corpo e la voce  
di chi, quotidianamente, viene a contatto con noi.

**A**iutaci a pensare agli altri uomini  
come vie per raggiungerTi,  
consapevoli della loro presenza,  
certi della loro utilità,  
riconoscenti per la loro esistenza,  
felici del fatto che se loro sono qui per me  
a mia volta io son qui per loro,  
sicuri di ritrovarli tutti, uno per uno,  
lungo le innumerevoli strade  
che dalla nostra realtà  
portano a Te.

*Rodolfo*

A suo tempo, i presenti all'incontro, con le personali reazioni avute nei confronti del protagonista della favola, hanno potuto sperimentare quanto affermato in precedenza, trasformandosi (per lo più inconsapevolmente) da persone che discutono l'oggetto della discussione stessa, nel senso che il "pignolo" della favola, con i propri comportamenti, ha messo i partecipanti alla riunione nella posizione di gli altri che reagiscono al suo modo di rapportarsi ad essi.

Comunque, nell'illusione del manifestato, in quel fantasmagorico scenario che l'Assoluto ha sognato per rappresentare la realtà sul palcoscenico del suo immenso teatro, è a nostro conforto - affermano le Guide - la consapevolezza che non esistono comparse, ma che tutti (e nella stessa misura) siamo protagonisti insostituibili della Realtà.



# Siete davvero onesti?

---

**E**h già, creature; voi vi guardate attorno, restate a volte perplessi, a volte scioccati, a volte disgustati nel vedere la disonestà altrui. Nobili sentimenti, giusti; però... però... però... Nel corso di questi anni di insegnamento abbiamo fatto dell'intenzione uno dei cardini del nostro parlare, facendo risalire a questo aspetto dell'interiorità dell'individuo tutte le dinamiche che possono essere giustificate o meno nel comportamento dell'individuo stesso e, semplificando, abbiamo asserito che l'intenzione altruistica giustifica un'azione che apparentemente può sembrare egoistica, in quanto è chi osserva che può vedere l'egoismo in un'azione, ma in realtà chi compie l'azione può mettere in moto il suo agire spinto da un'intenzione benevola e altruistica. Ricordate questa parte dell'insegnamento? Un Maestro di secoli fa diceva, predicando: "Chi è senza peccato scagli la prima pietra". Bene, creature, voi che siete giustamente pronti ad offendervi per la disonestà altrui, chi tra di voi in realtà è disposto a scagliare veramente una pietra? .. di essere onesto, quanto quelle persone che giudica e che critica non sono? Pensateci un attimo e poi chi tra di voi si sente onesto me lo dica, in modo da rallegrare questa serata. Coraggio! Nessuno ha il coraggio di dire niente? Non sono poi così cattivo, non do bastonate!

Scifo

*D - C'è differenza tra una disonestà personale, verso il prossimo, in una singola persona, oppure una disonestà più macroscopica che coinvolga, proprio derubi gli altri, o è alla pari?*

Ti rispondo con un'altra domanda, mia cara: c'è differenza tra

ammazzare una persona o ammazzarne due? Tu cosa mi risponderesti (più benevolmente di me, almeno)?

*D - Una condanna o due condanne. E' sempre di più.*

Beh, tu parli di condanna, ma io parlo secondo l'insegnamento.

*D - Allora no, il principio è sempre uccidere.*

E allora rubare una mela o rubare un diamante, cambia qualcosa?

*D - Sì, d'accordo, ma ridurre alla disfatta una persona o un popolo... Se uno porta via la classica matita abbiamo detto che è sempre rubare, però non distruggi la vita a quella persona; mentre invece mangiare le risorse di un paese, di un ente, in modo che non si possa più procedere, non c'è diversità?*

No, non c'è diversità per il semplice fatto che, come abbiamo sempre detto, quello che voi vedete e vivete in realtà è un'illusione, e non è che abbia poi grande valore. Quello che conta è ciò che vivete voi all'interno, nella vostra coscienza; è quindi la vostra intenzione quella che conta, non l'azione che compite, non i risultati dell'azione che compite. Capite questa differenza? Ho l'impressione che non ve l'aspettaste questo, questa sera!

*Scifo*

*D - Era stato preannunciato, però, che avreste parlato delle condizioni dell'Italia, delle condizioni sociali.*

Ma forse non vi aspettavate di essere... di passare da addattori degli altri ad additati! Dimmi, continuiamo questo colloquio allora, mia cara.

*D - Vuol forse dire che da questi grossi furti noi dovremmo imparare ad agire sui nostri piccoli furti?*

Certamente, questo è uno dei principali corollari dell'insegnamento. Tutto quello che accade, accade per voi; per farvi comprendere. Il problema è che sempre voi aspettate che siano "gli altri" a comprendere, pensando che ciò che accade agli altri accade soltanto per quelle persone mentre invece, se voi lo notate, in realtà accade per voi; perché voi in quella cosa dovete trovare qualche cosa per allargare il vostro sentire, altrimenti non arrivereste... e, per favore, non tiratemi fuo-

ri le varianti!

*D - Scifo, mi pare che fossi tu che una volta - dato che io predicavo contro la disonestà - mi hai detto: "Se uno ha scritto una volta una lettera personale usando la carta dell'ufficio in cui lavora non può chiamarsi onesto". M'hai chiuso la bocca, perché io qualche lettera l'ho scritta su carta dell'ufficio.*

Certamente. Senza dubbio le azioni disoneste che tutti voi, uno per uno compite, possono avere una ripercussione maggiore o minore nel mondo in cui vivete, sulle persone che vi circondano, sugli ambienti, e via e via e via, però - ripeto - non è quello che è importante; non dovete fermarvi su quell'aspetto della cosa, dovete fermarvi invece sul fatto che "voi" avete compiuto quell'azione e che quindi siete responsabili di quell'azione. Anche se gli altri non si accorgessero mai della vostra azione disonesta, ciò non toglie che voi interiormente l'azione l'avete compiuta. Se nessuno vi vedesse rubare, non per questo voi non sareste ladri! Vero? Quindi il fatto di essere ladri non è una cosa che è ratificata, sottoscritta e decisa dal fatto che gli altri scoprono il vostro furto, ma dal fatto che voi avete compiuto l'azione con l'intenzione di rubare e - ripeto - che rubiate un'arancia o rubiate un diamante l'intenzione è sempre la stessa; è soltanto la manifestazione poi nel mondo fisico, chiaramente, che cambia.

*D - Potrebbe cambiare qualcosa la motivazione per cui si fa qualcosa, perché se a rubare ci spinge la fame...*

Certamente; infatti motivazione e intenzione in gran parte si può dire che coincidano, come concetto. Certamente se tu rubi perché i tuoi figli stanno morendo di fame, per dar loro da mangiare perché non riesci a trovare un altro modo di sfamarli (anche se è abbastanza difficile che ciò accada perché, se uno vuole sfamare i figli, in qualche modo col sudore della fronte solitamente ci riesce; magari non dando loro caviale, ma dando loro patate!) tuttavia in questo caso allora l'intenzione di un furto potrebbe essere non dico giustificata al cento per cento ma quanto meno avere interiormente - di fronte al giudizio, di fronte a se stessi, che è quello poi che conta in realtà nel seguito dell'evoluzione dell'individuo - avere un peso diverso di un'azione compiuta in un altro modo, con un'altra motivazione.

*D - Vorrei fare un esempio perché penso che c'entri anche la morale o etica. Ipotizziamo (è un caso abbastanza reale) che un'azienda di trasporti aumenti i costi dei biglietti. Sappiamo benissimo che molte linee di trasporti hanno sperperato denaro pubblico. Se io non pago il biglietto e quindi risparmio 1.000 lire e poi ne regalo 2000 al povero che trovo sulla strada, ho rubato?*

Io direi di sì, perché ritorniamo allo stesso punto: il fatto che chi ha predisposto quell'erosità del biglietto non autorizza ad andare contro una legge accettata, ritenuta giusta e valida se il prezzo fosse stato inferiore, e certamente non è una compensazione dare poi le 2000 lire a un povero! Diventerebbe un po' come l'assoluzione o le preghiere date in confessione per assolvere i peccati dell'individuo. Una specie di ricatto morale nei confronti della divinità, in fondo!

*D - No, non lo volevo porre sul piano...*

No, senza dubbio tu non lo volevi porre in questo senso. Ci mancherebbe altro!

*D -... della compensazione. Cioè, se mi parlate di dover pagare le 100 o 200 lire in più di biglietto perché viene aumentato in quanto chi gestisce quel servizio ha rubato, per cui adesso sono chiaramente senza soldi, dico: "No, io questo non lo condivido".*

E... vado a piedi, allora!

*D - Certo. Questa potrebbe essere una soluzione.*

E' l'unica soluzione possibile, in realtà, mio caro. Ma se accetti di vivere in una società e accetti le sue leggi allorché ti sembrano giuste, il fatto che un particolare poi venga variato da individui disonesti non fa sì che le leggi diventino ingiuste! Fa sì soltanto che certi particolari individui le applichino in modo sbagliato, e non è evadendo la legge a quel punto che compensi o ritorci qualche cosa contro quelle persone. Ti sembra? Anche perché un comportamento del genere alla fin fine si ripercuoterebbe come minimo sulle persone che devono prendere gli stipendi e che ti servono, così come tu servi per pagare la loro vita, il loro lavoro.

*D - Anche loro erano conniventi, però, allorché si rubacchiava all'interno dell'azienda.*

Certamente. Il problema è quello. Dov'è allora la possibile soluzione a tutto questo? E' abbastanza semplice, ma ci arriviamo con calma. Chi è che voleva parlare?

*D - Io. Volevo chiedere un'altra cosa, sempre su questa domanda. Anni fa si parlava con una persona e mi diceva: "Quando uno è cosciente di fare un'azione, dato che ti mettono in galera per una cassetta di mele tanto vale che ti fai la galera per parecchi milioni; se rubare è rubare". Allora qui non solo c'è la coscienza, c'è anche l'intenzione; però se è uguale l'arancio come il diamante, allora uno a questo punto dice: "Se io sono cosciente di quello che faccio, allora vado sul diamante, che sto meglio".*

Tutto sommato, se non è un comportamento più onesto è un comportamento quanto meno più furbo!

*D - Eh! Perché c'è gente che dice che rubare alla vecchietta tocca, e allora "tanto vale: vado in banca, che la vecchietta non sta male però in banca prendo parecchi milioni in più!"*

Però vedi, cara, il discorso è questo: certamente piuttosto che rubare alla vecchietta vado in banca, ma allora come mai sono molti più i furti alle vecchiette che i furti alle banche?

*D - Era un discorso più che altro sul pagamento della pena. Si diceva: "Dato che il prezzo è uguale e l'intenzione è quella (l'intenzione è sempre rubare) allora tanto vale, invece di fare così, che rischio lo stesso e pago lo stesso, faccio così ma vado sul più grosso". Era una teoria. Volevo sapere se a questo punto pesa di più l'intenzione, ma l'intenzione di rubare è la stessa.*

L'intenzione di rubare è la stessa. Per l'evoluzione dell'individuo, la coscienza dell'individuo, non cambia niente assolutamente - ripeto - aver rubato alla vecchietta o aver rubato alla banca.

*D - Sì, però è un pensiero che grava di più, un karma che grava di più o no?*

Direi di no. Deve sempre, in tutti e due i casi, imparare che non deve rubare.

*D - Allora quello che diceva questa persona non era tanto sbagliato, perché lui diceva: "Per le leggi che abbiamo noi, quelli che rubano una cas-*

*setta di mele 'vanno dentro', pagano, e allora tanto vale...*

*D - Però, se adesso che ne parliamo, consideri l'intenzione che rubare un'arancia o rubare un diamante è lo stesso!*

Razionalmente non è affatto un ragionamento sbagliato, e non è sbagliato neanche dal punto di vista evolutivo, perché ha lo stesso peso sull'evoluzione dell'individuo, come abbiamo detto, però ripeto come mai che sono... (questo qua è un ragionamento facile da farsi, è abbastanza comune, che si sente abbastanza spesso) come mai allora è più facile che venga rubato a una vecchietta piuttosto che a una banca?

*D - Penso che sia molto più rischioso e bisogna avere una certa capacità di organizzazione mentale, per rubare a una banca.*

Certamente.

*D -... e bisogna anche essere in grado, bisogna avere... cioè è chiaro che il ladro...*

Certamente. E' una cosa che è tanto facile da dirsi ma è poi difficile da farsi in realtà, no?

*D - Sì, infatti si stava parlando così, teoricamente, sulle nostre leggi, su quello che c'è da pagare per pagare. Allora, tanto vale, l'intenzione è quella.*

Stando a livello teorico, senza dubbio direi che il risultato spirituale è lo stesso in entrambe le azioni.

*D - Sì, si stava parlando; perché poi né io né l'altra persona abbiamo mai fatto cose così.*

Magari più piccole.

*D - Sì.*

Qualcun altro voleva intervenire, mi sembra.

*D - Esiste una società più morale? Intendo dire in questo contesto di rapporti fra i popoli.*

Ma guarda, caro, la moralità sappiamo benissimo tutti che è un concetto molto relativo. Molto relativo perché dato dalle abitudini, dalle tradizioni, dai costumi, dal tipo di legge che viene promulgata, e via e

via e via. La moralità, sotto un certo punto di vista, è anche poco definibile perché - volendo parlare in termini razionali e logici, aderenti all'insegnamento che abbiamo portato avanti fino a questo punto - la persona morale è quella che segue il proprio sentire, in quanto, seguendo il proprio sentire, è in pace con se stessa. Giusto, no? La persona morale non può che essere in pace con se stessa, tuttavia voi sapete che non vi sono due individui con la stessa evoluzione.

Non nasce l'individuo già completamente evoluto, col suo corpo della coscienza strutturato, per cui commette molti errori, ha bisogno di imparare e quindi la morale varia già da individuo a individuo, quindi immaginiamoci da società a società! Si arriva, alla fine del discorso, ad affermare che una vera società morale difficilmente può esistere proprio per il fatto stesso che all'interno della società sono incarnate individualità che hanno evoluzioni differenti e quindi morali differenti. Allo stesso modo è ben difficile che possa esistere una società veramente equa per tutti, se non forse all'ultima ondata di vita all'interno di un pianeta, all'ultimo scaglione di incarnazioni su un pianeta, finito il quale il pianeta ritornerà ad essere un enorme sasso senza vita. Allora, in quel caso, quest'ultimo scaglione avrà raggiunto un'evoluzione tale per cui gran parte di quelli rimasti saranno quasi alla fine della ruota delle nascite, avranno quasi perfettamente strutturato il loro corpo akasico, non avranno tra di loro i primi incarnati della razza successiva e quindi più indietro come evoluzione, indietro quindi anche come morale, e avranno la possibilità di creare una società molto più equilibrata e molto più morale di quelle che l'hanno preceduta. Fa parte insomma dell'ultima fase della vita di un pianeta.

*D - Scusa Scifo, si è parlato della prima razza, Lemuria, poi della seconda, Atlantide; noi veniamo definiti la terza razza e non è stato dato un nome particolare. Si sa quante sono queste razze? Le solite sette, magari?*

*D - ... quattro...*

Attualmente c'è la quarta anche.

*D - Sì, quella successiva. Per ora, ma prima che il pianeta diventi un sasso, come tu dicevi.*

Il numero di questo pianeta è il sette.

*D - Quindi le "solite" sette?*

Le solite 7. Le solite "altre 7", semmai.

*D - Altre 7, o 7 in tutto compresa Lemuria?*

Sette in tutto.

*D - Sette con Lemuria, però è già un secondo ciclo di sette, volevi dire?*

No. Era una battuta sul tuo "le solite 7". Non sono sempre le solite 7 che si incarnano su tutti i pianeti!

*D - No, no. Dicevo le solite 7 nel senso che il 7 è il numero dominante su cui è costituito questo universo, per cui 7 note, 7 colori, ecc. Con "solito 7" volevo dire il solito numero che riemerge.*

Sì, certo, anche se le 7 note non sono 7, i 7 colori non sono 7.

*D - Sì, certo. Abbiamo un nome noi di questa razza?*

Ma, cara, i nomi si danno sempre a posteriori. Sarà la prossima razza che vi darà un nome.

*D - Ogni pianeta allora ha 7 razze che si succedono?*

Stiamo andando fuori dal seminato. Parliamo di questo pianeta, qui ed ora.

*D - Come si può sviluppare meglio il sentire, allora, a proposito di questa presa di coscienza di onestà morale?*

Compiere quell'opera è nel contempo facile e grandemente difficile, figli cari. Imparare ad essere onesti significa senza dubbio imparare a tener conto dei bisogni altrui, significa osservare se stessi e vedere se stessi di fronte alla realtà, alla realtà fisica in cui vi trovate immersi, significa non aspettarsi che siano gli altri a diventare onesti ma lavorare affinché il proprio intimo arrivi a comprendere che ciò che si possiede è già abbastanza, che ciò che si può dare è molto, perché tutti i doni che voi possedete non vi sono stati dati per tenerli chiusi nelle vostre mani ma per distribuirli attorno a voi; significa riuscire ad identificarsi con gli altri che sono attorno, riuscire a comprendere che se voi avete dei problemi e cercate di risolverli in modo disonesto, questo modo disonesto si ripercuote sugli altri facendo sì che i loro problemi non possano da essi stessi venire risolti; significa quindi domandarsi: "Se gli altri così faces-

sero, io come mi sentirei?”; significa essere in grado di mettersi nei panni degli altri per riconoscere nel loro sguardo ciò che noi siamo; significa arrivare piano piano, lentamente, sbagliando - questo senza dubbio - ma con coraggio, ad affrontare se stessi osservandosi, e cercare di migliorare senza pretendere che siano gli altri a cambiare per noi, ma cercando in tutti i modi possibili di essere noi a cambiare per gli altri, rendendoci conto che, cambiando per gli altri, di conseguenza - come estremo passo logico e inevitabile - cambieremo anche per noi stessi. Non è facile certamente tutto questo, ma tutto questo è quello che dà la risposta ad una domanda che è sempre nelle vostre menti ed alla quale difficilmente riuscite a trovare una soluzione che vi soddisfi fino in fondo. La domanda è: “Perché siamo qua, perché viviamo, perché portiamo avanti le nostre vite all’interno di questo pianeta che molto spesso ci sovrasta con necessità e bisogni che ci fanno soffrire?”

*Rodolfo*

E poi... Ciao a tutti! E poi... (diamo un po’ di tono, perché qua mi sembra che stasera siate... siamo tutti un po’ “mollini”, eh!). Dicevo: e poi pensate un po’ alla disonestà! Per che cosa si è disonesti di solito? Forza, sentite voi, voi che siete così esperti in disonestà, piccole e grandi, ditemi - secondo voi - per cosa avete fatto i vostri fatti disonesti?

*Zifed*

*D - Pigrizia.*

Ahi, ahì, ahì. E poi?

*D - Per riuscire a qualcosa.*

E poi, poi, poi? Tanto siamo al buio, e nessuno vi riconosce!

*D - Per soddisfare il nostro ego.*

*D - Per non scoprirsi completamente.*

*D - Per essere furbi.*

In poche parole, per ottenere qualcosa, per avere qualcosa. E questo qualcosa - pensateci bene - il più delle volte in cosa si traduce? Si traduce in un credito nei confronti degli altri, in un vantaggio di qualche tipo, in un possedere qualcosa di più. E allora io mi faccio la cassaforte con i lingotti d’oro, i biglietti da visita con i diamantini sopra, la carta igienica tempestata di smeraldi (difficile da usare, quella; lo riconosco,

ma non mi viene in mente altro in questo momento), diciamo di seta cinese (così va meglio!), e via e via e via direbbe Scifo, per avere ancora di più. Ancora di più! Pensate quante cose volete! Prima Rodolfo diceva che avete già tanto, che vi è stato dato tanto e questo tanto non vi è stato dato per tenerlo stretto, ma per dividerlo con gli altri quando c'è la necessità e il bisogno, eppure voi vi lamentate in continuazione .. e pagate troppe tasse, e il biglietto dell'autobus è aumentato, e il giornale costa caro, e il caffè è aumentato di ben 100 lire tutte in una volta e invece di prenderne 5 vi tocca prenderne 4 al giorno, e le sigarette guarda come sono aumentate e adesso come faccio a farmi venire un cancro! Tutte queste belle cose, e poi andate nelle vostre povere e miserabili case, vuote di tutto, e vi annoiate tremendamente, e non sapete che televisione guardare: se quella in sala, quella in cucina, quella nello studio, e non sapete se guardare un film comico, una videocassetta, una registrazione teatrale o un concerto; non sapete quale di quei 17 libri che avete lì, che avete comprato in un momento di crisi depressiva e tutti vi attirano, ma nessuno poi vi attira in modo particolare, e allora "Ma che noia in questa casa! Non ho proprio niente! Mi ci vorrebbe qualcosa di diverso: un Ferrero Rocher! (sembro Grillo, questa sera! Dite la verità!)".

Per comprare questo Ferrero Rocher cosa fate? Andate fuori e imbrogliate qualcuno perché almeno trovate quelle 1000 lire per comprarvi il Ferrero Rocher! (Magari la marca non mettetela poi sul Bollettino, perché se no dicono che facciamo pubblicità anche noi!) Io mi ricordo, anni e anni fa, il nostro .. non dico "vetusto" perché se no si offende! ma veterano A. (se lo ricorderà anche lui) c'è stato un bellissimo messaggio di Viola che parlava di quello che uno ha o quello che uno non ha, e diceva: "Vi lamentate sempre che vi mancano tante cose, ma se voi dimezzaste le cose che già possedete in casa, e poi le dimezzaste ancora e poi le dimezzaste ancora, quello che resta sarebbe ancora più che sufficiente per garantirvi una vita dignitosa".

Pensateci, se non è vero! Quante cose in più avete in casa? Basta che apriate uno dei vostri armadi: quante camicie, quanti vestiti, quante gonne, quante scarpe, quanti calzini, ecc. ecc. ecc. possedete, e magari poi mettete sempre gli stessi?

E poi vi lamentate per le 100 lire in più del caffè! Che spiegazione date per questo?

*D - Che siamo insaziabili.*

*D - Ma se la disonestà è sempre un'aggressione nei confronti degli altri, allora bisognerebbe diventare più passivi, diventare come Ramana Maharishi e stare sulle montagne ad aspettare che gli altri ti portino da mangiare e da bere, oppure c'è una linea di mezzo che ognuno deve cercare?*

Ma, vedi, secondo me anche quella è disonestà alla fine, perché ti siedi e aspetti che siano gli altri a darti da mangiare. Ottieni lo stesso quello che vuoi, senza fare niente. E' un modo indiretto per essere disonesti, alla fin fine.

*D - Però è un santo.*

Ah, lo dice lui o lo dicono gli altri che è un santo! Poi di lì ad esserlo ne passa, magari, no?

*D - Scusa, ma dipende sempre dall'intenzione. Non sappiamo che intenzione aveva il Santone.*

*D - No, quello che sto cercando di dire è se bisogna diventare passivi.*

No, assolutamente no. Diventare passivi non servirebbe a nient'altro che a rimandare il problema.

*D - E attivamente passivi?*

Attivamente passivi è il tipico slogan tuo che non dice niente. Bisogna essere attivi, agire, perché come dicono i Maestri - la vita se c'è, se è stata data, è perché bisogna viverla; altrimenti non ha nessun senso che venga data!

*D - Ma il problema è che l'azione...*

Sto parlando io, sta un po' zitto! Grazie. Se non lo blocco siamo rovinati! Ecco, mi hai fatto perdere il filo!

*D - Stavi parlando dell'azione, che bisogna vivere.*

Ah, ma segui anche, allora, a quanto pare! Come sei gentile! Non sembra, ma sei anche intelligente. Dicevo: la vita bisogna viverla perché se no non sarebbe stata data, però uno dice: "Bisogna viverla e allora, se si vive, se si è disonesti, sembra un po' il serpente che si morde la coda, si continua a girare in circolo". No non è vero, perché se tu ti osservi, stai attento a quello che fai anche nel momento in cui fai l'azione disonesta che il più delle volte per l'individuo che la compie non è disonesta,

intendiamoci eh! Mentalmente è giustificata da un milione di motivi, questo non dimenticatevelo, eh! Voi pensate che quel signore della casaforte coi lingotti non avesse delle giustificazioni, dei motivi mentali per cui faceva tutto quello? Magari aveva già pensato che, nel momento in cui moriva e non aveva più bisogno di tutta quella roba, l'avrebbe lasciata ad un orfanotrofio e quindi lo faceva per quei poveri orfani! Voi siete e siamo stati anche noi, specialmente io specialisti nel trovare delle scuse per giustificare il proprio operato! Ed è lì che c'è il punto importante: sapendo che siete e siamo tutti così pronti a trovarsi queste giustificazioni, allora cerchiamo di osservarci quando compiamo l'azione.

Cerchiamo di osservarci e di eliminare queste giustificazioni, che basta un'osservazione leggermente più accurata per dimostrare quanto siano sciocche e pretestuose per quello che si compie. E allora un po' alla volta, con l'esperienza, osservando quello che si compie, il corpo akasico riesce a comprendere quali sono le cose giuste da farsi e giuste da non farsi, e quindi un po' alla volta l'onestà - che è poi dal corpo akasico che parte - da quel sentire del corpo akasico arriverà veramente ad essere unita in tutte le sue parti, in tutti i suoi frammenti e l'individuo comincerà ad essere sempre meno disonesto fino a diventare veramente un santo.

*D - Permetti, Zifed? Quello che diceva prima S., del santo o presunto santo, non è che in fondo dobbiamo imparare, appunto con le nostre vite, a discernere tra le cose realmente utili e le superflue? Tutti questi televisori, tutto questo ingrandire le cose che possediamo... a parte che mi piacerebbe molto anche che tu parlassi di un possedere ma non in beni materiali, in soldi o in barche o in televisori, ma altre cose noi cerchiamo di possedere, perché mi aveva colpito il discorso di Rodolfo nell'ultimo incontro, in cui dice: "Se vi rendeste conto di quante cose avete, non cerchereste di prenderle agli altri". Se ci potessi anche chiarire questo punto, questo nostro "prenderle agli altri" che non era semplicemente il rubare materiale, credo.*

Diciamo che tutti, nel corso della vita, cerchiamo di possedere l'altro. Basta vedere il discorso del matrimonio, il discorso dei figli, la gelosia; quelli son tutti sintomi di possessività, alla fin fine, tutti concetti di possessività. "Quella è mia moglie, quello è mio marito, questi qua sono i miei figli"... ma in realtà è soltanto un'illusione, anche quella, perché noi non possediamo mai gli altri, così come gli altri non possiedo-

no noi; perché per possedere qualcuno o qualcosa bisogna conoscerla nella sua interezza, nella sua completezza, poterla manipolare, farne quello che si vuole, ma degli altri non si riesce a fare questo, assolutamente. E' soltanto un'illusione quella di possedere, anche la volontà di potenza, il desiderio di potere di questi uomini politici o carismatici che cercano di imporre la loro volontà sulla folla, sui seguaci e via dicendo; quello è un tentativo di possedere. Non è un tentativo di possedere ricchezze teoricamente, perché poi quelle vengono di conseguenza ma di possedere gli altri uomini, di possedere il mondo intero. Quella è l'ambizione, in realtà; ma è tutta un'illusione perché ripeto non si può possedere nessun altro, assolutamente... per fortuna.

*D - Esiste una possibilità di scambio fra gli uomini? Intendo dire, Charon aveva parlato di possibilità di scambio come accrescimento di informazioni del singolo individuo a livello fisico. Esiste questa possibilità di scambio per aumentare una qualche percentuale di spiritualità o di conoscenza, o di coscienza?*

Non soltanto esiste, ma è una base necessaria proprio di tutto il discorso spirituale. Se non esistesse quella possibilità di scambio tra individui non ci sarebbe neanche la possibilità di una evoluzione comune, così come avviene! Qualcos'altro da chiedere?

*D - E' tutto giustificato la cattiveria, il male che c'è nel mondo nel nome dell'evoluzione? Stiamo andando verso un progresso o...?*

Questo è un discorso delicato perché, se lo fai al di fuori di chi conosce la teoria dell'evoluzione, ti prendono per pazzo e chiaramente non possono capire il ragionamento filosofico ed anche logico che sta alla base, ma certamente se si pensa - come i Maestri sempre hanno detto - che l'individuo che commette una cattiva azione non lo fa in realtà per cattiveria; non esiste l'uomo "cattivo", esiste soltanto l'uomo ignorante, l'uomo che non sa; l'uomo che compie un'azione sbagliata è perché non ha compreso, quindi chiaramente è giustificato se non ha compreso.

*D - E stiamo andando sempre meglio, come società?*

Ah, certamente! Sì, sì, sì. Lo dicono tanto spesso i miei cari amici! Non lasciatevi travisare da queste cose, come i biglietti dell'autobus o - che ne so - un naziskin e questo teorico razzismo che sta uscendo fuori, tutte queste cose; questi qua sono moti normali che avvengono quan-

do c'è la coscienza di tutti gli individui, uno per uno, che si smuove, e allora ci sono queste turbolenze, questi momenti di sbandamento, di incomprendimento, che uno non capisce più bene che cosa vuole perché non riesce a precisare il suo sentire vero e allora viene sbatocchiato un po' da una parte, un po' dall'altra alla ricerca di qualche cosa che non riesce a precisare, ma questo - come dicono sempre gli Amici - è un ottimo sintomo, in realtà. Questi momenti di sbandamento (che poi, fra l'altro, se guardate la storia, avvengono sempre ciclicamente) sono sempre dei punti di passaggio della coscienza non più dell'individuo ma della razza intera. Quindi è un momento fluido che si trasformerà in una coscienza maggiore per gran parte dell'umanità; questo senza dubbio.

Certo, non da mezzanotte a mezzanotte e dieci, questo senza dubbio, però ci sarà senz'altro questo miglioramento ed è inevitabile che ci sia perché, se è vero che ci sono due razze incarnate e una è più indietro nell'evoluzione, quasi all'inizio più o meno, e quindi molto poco evoluta, è anche vero che la razza precedente invece, negli individui che si stanno incarnando, ha già un'evoluzione non indifferente, quindi inevitabilmente sarà un po' quella che riuscirà a calmierare le cose, a regolare nel modo migliore la situazione. "Calmierare"! Ho imparato una parola nuova, stasera! L'ho trovata in un neurone, qua, che girava, e allora ho detto: "Che bello 'calmierare'! E allora usiamola subito!".

*D - Posso dire un'ultima cosa? Io ho sentito questo discorso e lo condivido, però non sono ancora convinto della questione relativa al fatto che noi viviamo in uno Stato, ne accettiamo le regole come è stato detto ecco, che noi accettiamo le regole fino a che punto è vero? Regole fatte da chi? Da ladri?*

Eh no, caro, le regole fatte da voi! Perché se i ladri sono lì che rubano, ce li avete mandati voi i ladri a rubare!

*D - Esatto, e siccome io per 25 anni ho evitato di votare appunto perché per me erano tutti dei ladri, a questo punto se io commetto... chiamiamola "una furbata" di non pagare il biglietto dell'autobus e dare 1000 lire a un povero disgraziato, per scelta ponderata, perché sbaglio?*

Ma non puoi accettare le regole che ti fanno comodo e non quelle che non ti fanno comodo! Ce l'hai la mutua, ce l'hai la pensione?

*D - Le pago le tasse.*

Appunto, e allora?

*D - Mi “costringono” a pagare le tasse.*

E allora ci sono delle regole che accetti perché ti tornano comode e delle altre no perché non ti tornano comode! Quindi, o accetti tutto o accetti, però proponendoti di fare del tuo meglio per cambiare nel tuo piccolo quello che puoi cambiare; ma dall'interno delle regole.

*D - Ma sono regole fatte ad arte da certe persone! Fossero regole corrette, oneste, valide per tutti, che pensassero a fare...*

E allora facciamo in modo di far sì che quelle persone non possano più comandare!

*D - Io ci ho provato quand'ero giovane.*

Quando eri giovane!

*D - Ho cercato di fare proteste e cose di questo genere. Non posso protestare tutta la vita!*

Forse eri troppo solo per riuscirvi. Ma, se non sbaglio, da quando eri giovane qualche annetto è passato, quindi può darsi che ci siano altri (ora) pronti a protestare nel modo giusto per cambiare le regole, e mi sembra che in realtà le regole stiano già cambiando molto più velocemente di quanto voi vi poteste aspettare soltanto fino qualche decennio fa.

*D - Sì, questo è vero.*

*D - Zifed, scusa. E' il caso di impegnarsi politicamente in questo momento?*

Dipende dall'intenzione, caro. Non posso dirti se è il caso o meno. Sei tu che puoi decidere o meno se secondo te è giusto farlo o meno; in che modo e fino a che punto ti ritieni tale da non lasciarti poi trasportare da quello che accade, diventando una seconda copia di quelli che stai cercando di soppiantare!

*D - Ci provo?*

Fai tu. L'esperienza non può essere che tua. Va bene; dopo questa grande lezione, vi saluto. Ciao. Bacini a tutti.

*Zifed*

Infine, figli, ancora una volta non possiamo fare altro che esortarvi non a fare i rivoluzionari, non a combattere contro i mulini a vento, non a diventare delle piccole bombe all'interno del sistema, ma a cambiare, impegnandovi fino in fondo, ciò che voi siete; perché, se è vero che la società è lo specchio delle persone che la compongono, voi fate parte di quella società e anche voi avete le vostre buone responsabilità per come la società è diventata. E allora ricordate che il vero cambiamento non parte mai dall'alto per arrivare in basso, non vi è mai stato un cambiamento buono, utile e positivo che venga deciso da chi comanda e che poi abbia portato dei benefici duraturi alla base della società. I veri cambiamenti sono quelli che partono dalla base, e la base della società non è il popolo ma è l'individuo. Ricordate perciò che l'unico vero modo per modificare le cose è che tutti gli individui cambino, ognuno per se stesso, senza guardare se e quanto stanno cambiando gli altri, ma accontentandosi di osservare e comprendere se e quanto egli stesso sta cambiando. Soltanto in quel momento veramente vi sarà la possibilità di creare non un'utopia ma una società quanto meno accettabile e che garantisca i principali diritti a tutti gli individui che la compongono.

Questa non è una speranza, non è un augurio, non è un'imposizione; è una consapevolezza del fatto che è ineluttabile che ciò sia perché rientra nella stessa logica dell'evoluzione che questi fatti accadano, e che da questi fatti ognuno di voi - uno per uno - tragga la comprensione per farli mutare in qualcosa di positivo.

La pace, figli, sia con tutti voi.

*Moti*

La  
Via della Mente



# Introduzione

---

Il tema portante dell'insegnamento di questo ciclo è stato la genetica e il Dna, in qualche modo precorrendo gli anni attuali in cui sembra che tutto possa venir spiegato con la conoscenza del Dna e che tutto sia possibile fare (recentemente le Guide hanno invece affermato che le cose non sono così semplici e sicure come viene portato a conoscenza dei media).

Contemporaneamente sono stati portati avanti elementi e concetti presentati nei cicli immediatamente precedenti come, ad esempio, il complesso edipico e le sue problematiche.

Inoltre è stato introdotto un concetto "il tappeto akasico" che negli anni successivi verrà adoperato per spiegare molte cose e che ancora adesso sembra utile per arrivare a comprendere l'insegnamento ultimo che sta arrivando; è, quindi, un concetto di vasta portata che, probabilmente va ben compreso ed assimilato.

*Gian e Tullia*



# Libero arbitrio assoluto e relativo

---

Questo è il diciassettesimo anno dei nostri interventi presso di voi e, per un momento, oggi avete dato l'impressione che veramente il 17 sia un numero sfortunato (così come nelle vostre tradizioni) in quanto, nel corso di quella poco più di mezz'ora di discussione, avete dimostrato - chi più, chi meno - di avere veramente tante idee, tutte però molto confuse, quasi come se questi diciassette anni non vi avessero insegnato alla fin fine poi molto. In compenso, abbiamo scoperto che tra di voi vi sono molti che hanno quello che in linguaggio moderno potrebbe venir definito "il trip del Maestro"!

Ma veniamo per prima cosa alla domanda che avevo messo lì per voi e sulla quale ho notato che avete tutti meditato molto durante l'estate: "Chi è....". Com'era la domanda?

Scifo

*D - (Risposte varie: Il Dna., Sulla genetica,...)*

Figuratevi che non siete neppure d'accordo su quale era la domanda! "Chi è che decide?"<sup>1</sup>

E se io dicessi che non decide nessuno, voi cosa trovereste da obiettare e perché?

*D - Fa parte di una legge, forse. Seguiamo "la Legge".*

No, no, no.

<sup>1</sup> Domanda posta nel corso della seduta d'insegnamento del 22 maggio 1993, e cioè: "Prima della nascita di un individuo sul piano fisico, chi è che sceglie in che famiglia e in quale contesto dovrà vivere? Vedere il volume n. III de L'Uno e i Molti.

*D - Che “nessuno” non esiste.*

Nuova teoria!

*D - Una questione karmica.*

Neppure. E' una risposta logica la mia, non è una risposta balzana, come a volte trovo per stimolare il vostro interesse o per smuovere le vostre facoltà mentali.

*D - Forse una conseguenza dell'evoluzione che hai.*

Neppure.

*D - Nessuno decide, forse, perché la realtà è quella che è. Noi pensiamo, dal punto di vista umano, che ci sia qualcosa che decide, ma in effetti la realtà è quella che è.*

Come avete detto, tutti concordi, il corpo akasico non decide; e abbiamo visto, in base a quanto abbiamo detto parlando del corpo akasico dell'individualità, che effettivamente il corpo akasico non ha altra funzione che quella di fornire degli stimoli per far sì che un po' alla volta la coscienza si allarghi, il sentire si allarghi, e l'individualità arrivi un po' alla volta a riconoscere la propria verità e, quindi, a fondersi di nuovo con l'Assoluto. Quindi su questo siamo d'accordo. E allora, siccome avevate deciso che il corpo akasico non poteva decidere, chiaramente dovevate andare un po' più su. E quale è la prima cosa che viene in mente a tutti voi allorché si dice “qualcosa più su del corpo akasico”? Ecco: la Scintilla. In realtà, dovevate andare ancora più su, creature: ricordatevi che siete nell'illusione, che tutto ciò che vivete, o pensate di vivere, in realtà è soltanto un sogno, sotto un certo punto di vista; che voi non siete staccati dall'Assoluto ma fate parte del disegno che Egli ha intessuto, in cui tutti voi siete dei punti ricamati, messi in bella mostra. Allora, voi direte: “Non è la Scintilla che decide, ma l'Assoluto”, no? E invece no, creature, non va bene neppure questo. In realtà l'Assoluto non può decidere, l'Assoluto non decide: l'Assoluto E'. E all'interno di qualcosa che E', immutabile, perfetto, per sempre, non vi può essere scelta, non vi può essere quindi decisione, vi può essere soltanto già la presenza di tutto ciò che LUI E'. Vi sembra chiaro questo? Era un po' una domanda-trabocchetto e anche un po' difficile; su questo ne posso convenire. Anche perché ritorno a parlare di quell'Assoluto da cui ci siamo discostati nell'insegnamento tempo fa, in quanto avevamo detto che non era-

vate ancora pronti, ma è forse un modo per ribadire certi concetti e cercare ancora di tenere presenti i punti fondamentali, che sono quelli di arrivare, un po' alla volta, a comprendere come tutto poi, alla fin fine, debba necessariamente, assolutamente, per forza di cose, ricondursi a Lui.

Il libero arbitrio, creature. Che argomento difficile! In tutti questi anni è stato un po' il canovaccio su cui vi siete e ci siamo dibattuti per cercare di comprendere le cose, ed è un punto che non riuscite ad afferrare compiutamente, un punto essenziale: voi continuate a parlare (quasi sempre e quasi tutti, se non tutti) di libero arbitrio riferendo questo ipotetico libero arbitrio alla vostra vita come individui incarnati, ma il libero arbitrio non si esplica sul piano fisico! In realtà voi, all'interno del piano fisico, nelle azioni che fate, non avete libero arbitrio perché in nessuna azione siete privi di influenze, siete privi di stimoli provenienti da altre parti. D'accordo? Quindi il libero arbitrio non si può assolutamente pensare che sia qualcosa appartenente al piano fisico. Ciò che voi fate, le scelte che "apparentemente" pensate di fare liberamente, invece, nella totalità dei casi, sono fatte sotto la spinta - come minimo - di vostri bisogni, di vostre necessità evolutive e, quindi, non sono più completamente, assolutamente libere. Non esiste perciò sul piano fisico un libero arbitrio assoluto. Passiamo sul piano astrale: si può dire esattamente la stessa cosa, in quanto tutto ciò che compite, desiderate e via dicendo è condizionato (così come per quello che riguarda il piano mentale) dagli impulsi che provengono dal corpo akasico; quindi non vi può essere, in realtà, un libero arbitrio assoluto. Se poi continuate questo cammino a ritroso, vi rendete conto che il libero arbitrio assoluto non può esistere altro che allorché fate parte dell'Assoluto in quanto tutto, come dicevamo prima, esiste in Lui e, quindi, anche l'ipotetica possibilità di scelta esiste nell'Assoluto. La differenza però è che nell'Assoluto esistono "tutte" le scelte, quindi non è che vi sia un libero arbitrio assoluto in quanto colui che si fonde nell'Assoluto può scegliere, ma semplicemente perché ha già fatto tutte le scelte possibili e immaginabili e, quindi, è assolutamente libero.

Riuscite ad afferrare questo? Non è molto facile.

Esiste però un libero arbitrio relativo che è quello che possiede l'individuo, l'individualità, allorché vive le esperienze nel corso delle sue esistenze; e questo libero arbitrio è qualcosa che si lega, allora, a quel libero arbitrio di cui parlavate voi, che è un libero arbitrio però - ripeto -

relativo, e consiste non tanto nello scegliere le azioni che la persona compie, quanto “nel modo” in cui vive queste sue azioni, nel modo in cui cioè queste azioni si riflettono nel suo interno ed egli riesce ad accettarle, assecondarle oppure a rifiutarle, a contestarle, a combatterle. E’ quindi un libero arbitrio molto relativo, che ha soltanto la semplice funzione di aiutare l’individuo a muoversi all’interno di se stesso, in modo da smuovere tutti quegli stimoli, quegli impulsi, quelle pulsioni, quelle addizioni di sentire che servono poi al corpo akasico per ampliare la propria coscienza e, quindi, aiutarlo ancora ad andare avanti, a fare il solito cammino di cui tanto abbiamo parlato<sup>1</sup>. E’ forse un po’ più chiaro, oppure ho confuso ancora di più le idee? Qualcosa da chiedere su questo?

*D - Io volevo chiedere una cosa relativa alla possibilità di scegliere nell’Assoluto. Volevo sapere: per le persone incarnate, quante vite sono necessarie per arrivare a questa scelta nell’Assoluto?*

Guarda, cara, un numero preciso non è possibile darlo in quanto il numero di incarnazioni che l’individualità compie nel suo cammino varia sempre dalla comprensione, dall’accettazione, da tutti i punti che dicevamo prima, per cui vi è maggiore o minore necessità di incarnarsi nuovamente. Possiamo dare (come già dicevo in passato) una media, uno spettro del numero di incarnazioni, e diciamo che si va dalle 80 alle 120 incarnazioni. Diciamo che l’individualità, per compiere il suo ciclo all’interno del piano fisico, ha necessità di incarnarsi dalle 80 alle 120 volte; dipende insomma da quanto “testone” è, e da quanto riesce ad andare contro gli impulsi del proprio Io.

*D - E, dopo questo, praticamente la persona non ha più bisogno di incar-*

1 Si porta a conoscenza del lettore che per arrivare a comprendere con delle motivazioni più forti quando esiste o non esiste il libero arbitrio, in quale forma, in quale quantità, in che misura esso esista, è necessario arrivare, quanto meno, a comprendere - attraverso l’insegnamento che in questi ultimi tempi le Guide stanno portando - cosa siano e come agiscano gli archetipi permanenti e gli archetipi transitori.

Pertanto, in mancanza di questa parte (recentissima) dell’insegnamento, che sarà, naturalmente, a tempo debito, oggetto di pubblicazione nei volumi de L’Uno e i Molti, al lettore che si è avvicinato da poco all’insegnamento verrà a mancare la possibilità di farsi un’idea accettabile di che cosa sia e quale forza e realtà posseda il libero arbitrio individuale. D’altra parte ci sembra giusto mantenere inalterato il percorso che le Guide hanno segnato negli anni per portarci a sviluppare e, talvolta, modificare i concetti presentati, in quanto ci hanno fatto avvicinare per gradi e con passaggi vari alle concezioni più difficile e filosoficamente ostiche da assimilare.

narsi?²

Non ha più bisogno di incarnarsi.

*D - Vive come uno spirito puro?²*

Non è così semplice, purtroppo. Diciamo che abbandona il ciclo delle nascite e delle morti, non ha più bisogno di fare esperienze dirette nella materia fisica, nel piano fisico, tuttavia la sua evoluzione continuerà ancora perché, prima di arrivare a fondersi con l'Assoluto, vi saranno altre tappe ancora da percorrere. E i 50.000 anni (che avevamo detto tempo fa) di evoluzione dell'individuo riguardano soltanto gli anni, il tempo che l'individuo impiega per compiere le sue incarnazioni umane sul piano fisico.

*D - Scifo, tu hai detto prima il fatto che siano 80 o 120, questo dipende da quanto lui è testone, capisce o meno le cose, ma il nostro libero arbitrio relativo, che fa sì che uno viva l'esperienza in un modo piuttosto che in altro, quindi si lasci andare o vada contro corrente, può aiutare?² Cioè il fatto di accettare, l'accettazione di quello che succede, può far sì che uno magari capisca prima?²*

Senza dubbio quello è uno strumento, un mediatore fornito apposta all'individuo affinché egli, se vuole, possa accorciare il suo tempo di permanenza sul piano fisico e possa, quindi, diminuire la sua sofferenza; perché voi sapete che ogni incomprendione è sempre, in realtà, accompagnata dalla sofferenza, prima, finché non si comprende, e dalla gioia, dopo, quando si è compreso.

*D - Perciò il numero di vite per quel determinato individuo è variabile?²*

E' variabile, più che altro, da un orologio interno dell'individuo stesso, non sono cause esterne che in qualche modo impongono... al di là del discorso dell'Assoluto in cui tutto è scritto, naturalmente. Questo, a prescindere da questo concetto. Però, certamente, vi è questa libertà relativa dell'individuo che può condizionare il suo (e qui ancora vi è un condizionamento, fateci caso) maggiore o minor numero di incarnazioni. Quindi, in certo qual modo, si arriva all'assurdo che il libero arbitrio relativo è un condizionamento per l'individuo.

*D - Quindi può arrivare a non vivere alcune nascite e alcune morti?²*

Certamente.

*D - Quindi lì c'è una variante?*

No, no, no, non confondiamo il discorso delle varianti! Non mettiamo anche questo nel pentolone, questa sera, ché siete già abbastanza confusi, vedo.

*D - Ma allora, anche questo viverne di più o di meno è già scritto, si sa già?*

Ma certamente, è già tutto scritto. L'individuo ha l'illusione di viverne di più o di meno. E' un'illusione anche questa, senza alcun dubbio. D'altra parte, come dicevamo una volta, il disegno è già tutto dipinto. Come si potrebbe pensare che ogni pennellata ad un certo punto decida di andare per i fatti suoi? Sarebbe uno scarabocchio e non più un disegno bellissimo così com'è.

*D - Permetti, Scifo. Allora come si concilia questo duplice aspetto, che non riesco ad unificare: "Io sono testone, però non ci posso far niente perché è già scritto che io sia testone?"*

Eh no, cara. Tu "non sai" se è già scritto che sei testone o se è scritto che tu in quel momento capirai! Tu devi metterti nella posizione migliore per te stessa, ma non tanto al fine di evolvere o di migliorare ma semplicemente perché sai che in quel modo, mettendoti in quella condizione, hai la possibilità di annullare una sofferenza, che potresti evitare.

*D - Ecco, questa è la chiave: io non posso sapere se questo è il momento di essere testone o invece se posso sforzarmi e metterci la famosa "buona volontà" per andare contro il mio Io.*

Ti serve, prima di tutto, provare a sforzarti; poi tu magari capiresti anche senza sforzarti! Lo so che questo fa rabbia però per la tua evoluzione è necessario arrivare al punto da comprendere che devi metterti sempre nella condizione ideale, per poter migliorare, al di là del risultato che otterrai. Ed è questo, forse, un punto importante e difficile da comprendere: voi, quando vi accostate - che so io - ai nostri insegnamenti, all'esoterismo, alle religioni, e via dicendo, lo fate per migliorare voi stessi, in vista a volte del paradiso, a volte della consapevolezza sul piano akasico, a volte per ottenere un allargamento del sentire e via e via e via; in realtà voi dovrete arrivare a farlo semplicemente perché sentite che è giusto, non allo scopo di ottenere qualcosa; perché tutte queste piccole

dottrine che provengono da paesi lontani finiscono per creare più problemi che altro, in quanto anche se una certa teoria di base può essere giusta sono le mete che propongono che poi portano ad errare, poiché propongono di fare qualcosa per “ottenere” qualcosa e diventano a quel punto delle dottrine che servono l’Io.

Noi non vi diciamo di essere buoni perché meriterete il paradiso, vi diciamo di essere buoni perché dovete sentire di esserlo, per voi stessi; perché nel momento in cui sentirete di essere stati buoni, in cui vi accorgete di essere stati buoni, sarete in pace con voi stessi e il paradiso ve lo darete da soli!

*D - Per l’individuo a livello di Io non è più gratificante il fatto che alle prime incarnazioni c’è questa assenza di libertà per cui, trasportato verso l’evoluzione, sicuramente “non sbaglia” e invece nella media evoluzione c’è questa libertà, si vedono più strade però, ecco, lì, con la sua libertà relativa può appunto “essere più testone o meno”, per cui da una parte una sua scelta è eventualmente di essere sempre collocato nel punto giusto. Non so se ho spiegato bene la domanda.*

Insomma! Comunque, direi che, intanto, non sarei molto d’accordo sul fatto che l’individuo meno evoluto è trascinato e può sbagliare meno; non è vero questo, perché in ogni fase dell’evoluzione dell’individuo vi è un certo numero di cose da imparare e in tutte quelle cose vi è la possibilità di lasciarsi trascinare dal proprio Io o meno. Non è tanto una questione numerica, quanto una questione di “spiccioli di sentire” da comprendere. Certamente alle prime incarnazioni non ci si può aspettare di comprendere grandi cose, mentre invece, andando avanti, le sfumature saranno sempre più profonde, magari sempre più ampie, sempre più collegate tra di loro, ma non si può mai quantificare un sentire.

*Scifo*



# Modalità di ampliamento del sentire

---

*D - E' stato detto che l'uccidere, ad esempio, è una delle prime esperienze che vengono fatte nel corso dell'evoluzione dell'individuo e anche che il sentire si allarga "per successione logica"; non è una successione di altro tipo. Non mi è molto chiaro cos'è questa successione logica per il progredire del sentire.*

A parte che "successione logica" l'ha usato qualcuno di mia conoscenza e non io, mi piacciono le frasi così piene di mistero...

*Scifo*

*D - No, perdonami. E' stato detto, però ci sarà una base esatta e volevo chiedere se me lo spiegavi appunto con parole che me lo facciano capire.*

Diciamo che l'ampliamento del sentire non è che avvenga con una successione logica, avviene semplicemente per un allargamento di stimoli; o meglio: un individuo comprende qualche cosa e a quel punto vi è la risposta che ritorna al corpo akasico per raggiungere un certo piccolo ampliamento di sentire.

Su quel raggiungimento di ampliamento il corpo akasico cerca di costruire da quel punto, cerca quindi di allargare partendo dai dati che ha. Ecco che, allora, vi è una sequenza logica in quanto, da quel punto che è stato il primo granello di sentire, il corpo akasico invia degli impulsi per comprendere qualcosa che a quel granello si collega.

*D - Ecco! Un qualcosa che è vicino come collegamento.*

Certamente. Non è che uno possa saltare da una cosa all'altra, perché se no farebbe confusione.

Sarebbe anche possibile un allargamento “a chiazze” - se così vogliamo dire - ma tutto sommato è molto più utile e molto più spedito allargarsi per gradi, allargando delle diramazioni in una specie (ancora una volta) di tappeto che allarga le fibre, come abbiamo detto l'altra volta.

*D - Quindi, scusami, allora un concetto non lo lascia fino a che non lo ha portato alle ultime sfumature?*

Diciamo che non è che non lo lascia; cerca... è difficile farvi capire senza essere all'interno dei meccanismi del corpo akasico, è per questo che dicevamo che dovremo ancora parlarne presto.

Supponiamo che l'individualità abbia compreso due punti, che sono apparentemente distanti tra di loro. Ricordate però che è sempre soltanto “apparentemente” che sono distanti tra di loro perché l'individualità, l'individuo, all'interno è tutto un'unità, deve ancora scoprire tutto il suo disegno ma tra due tessere dello stesso disegno vi sono altre tessere che le collegano.

Ecco così che, partendo da un punto, un po' alla volta e allargando tutte queste cellule di sentire, si arriverà a raggiungere l'influenza dell'altra comprensione, a trovare questi collegamenti e quindi ad ottenere un blocco più grande.

*D - Ma questa successione è come una casa che parte dalle fondamenta e via via fa il pianterreno, il primo piano e il secondo piano o può partire, ad esempio, dal secondo piano e quindi fare tutto il secondo piano, poi fare il terzo, poi fare il primo? Capisci?*

Poi fa i soffitti, poi dopo fa i camini, poi alla fine fa le scale... Forse il tuo corpo akasico in questo momento è costituito in questo modo! In certi momenti può anche venire questo dubbio.

*D - No, quello che volevo chiedere è se tutte le individualità partono dalle fondamenta e vanno al tetto, oppure come dicevi tu...*

Ma non vi sono fondamenta e non vi è tetto! Vi è un sentire e basta. Non vi è una cosa che sia necessario, per forza, imparare prima e una cosa per forza impararla dopo!

Vi sono delle cose che sono talmente semplici che è molto più facile impararle subito perché si incontrano più facilmente nel corso di certe vite.

Ecco perché parlavamo dell'omicidio: l'omicidio è una delle prime regole che si trova anche all'interno della società per salvaguardare la vita degli uomini, ed è quindi una delle prime cose che si affrontano proprio per l'evoluzione all'interno del piano fisico.

*D - E' una fundamenta.*

Non è un fondamento, è un elemento alla pari con tutti gli altri! Alla pari come il "non rubare", alla pari come il "non mentire" e via e via e via.

Siete voi che connotate poi, diversamente, tutti i vari punti, ma in realtà all'interno del sentire ogni granello di sentire ha la stessa importanza di un altro.

Come dicevo prima, non si può quantificare il sentire. Non potrete mai, in nessun caso, dire: "Quel sentire è migliore di quell'altro". Potrete soltanto dire: "Quel sentire è più ampio", ma non vi è una connotazione positiva o negativa all'interno di un sentire, nel giudicare un sentire.

E' soltanto un sentire più ampio o meno ampio e basta.

*D - Quindi è una cosa che dipende dal corpo akasico dell'individuo? Cioè non si può (come avevo pensato) dare una gradualità al tipo di esperienza che un individuo sta vivendo nella scala del sentire. Dipende dal sentire che l'individuo ha?*

La gradualità si presenta, è correlata ai bisogni dell'individuo, e quindi vi può essere prima una comprensione e poi un'altra.

D'altra parte (e poi tutti lo sapete, perché lo abbiamo sempre detto) non vi è mai nessun sentire perfettamente identico all'altro fino a quando non si arriva poi a un livello superiore.

*D - Quindi non è il tipo di esperienza che uno fa che qualifica, ma è l'esperienza che è correlata al sentire.*

Avete compreso questo punto?

*D - Volevo tornare al quesito iniziale: se non è l'Assoluto e neanche l'akasico che sceglie il tipo di famiglia, l'ambiente in cui deve vivere un individuo, rimane una domanda e cioè c'entra qualcosa lo Spirito Guida in questo libero arbitrio?*

No, no, non resta aperta la domanda; la domanda ha già avuto ri-

sposta. Nessuno sceglie perché non vi è nessuna scelta, in realtà<sup>1</sup>.

*Scifo*

- 1 Al fine di creare una specie di ponte tra l'insegnamento filosofico-spirituale e la realtà pratica che tutti noi conosciamo, dobbiamo dare per accettati, come ipotesi di lavoro, alcuni elementi fondamentali.

Prima di tutto che ogni cosa, nel Cosmo, tende ad evolvere, aumentando con l'esperienza il proprio stato di coscienza e inoltre che, per ottenere questo risultato, è necessario che possieda degli strumenti intrinseci che le permettano di ricavare qualche frutto dall'esperienza stessa; ovvero che vi sia un mutuo scambio con l'ambiente in cui si trova a sperimentare, che i suoi corpi abbiano qualità personali che permettano l'interazione e lo scambio e che, infine, esista una parte dell'individualità in cui questo circolo continuo individuo-ambiente depositi i suoi frutti comprensioni di tutto quel lavoro.

Dopo questa breve premessa, emerge chiaramente che non si può parlare di scelta, in realtà, ma di necessità di sperimentare, appunto, nel giusto ambiente evolutivo che nel "Grande Disegno" è già previsto per ogni essere vivente.

# La catena genetica e l'attivazione delle sue funzioni

---

*D - E' un po' difficile, però, fare il salto dal divenire all'essere. E' una linea di demarcazione che per noi è abbastanza incomprensibile, se non si ragiona in maniera inusuale.*

Certamente, ma se allora ci fermiamo a dirvi delle cose che dicono tutti è inutile anche che veniamo a parlare, mio caro. Se poi non volete fare lo sforzo di saltare, non siete obbligati a partecipare. Potreste anche decidere in cuor vostro che ciò che dice Scifo sono soltanto stupidaggini! Benissimo! Sarà per un'altra volta. Amici come prima. Io non mi offendo.

*Scifo*

*D - Volevo chiederti qualcosa sul modo di crescere della comprensione.*

Io tornerei un po', magari, sul complesso edipico, tanto per restare più in argomento. Avete qualcosa ancora da chiedere?

*D - Il fatto della genetica, che avevi accennato...*

Il fatto della genetica a questo punto mi sembra un falso problema, in realtà, in quanto è chiaro che all'interno della catena genetica effettivamente vi è inscritto tutto quello che l'individuo, allorché si incarna, può essere potenzialmente (come diceva il nostro genetista, prima); ovvero vi sono tutte le inclinazioni ma non vi è la certezza che l'individuo diventi quel tipo di individuo, sia fisicamente che psicologicamente (principalmente psicologicamente, comunque). Com'è invece che accade

che l'individuo diventi "quel tipo" di individuo, cioè che certi geni incomincino ad operare attivamente in quella direzione?

*D - Influenza dell'ambiente?*

*D - Condizionamenti?*

*D - In genetica si dice "penetranza del gene", ma perché?*

E già, perché? Semplicemente tutti i fattori genetici sono in un certo qual modo quiescenti, in partenza, e vengono poi attivati a seconda dei bisogni dell'individuo. Se veramente i genetisti riuscissero ad arrivare fino in fondo non soltanto alla catena genetica normale ma anche a quella più fine, che ancora non sono riusciti a comprendere che esiste (avevamo già accennato una volta che esistono due catene genetiche, in realtà) ci si renderebbe conto che all'interno di ogni catena genetica alla fin fine vi sono tutte le possibilità. Non ve n'è soltanto una parte. Sono praticamente complete tutte le possibilità, sia fisiologiche che psicologiche dell'individuo. E' soltanto che, sotto gli impulsi dei bisogni dell'individualità, gli impulsi che invia il corpo akasico, certe caratteristiche vengono attivate o meno.

*D - Abbiamo tutti lo stesso patrimonio genetico ma lo leggiamo in maniera diversa?*

Sì, in un certo senso direi di sì. O meglio: viene attivato in modo diverso a seconda dei bisogni di esperienza dell'individuo. Certamente questo è un ruolo importante del sentire dell'individuo, perché come viene attivato il patrimonio genetico? Viene attivato attraverso le vibrazioni del sentire, e quindi sono le stesse vibrazioni del sentire che mettono in eccitazione certe parti della catena genetica facendole diventare attive invece che quiescenti, e quindi provocando questo manifestarsi di determinate caratteristiche ora psicologiche, ora fisiologiche e via e via e via.

*D - Scifo, ma allora anche le predisposizioni a determinate malattie, per via ereditaria, sono messe in moto, o è un fatto karmico?*

Beh, sai, distinguere a questo punto il fattore karmico da tutto questo discorso è un po' difficile in quanto certamente il fatto stesso che il sentire abbia certi bisogni, certe necessità di comprensione, significa che l'individuo non ha capito qualcosa, e se non ha capito qualcosa significa che ha mosso (come dicevamo anticamente) un karma che gli

serve per comprendere. Quindi, se le vibrazioni del sentire che smuovono la catena genetica per provocare certe reazioni dell'individuo sono mosse dalla sua non-comprensione significa che sono mosse anche dal suo karma.

*D - Per cui nel gene alcuni stimoli vengono creati subito, per cui si sviluppa lo stato fisico nell'uomo... e altri vengono creati dopo, e altri dopo ancora?*

Certamente, senza dubbio.

*D - Anche le mutazioni, allora, vengono condizionate in questo modo?*

In buona parte sì. Vi sono poi, certamente, anche delle influenze esterne, però le influenze esterne vengono condizionate, poi, da altri fattori che esulano, logicamente, dal sentire dell'individuo; ma qua forse allargheremmo troppo il discorso, diventerebbe un po' troppo specialistico.

*D - Ma allora, non si ritorna quasi a dire che in fondo è il corpo akasico che "sceglie"? E' lui che manda le vibrazioni e quindi determina (più che sceglie)?*

Il fatto che dici "è lui che determina" implica che il corpo akasico "sa" quello che sta facendo, quello che vuol fare, ma in realtà il corpo akasico - fino a quando non è costituito del tutto - è come un bambino che si trova per le mani delle costruzioni e cerca di costruire una casa secondo quella che lui pensa sia la casa ma, siccome non ha ancora messo le fondamenta giuste, ecco che la casa continua a crollare e, allora, lui sceglierà altri pezzi per provare, e via e via e via fino a quando comprenderà quali sono i pezzi giusti, e allora la casa sarà costruita.

*D - Sì, ma allora è lui che muove le mani per costruire, per dare gli impulsi, ecc.? Se non ho capito male quello che hai detto, noi avremmo tutto nel nostro Dna, cioè biondi, bruni, castani, rossi, ecc. e, a seconda di questi impulsi, svilupperemo e saremo una persona bionda o bruna, e che ci sono queste vibrazioni akasiche a seconda dei bisogni, hai detto?*

No. Le vibrazioni del sentire. E' leggermente diverso.

*D - Del sentire e dell'akasico è diverso?*

Non sono vibrazioni emesse dal corpo akasico per modificare

qualcosa; sono vibrazioni del sentire acquisito dall'akasico che vanno a influenzare la materia genetica. E' diverso il discorso.

*D - Comunque le basi sono tutte uguali?*

Sì, diciamo di sì<sup>1</sup>.

*Scifo*

1 Nel corso dell'insegnamento è stato affermato che il Dna di ogni persona è uguale come composizione, come forma, come potenzialità e, inoltre, che in potenzialità vi sono tutte le possibilità al suo interno; il che significa il Dna di ogni individuo, poiché possiede tutte le possibilità, è uguale a quello di un altro.

Per non cadere in errore, bisogna però considerare che dire che, per esempio, il Dna di Tizio e il Dna di Caio sia lo stesso, è un passo un poco troppo lungo; questo perché è ovvio ed evidente che ogni individuo incarnato possiede certamente una catena genetica con tutte le possibilità, però soltanto una parte di queste possibilità viene, per necessità evolutiva, attivata. E poiché non vi sono due individui con le stesse, identiche, necessità evolutive, non vi sono neppure due individui con attivata la stessa, identica parte di Dna.

## Problematiche del complesso edipico

---

**A**bbiamo visto che il complesso edipico è tipico della vostra società occidentale, che nasce da come viene presentata la famiglia, dai ruoli che all'interno della famiglia vengono attribuiti solitamente a padre e madre e che fa nascere dei problemi per l'individuo, per il bambino, in quanto si proietta verso i genitori. Dai genitori prende ciò che egli (nel momento in cui cerca di prendere) ritiene giusto, ed in seguito - allorché si accorge che alcune delle cose che dai genitori aveva preso non erano "belle" come lui pensava - in quel momento vi è la reazione negativa da parte sua, che si traduce nei comportamenti che così spesso alcuni di voi magari osservano nei propri figli, che è dovuta alla delusione non tanto nei confronti del genitore (anche se l'individuo non se ne rende conto e tende ad attribuire la colpa al genitore) quanto alla delusione verso se stesso e verso il fatto di non aver saputo essere obbiettivo nei confronti del genitore e aver, quindi, preso da lui quegli stessi difetti che lui imputa al genitore. D'accordo? Questo era più o meno, molto succintamente, quanto avevamo detto fino a questo punto. E' questo l'aspetto negativo del complesso edipico, che peraltro (avevamo detto) non appartarrebbe invece ad altri tipi di società.

Vi è poi l'aspetto positivo, che è quello di far sì che l'individuo incarnato sposti la sua attenzione fuori dal proprio Io e quindi cominci a rendersi conto che esistono altre persone, con altri bisogni, con altri sentimenti, con altre necessità, con le quali egli deve confrontarsi e dalle quali egli può "prendere" qualche cosa; perché ricordate che l'individuo si rivolge agli altri per prendere, inizialmente, in questo spostamento del complesso edipico dall'interno della famiglia all'esterno, no?

E' questo l'aspetto positivo, perché volgersi verso gli altri significa certamente allargare le possibilità di esperienza, allargare la possibilità di comprendere, di evolvere, di ampliare il proprio sentire.

Ma, così come avevamo parlato fino a questo punto, era sembrato ad alcuni miei amici "di qua del velo" che potesse nascere la falsa impressione di dare una brutta immagine, più che altro, dei genitori. Ricordate la famosa favola di Ananda, che così vi aveva colpito? Certamente i genitori hanno, come avevamo detto, una grossa responsabilità: la responsabilità di far sì che i figli vedano in loro le cose giuste, sappiano quali sono le cose giuste da scegliere, da imitare, da far proprie per costruire un migliore se stesso; questo però non deve finire col colpevolizzare i genitori in quanto la responsabilità - questo tipo, almeno, di responsabilità - cessa allorché il figlio è cresciuto ed ha gli strumenti per poter comprendere quali sono stati i suoi errori, per poterli accettare. In quel momento le tracce del complesso edipico all'interno del figlio diventano tutte una responsabilità sua poiché il corpo akasico è allacciato, gli strumenti per comprendere ciò che deve modificare in se stesso li possiede e, se non riesce a farlo, non è più responsabilità del genitore, il quale è ciò che è, ma responsabilità sua che vuole continuare ad essere ciò che deriva da quel genitore. Siete d'accordo?

Scifo

*D - I genitori hanno il compito di incanalare i figli nelle direzioni che riescono, ma i canali sono già fatti.*

Senza dubbio. I figli hanno, invece, la responsabilità di arrivare al punto di accettare questo incanalamento, questo condizionamento dei genitori, però di riuscire poi ad arrivare a comprendere quand'è il momento di cambiare canale, se loro ritengono che il canale non sia quello giusto per loro, al di là di quello che i genitori possono pensare. Quanti giovani arrivano alla fine a drogarsi, o a commettere qualcosa che non è propriamente giusto, semplicemente per andare contro agli indirizzi, a ciò che vogliono, ai desideri dei genitori! Purtroppo i casi sono parecchi. E, se da una parte vi può essere stata la responsabilità dei genitori di non aver saputo offrire il canale nei modi giusti, ripeto: vi è poi la responsabilità da parte dei figli di non saper scegliere a loro volta il canale giusto, ma di trovare molto più facile attribuire le colpe agli altri senza uscire dagli errori che essi fanno o hanno fatto.

*D - Si tratta di una cernita fra i pezzi che sono tuoi e quelli che non ti appartengono, quindi ad un certo punto deve finire questo meccanismo di identificazione.*

Senza dubbio. Il figlio deve sempre essere cosciente e grato, tutto sommato, di essere un figlio e di avere dei genitori, ma deve anche diventare un individuo unico in se stesso, il quale a sua volta - si ricordi - dovrà molto probabilmente essere poi genitore e, quindi, imparare a rendersi conto dei suoi problemi perché poi i suoi figli avranno gli stessi problemi e dovrà essere lui, questa volta, a non commettere gli stessi errori.

*D - Quindi questo spiega perché in un processo educativo, apparentemente o anche giustamente valido, escano poi dei figli con delle devianze.*

Senza dubbio.

*D - Scifo, scusa un attimo; io volevo solo per un momento ritornare a quel discorso della base comune. Volevo sapere questo: quando voi parlate di... ed era anche il discorso del complesso edipico, cioè che l'individuo deve arrivare ad allargare i confini del proprio Io ed a spostare la propria attenzione non solo su se stesso ma anche sugli altri, il primo passo verso lo spostamento di questa attenzione può essere proprio il riconoscimento di questa base comune che fa scattare come una sorta di empatia, di "compassione", cioè di capire che poi, alla fine, siamo tutti sulla stessa barca? (Detto in "soldoni"?)*

Hai detto bene tu: di "compassione", "soffrire con".

*D - Sì, soffrire e gioire, "sentire con".*

Sì, certamente.

*D - Io vorrei fare una domanda un po' particolare, a questo proposito, perché ci sono a volte delle situazioni familiari in cui non si sa bene... ecco, tu hai parlato di responsabilità che poi è il figlio che non deve più, ecc.; però ci sono dei casi in cui più che di responsabilità si deve parlare di una questione karmica, o altro; si possono creare nei figli dei blocchi dovuti a situazioni pesanti vissute in famiglia. Io a questo punto ho un attimo di confusione perché non ne vedo il lato educativo del genitore nei confronti del figlio e non vedo come, ad un certo punto, un figlio possa sce-*

*gliere un tipo di comportamento se questi fatti hanno determinato dei blocchi, delle ripercussioni anche a livello di anima.*

E' un po' difficile dare una risposta generale a un quesito di questo tipo, in quanto il caso che tu prospetti può essere anche frequente, poi, alla fin fine, magari più piccolo o più grande a seconda delle situazioni, però una genesi, i "perché", i comportamenti delle persone implicate sono praticamente sempre diversi uno dall'altro, quindi è il tipico caso in cui dovrei parlare nel particolare di una situazione, più che in generale; perché se volessimo parlare in generale l'unica cosa che potrei dirti è che, evidentemente, quelle persone avevano bisogno per necessità evolutiva, per un karma, per una non-comprensione precedente, di trovarsi di fronte a quella situazione difficile, che rende le cose veramente difficili per tutte le persone implicate che probabilmente, apparentemente, non capiscono cosa stia succedendo, non riescono ad uscire da questa situazione difficile, ma che nella prossima vita trarranno le somme e, certamente, avranno ottenuto qualcosa di più, quella comprensione che ora sembrano non avere. Però - ti ripeto - sarebbe un parlare generico, che non so quanto possa essere poi accettabile alla fin fine.

*D - A questo proposito, l'intervento di uno psicoterapeuta ha un valore sull'immediato e un valore anche nel gruppo e poi sull'evoluzione potenziale?*

Lo psicoterapeuta senza dubbio può avere un valore se (come già dicemmo tempo fa) intanto è una persona corretta (e non ce ne sono molte corrette, in giro), se veramente ama il suo lavoro e riesce a comunicare alle persone che frequenta questo amore, questa passione per il suo lavoro, e principalmente se le persone che si mettono nelle sue mani sono convinte che quello che sta facendo possa servire a qualcosa. Perché lo psicoterapeuta - così come lo psicanalista, d'altra parte - non può assolutamente fare null'altro che mostrare le vie all'individuo, ma deve essere l'individuo poi a percorrerle. Quindi è possibile fare soltanto quello che l'individuo lascia che essi facciano.

E' un po' lo stesso discorso di quello che accade in questi incontri: molte volte ci è stato detto "Ma perché non fate questo o quest'altro per noi?", ma noi possiamo fare, in realtà, soltanto ciò che "voi" ci lasciate fare! Noi potremmo anche cercare (in teoria) di farvi diventare tutti dei santi ma, se voi non lo volete diventare, non lo diventerete mai, checché

noi possiamo fare! Noi potremmo - che so - farvi materializzare un Gesù Cristo qua, al centro di questa riunione, per convincervi, ma se voi non volete convincervi neanche questo riuscirà mai a convincervi! Troverete sempre il modo per dire: "Quello era un trucco". E lo stesso accade per quello che riguarda la psicoterapia: lo psicoterapeuta, se è uno psicoterapeuta coscienzioso, può fare molto, può aiutare molto l'individuo, ma solo se l'individuo permette che questi l'aiuti; in quanto non può essere che l'individuo a comprendere ciò di cui ha bisogno.

*D - Quindi è possibile rimuovere questi accadimenti successi in un passato familiare e...*

Più che rimuoverli, direi che sarebbe molto meglio comprenderli, arrivare ad accettarli. Rimuoverli non farebbe altro che ricacciare nel profondo tutte le pulsioni, i dolori, le sofferenze, che poi lavorerebbero all'interno provocando sintomi psicosomatici o problemi di vario tipo. Molto meglio sarebbe invece esaminare fino in fondo questi problemi, questi blocchi, per arrivare a comprendere non soltanto le proprie ragioni ma anche le ragioni degli altri; poiché per quanto uno possa essere "cattivo" nel comportarsi, anche questo essere cattivo ha un suo perché al suo interno, poi, alla fin fine. Non vi è nessuno (come si diceva una volta) cattivo per natura. La cattiveria è semplicemente non-comprensione di qualcosa.

*D - Ecco, chiedevo appunto se la funzione dello psicoterapeuta può essere catalizzante in questo caso.*

Può essere catalizzante, potrebbe esserlo, senza dubbio.

*D - Quanto anche l'incontro con chiunque altro, che non sia uno psicoterapeuta. Il catalizzatore può essere chiunque?*

Potrebbe, ma potrebbe anche non esserci bisogno di un catalizzatore. Non è indispensabile, ma può essere uno dei mezzi messi a disposizione da poter trovare in questi casi apparentemente di difficile soluzione.

*D - Prima hai parlato di allacciamento del corpo akasico e di questo ipotetico figlio che ha il complesso verso i genitori. Volevo chiederti se si potrebbe dire che il figlio dovrebbe, ad un certo punto, dato che ha raggiunto l'allacciamento con il suo corpo akasico, potrebbe, ha i mezzi, per riuscire*

*a capire che i genitori non sono stati che uno strumento affinché affiorassero in lui determinate problematiche, che saranno magari il tema portante della sua vita. E' questo? Dovrebbe vedere nei genitori non tanto la causa esterna, quanto invece la funzione che hanno avuto per far salire in superficie il suo problema.*

Io direi ancora di più: dovrebbe vedere non tanto la causa esterna (che sono i genitori) quanto la causa interna che è sua, e sarebbe ancora molto meglio.

*D - Volevo dire infatti così. Che si debba rendere conto che loro sono stati lo strumento affinché tutto si svolgesse, affinché "la storia" si svolgesse, e quindi non è che lui stia subendo, sia vittima di questa situazione.*

Diciamo che il genitore può aver scatenato la situazione, però chi l'ha percorsa poi è lui... o lei, naturalmente. Non vorrei essere tacciato di maschilismo!

*D - L'altra volta hai detto che avresti parlato anche del ruolo dei fratelli, nel complesso di Edipo.*

Sì, ma siete troppo stanchi; allora ve lo lasciamo per compito per la prossima volta, sperando che arriviate un pochino più concentrati, un pochino più preparati; magari, possibilmente, sperando anche di avere gli strumenti un po' più disponibili, un po' meno stanchi.

Ci sarebbe anche un'altra domanda curiosa, per la prossima volta: se io vi dicessi,... vi facessi tutto un bel discorso e vi dicessi "La Terra, Marte, Venere, Mercurio, la Luna, il Sole, sono dei pianeti" voi, creature, pensereste che sono impazzito o trovereste un'altra risposta?

Creature, serenità a voi!

Scifo

## Ragionare con la propria testa

---

Creature, serenità a voi. Siamo vicini alle festività, tutti sentite qualcosa di diverso all'interno, tutti diventiamo improvvisamente più buoni, più disponibili, più aperti, più pronti a dare, ad essere gentili, ad essere dolci, ad essere condiscendenti, a sopportare i difetti altrui, a cercare cose belle da regalare, ad affannarci a correre per le vetrine, per i negozi allo scopo di trovare qualcosa che possa manifestare l'affetto che proviamo per chi ci sta attorno; ed io questa sera, non avendo a disposizione vetrine e negozi, non potendo in realtà farvi molto, cercherò di essere più buono possibile e questo sarà il mio regalo di Natale per quest'anno, un Natale "d'altra parte" in linea con quello abbastanza tirato che dovrete condurre anche voi nella vostra vita attuale.

Ma in verità, se proprio dovessi essere sincero, cattiverie ne avrei molte da dire! Diciamo, con gentilezza, che abbiamo scoperto quante cose non sapete; abbiamo scoperto "e per un momento mi è venuto quasi l'impulso di incominciare una lezione di astronomia" abbiamo scoperto che di astronomia ne sapete ben poco; abbiamo scoperto che il corpo akasico è qualcosa che, malgrado tutti gli anni persi a parlarne, ha, per voi, dei contorni molto sfumati e poco comprensibili; abbiamo scoperto che lo spauracchio delle varianti continua ad insinuarsi nelle vostre menti, forse per aiutarvi a non guardare ciò che vi sta più vicino e che è un po' meno affascinante e gratificante per il vostro Io.

Da dove possiamo incominciare? Da dove volete che cominci? Su, forza, aiutatemi a condurre questo incontro, malgrado sia di insegnamento questa sera, proprio per non aggravare ancora di più il vostro sta-

to di quasi totale confusione interiore.

Scifo

*D - Aiutaci a chiarire questi concetti, se possibile; anche se magari questo può dare fastidio, cioè che rimanga a noi di conoscere la nostra ignoranza.*

No, quello no; perché il fatto stesso che voi siate qua significa che in realtà avete il desiderio di comprendere, di accrescere qualche cosa che non conoscete ancora, di imparare, quindi di acquisire nuovo materiale per aumentare il vostro sentire, e questo “ in fondo ” è sempre un titolo di merito.

*D - Ma perché non riusciamo a capire niente?*

Ma non è vero neanche questo!

*D - Poco, per lo meno.*

E non è vero neanche questo! Sono proprio buono questa sera! Anche se “ diciamo questo ” mettete in mostra ancora una volta che avete capito poco (e, nel dirvi questo, sono un poco meno buono) in quanto continuare a immaginare che ciò che il vostro cervello non riesce a manifestare, (o, apparentemente, a trattenere), non ha avuto alcun esito per ognuno di voi.

In realtà voi dovete continuare a ricordare “sempre!” che anche ciò che apparentemente dal vostro cervello non è stato compreso, non è detto che voi non lo abbiate «compreso», perché non è il cervello che comprende. Quindi, miei cari, non avviliti se qualcosa vi sembra ostico, difficile, o al di là della vostra comprensione; può essere al di là della vostra esteriorizzazione attraverso lo strumento che usate per manifestarvi all'interno del piano fisico, per manifestare i vostri pensieri, cioè il cervello, ma questo non significa che la comprensione non vi sia stata invece sul corpo akasico. Potreste aver già capito tutto!... persino le varianti, miei cari; pensate un po'!

*D - Non lo sapremo mai?*

Lo saprete, lo saprete. Come minimo lo saprete allorché abbandonerete il corpo fisico e la vostra consapevolezza un po' alla volta si ritirerà dai piani inferiori per ritornare sul corpo akasico. Quando arriverete sul corpo akasico “ poiché ormai non cadrete più in un bel sonno ristoratore ” sarete consapevoli di quello che avrete compreso o non avrete

compreso.

*D - Questa è già una consolazione!*

*D - Sì, è un bel regalo!*

Allora, cosa volete che vi aiuti a capire questa sera?

*D - I pianeti!...*

Vedete, il discorso dei pianeti aveva più di un intento. Il primo intento era di «sfrucugliare» il nostro carissimo amico A. “ che questa sera, ahì lui, non è presente ” per una domanda che da tempo continua a sottoporre ed alla quale da tempo noi continuiamo a non rispondere. E non risponderemo, chiaramente, neanche questa sera!

Per quello che riguarda invece tutti voi, che di questa cosa sapete poco o addirittura niente, la domanda aveva un altro significato, che è legato poi un po' a tutto l'insegnamento, a quello che stiamo insegnando fino adesso, ovvero le vostre dinamiche interiori, il vostro inconscio, a come voi reagite di fronte agli stimoli.

E voi, come avete reagito a questa domanda apparentemente bizzarra e apparentemente priva di significato se rapportata a quello che è il linguaggio usato comunemente e a quello che la vostra scienza comunemente afferma?

Avete reagito cercando in tutti i modi di adoperare i soliti strumenti per spiegare qualcosa di insolito. Avete reagito cercando in tutti i modi di applicare a questa frase ciò che più o meno avevate orecchiato dalle nostre parole, arrivando, così, a spaziare dall'unità elementare fino agli extraterrestri; però io vi dico, creature: è essenziale per poter andare avanti nell'insegnamento che, certamente, teniate conto di quello che noi diciamo, ma che tuttavia riusciate a mantenere una certa elasticità mentale, in modo tale da non correre il rischio di diventare, ognuno di voi, qualcosa di molto simile “ che so ” ai Testimoni di Geova; tale cioè da riuscire a ricondurre qualsiasi cosa assurda vi venga detta ad una pagina di un libro del Cerchio, ad una particolare frase detta da una particolare Entità; perché quello che noi vogliamo non è che ragionate con le nostre frasi o con le nostre parole, ma che ragionate con la vostra interiorità, col vostro pensiero e principalmente mediando questo pensiero “ come è

1 Vedere il precedente volume de L'Uno e i Molti.

inevitabile ” col vostro sentire.

Ora, se il presupposto è (come spero che sia) che Scifo non può essere impazzito, (spero, almeno, che questo sia il presupposto) la prima cosa da chiedersi, secondo me, era se c'era qualcosa nella definizione di «pianeta» che poteva dare un senso alla frase, apparentemente effettivamente senza senso. Più o meno direi questo: che avete brancolato e cercato di fare, e siete giunti alla conclusione che il pianeta continuava ad entrarci poco, anche come definizione, con il senso della frase. Ebbene, ve ne do atto: avete ragione, pienamente. Tuttavia non sono impazzito!

Allora vi deve essere un'altra possibilità: la possibilità successiva è che quella frase usasse una terminologia specialistica; o meglio, che il termine «pianeta» non fosse usato così come avviene comunemente, ma venisse usato con un senso diverso, impiegato da altre teorie e da altri insegnamenti o scienze, le quali comprendevano come assunto che anche il sole venisse definito pianeta secondo la definizione da esse stesse data. Questo chiaramente presuppone, come dicevo prima, avere una certa elasticità e una certa capacità di essere pronti a spaziare tra vari aspetti della realtà e tra le varie tendenze della conoscenza.

Ora certamente voi vorreste sapere di preciso che cosa volessi dire, vero creature? Sarà per la prossima volta, anche perché non è poi così difficile, e mi auguro tanto che in mezzo ai bagordi che andrete a condurre nelle prossime festività ci possa essere, tra un pisolino e l'altro per rifarvi delle forze, delle energie in soprannumero “ poiché ricordate che molte volte si dorme perché vi è troppa energia e non perché ce n'è troppo poca ” abbiate un lampo d'intuizione e portiate voi stessi la soluzione a questa frase insensata di Scifo che, magari, passerà anche alla storia!

*Scifo*

# Concezioni errate

---

## Errata concezione del corpo akasico

*D - Il corpo akasico. Quello che abbiamo discusso dando mostra di non aver le idee molto chiare in merito; come l'attivazione di certe caratteristiche del Dna viene effettuata tramite il sentire acquisito del corpo akasico.*

A parte il fatto che, secondo me “e forse sbaglio” questo argomento non lo avete in realtà portato per niente, ma gli avete girato intorno senza entrare nel merito della cosa in quanto non vi siete messi lì a cercare di capire come poteva avvenire, avete semplicemente enunciato la cosa, avete detto: «Non la capisco. Potrebbe essere così e così.» però senza cercare in realtà di andare a fondo e vedere di capire.

Il discorso poi, anche qua, è molto semplice in realtà; siete molto portati a complicarvi le cose, miei cari! Il corpo akasico, il vostro corpo akasico in particolare, non è un essere che pensa, che decide, che fa; è una parte di tutto il vostro essere. La cosa più importante che ha questo corpo akasico sono le vibrazioni che egli possiede, i sensi che egli ha attivati e che sono quelli che vengono definite (le vibrazioni) come «sentire»; vibrazioni che si organizzano a mano a mano che nel corpo akasico si iscrive la comprensione. D'accordo?

Ora, com'è che si attivano le caratteristiche all'interno del piano fisico, nel corpo dell'individuo, allorché questi costituisce il suo corpo fisico, ma poi, in alcuni casi, anche allorché il corpo fisico trascorre gli anni sul piano fisico?

Queste caratteristiche si attivano «semplicemente» attraverso le vibrazioni del suo sentire.

Non vi è molto da spiegare, in realtà, e mi sembra abbastanza semplice la meccanica della cosa: il corpo akasico ha queste vibrazioni di sentire, e queste vibrazioni non sono immobili, ferme, ma agiscono su tutta l'individualità, specialmente verso i piani inferiori logicamente.

Queste vibrazioni vanno ad interagire con la materia: prima mentale, poi astrale e poi fisica. Allorché attraversano questa materia, queste vibrazioni mettono in moto delle vibrazioni della materia sottostante facendo sì da eccitare certi punti invece che certi altri, e tra i vari punti che eccitano vi è anche la catena genetica. Ecco che allora queste eccitazioni mettono in moto, fanno diventare attive, preponderanti rispetto ad altre, certe caratteristiche dell'individuo invece che altre.

Mi sembra che non sia poi così difficile.

*Scifo*

*D - A me rimane ancora un po' oscura la faccenda del sesso, allora. Perché femmina, perché maschio? Chi lo decide, che cos'è che lo decide?*

Il tipo di vibrazione che si mette in moto.

*D - Prima ancora della fecondazione, allora.*

Beh, in un certo senso direi di sì, perché la catena genetica stessa si forma attraverso le spinte delle vibrazioni dell'akasico, quindi è preordinata in qualche modo o, quanto meno, è dipendente da quelli che sono i bisogni dell'akasico.

Se manca all'akasico una certa vibrazione che corrisponde a qualità "che so io" femminili, ecco che allora si metterà in moto un certo tipo di vibrazioni che farà sì che il corpo successivo abbia questa caratteristica, in modo tale che l'individuo possa sperimentare questo tipo di esperienza e quindi il corpo akasico possa trattenere, recepire, conquistare anche questa parte di vibrazione che non è ancora nelle sue possibilità possedere e comprendere.

*D - Allora in ultima analisi "scusami" non è il corpo akasico che decide?*

No che non decide!

*D - Le vibrazioni che sono sul corpo akasico, allora...*

Ma non hanno una coscienza queste vibrazioni, non sono loro che decidono! E'... la «loro stessa legge» che decide ciò che accadrà o no. E'

una qualità connaturata alla vibrazione che farà sì da attivare proprio quelle qualità. Dire «automaticamente» o «meccanicamente» sarebbe certamente riduttivo, però può rendere l'idea: automaticamente certe qualità della vibrazione del sentire attivano certe qualità dell'individuo allorché si incarna sul piano fisico. Però ricordate “ripeto” che «automaticamente» e «meccanicamente» è riduttivo, perché se no allora torneremo a tutta una filosofia meccanicistica che assolutamente non è quella a cui noi possiamo aderire.

*D - E se la chiamassimo «consequenzialità»?*

Ecco, forse renderebbe certamente più l'idea il termine «consequenzialità».

*D - Però, Scifo, prima parlavamo di chi è che decide, e io pensavo che è la realtà che è insita nelle cose che fa sì che sia in una maniera o in un'altra.*

Apparentemente, partendo semplicemente dal piano akasico, sì; però ricordate che le cose partono da più in alto, non partono soltanto dal piano akasico!

## **Errata concezione della “libera scelta” incarnativa**

*D - Scusa, lo stesso discorso vale anche per l'inserimento in una determinata famiglia?*

Ecco, ora arrivavo anche a questo; perché tra le varie supposizioni errate che facevate, avete combinato un po' di pasticcio in quanto, ad un certo punto “se non ho male interpretato quello che cercavate di dire” avete attribuito a questo agire del corpo akasico la genesi, il perché della vostra incarnazione in un determinato posto. Beh, questo direi che non è esatto. Senza dubbio il corpo akasico influenza e crea quello che è il vostro corpo fisico, su questo non vi è alcuna ombra di dubbio, e diciamo che vi è un'estrema consequenzialità tra il vostro corpo akasico e il vostro corpo fisico.

Per quanto riguarda, invece, l'ambiente in cui andrete ad incarnarvi, il corpo akasico non ha una vera possibilità di scegliere l'ambiente in cui andrà ad incarnarsi; anche perché, se veramente potesse scegliere un ambiente, ritorneremmo allo stesso discorso del libero arbitrio. Invece

la scelta dell'ambiente in cui il corpo akasico si andrà a incarnare, il più delle volte “tranne particolari evoluzioni dell'individualità” è diretta da Entità esterne che sono preposte a tutta questa fatica. D'accordo?

Scifo

## **Errata concezione dei Signori del Karma**

*D - Scusa, Scifo, ma questa decisione... (Scifo: Belli i tuoi proclami, comunque.)... che viene presa esternamente, non viene fatta in funzione anche sempre di queste necessità evolutive del corpo akasico, cioè questi Signori del Karma che io sento nominare oggi per la prima volta...*

Sì, e anche un pochino a sproposito, in realtà, ma... senz'altro e non soltanto in base a quello che l'individuo deve esperire per poter aumentare il proprio sentire e quindi, un po' alla volta, un giorno magari diventare egli stesso un signore del karma, ma lo devono fare e lo possono fare soltanto in coerenza con quello che è già scritto.

Scifo

*D - Sì, per cui non è a vanvera?*

Non è a vanvera. Devono mantenere inalterato il disegno della Realtà Assoluta perché, non possono essere al di fuori della Realtà Assoluta, al di fuori di «ciò che tutto è».

*D - Quindi il fatto che queste vibrazioni dell'akasico non riescano a decidere anche sull'ambiente non è che sia... cioè è tutto funzionale all'evoluzione dell'individuo?*

Certamente, senza dubbio, certo, certo. E' un po' più chiara la cosa?

Scifo

## **Errata concezione dello Spirito Guida**

*D - Fra queste Entità esterne non può esserci anche lo Spirito Guida?*

Alcune volte sì. Dipende. Sai, il discorso dello Spirito Guida è un discorso un po' complicato perché, intanto, vi sono molte inesattezze in ciò che si crede intorno allo Spirito Guida, e poi diverse volte chi si presenta come Spirito Guida in realtà è un po' uno spirito guida che si au-

toproclama tale, ma c'è qualcuno altro: uno... spirito guida dello spirito guida, al di sopra. Ma qua ci andiamo a complicare decisamente le cose, fino al punto da arrivare alle varianti!

Scifo

*D - Ma tutti abbiamo lo Spirito Guida?*

Sì, per forza. Se foste senza, sareste come una macchina senza autista.

*D - Allora ci conduce per mano?*

Il problema è che vi conduce nelle cose belle ma anche nelle cose brutte.

*D - Questo mi spiace un po'.*

Purtroppo lui non è lì per farvi felici.

*D - Ma per aiutarci a crescere?*

Per aiutarvi a crescere, certamente.

*D - Perché tanti possono avere contatti con lo Spirito Guida?*

Ma ti dico, cara, non sono poi così tanti come si sente in giro. In buona parte si tratta di illusioni, in buona parte si tratta di autosuggestioni, in buona parte si tratta di Entità molto vicine al vostro piano fisico che hanno bisogno di comunicare e allora, per farsi accettare, affermano di essere gli spiriti guida, e con questo non è detto che facciano del male naturalmente; e, in buona parte, vi sono delle entità ancora legate a degli affetti in vita e, quindi, seguono le persone che amano, cosicché vengono ritenute erroneamente degli spiriti guida. In realtà, lo spirito guida quasi sempre resta nell'ombra per una questione... quasi «magica»; e poi un giorno vi spiegherò un po' meglio anche questo.

*D - Tu dicevi prima che l'incarnazione, il posto in una famiglia, viene deciso dai Signori del karma...*

No, io non ho detto così! L'hanno detto altri, e io ho detto che è anche abbastanza inesatto!

*D - Per quel che ne sapevo io, era che a un certo livello di evoluzione l'individualità che raggiunge il piano akasico diventa consapevole nel suo corpo akasico per cui, avendo una buona evoluzione, riesce anche a stabi-*

*lire i suoi bisogni e anche a sapere il punto e la famiglia in cui dovrà incarnarsi, o sbaglio?*

Sì, ha l'illusione di scegliere lui. Diciamo che è consapevole, sceglie una determinata incarnazione pensando di essere lui a scegliere, ma in realtà è in accordo con quello che è il «piano» deciso per lui.

E' leggermente diversa la cosa.

Senza dubbio, come dicevo prima, il discorso dei Signori del karma è comunque, come minimo, inesatto per quello che riguarda tutto questo discorso, perché i Signori del karma si interessano di qualcosa di un po' più ampio dell'incarnazione di un Tizio, di un Caio o di un Sempronio qualunque.

## **Relazione tra bisogni evolutivi e patrimonio genetico**

*D - Per quanto concerne però l'evoluzione di un individuo, le vibrazioni sono quelle che determinano poi nel Dna se io sarò alto o basso, biondo o bruno, ecc., ma il fatto di come sono, così, nell'esteriorità, non ha un valore piuttosto secondario rispetto a quello che è la natura del karma, che invece sceglie un ambiente in cui io devo esternare le mie capacità e vivere, assorbire da questo ambiente quelle cose che mi sono veramente utili? Il fatto che io sia biondo o bruno ha anche questo una certa qual valenza per quanto riguarda l'aspetto...*

Io non sono molto d'accordo su quanto stai dicendo.

Scifo

*D - Ma io faccio una domanda.*

D'accordo. Anch'io sto dando una risposta. Secondo me, le caratteristiche della personalità dell'individuo incarnato sono importanti tanto quanto l'ambiente e certamente, per far sì che l'individualità abbia un ampliamento del suo sentire, è necessario che ambiente e personalità abbiano dei collegamenti tali da potergli fornire ciò di cui ha bisogno.

*D - Personalità sì; però la personalità non so se è espressa dallo stato fisico. Quella è persona, non è più personalità.*

Mah!... persona e personalità. Se tu parli di corpo fisico, il corpo fisico stesso è modificato dalla personalità dell'individuo; basta un atteggiamento di vittimismo o di felicità per cambiare l'aspetto fisico di un in-

dividuo, quindi la sua reazione all'ambiente. Basta vedere " che so " lo stereotipo che fate nei vostri discorsi di un certo Andreotti, per esempio. Se avesse un atteggiamento diverso, più eretto, più sicuro, meno chiesastico, voi avreste tutta un'altra immagine di ciò che lui fa.

*D - Non è forse anche però che quella grandissima potenzialità genetica che noi abbiamo come patrimonio di partenza condizioni anche dei lati caratterologici, non soltanto quelli fisici? cioè, ho l'impressione che C. stesse parlando dell'espressione fisica e questa diversificazione, questa attivazione da parte dell'akasico mi sembrerebbe strana, dato che i figli di solito assomigliano ai genitori e quindi un'individualità incarnata come individuo in una determinata famiglia combinazione ha gli occhi del padre, la bocca della madre, i capelli biondi come questo, come quell'altro... cioè l'attivazione dei caratteri somatici in realtà si differenzia poco da quelli della famiglia in cui va a finire, ma è il carattere che può essere completamente diverso, e cioè ci può essere in una famiglia di ladri un individuo che assomiglia al papà ladro ma che non è ladro, e cioè ha uno sviluppo diverso di caratteristiche di personalità.*

Questo è un altro punto interessante e anche importante; voi forse non ve ne siete resi conto ma, con quanto stavamo affermando fino adesso, stavamo contraddicendo tutta la vostra scienza. Anche perché, con le affermazioni fatte finora, prese così come sono state dette, allora va a carte quarantotto tutta la genetica, tutto il discorso del gene recessivo, del gene dominante e via e via e via.

Invece no! Non va assolutamente a carte quarantotto proprio per quel motivo che tu così «divinamente» hai esposto, ovvero che senza dubbio le caratteristiche, il carattere dell'individuo viene «costruito» dalle vibrazioni provenienti dal sentire dell'akasico, che senza dubbio nei casi particolari in cui vi è bisogno di certe comprensioni le vibrazioni dell'akasico provocano determinate caratteristiche «anche» fisiche per l'individuo " che so io: una malformazione, o una caratteristica particolare necessaria «a quel tipo» di comprensione " ma vi sono poi anche leggi fisiologiche che danno invece una costituzione di un certo tipo fisico, di materia fisica, legate a quelle che voi conoscete comunemente.

Quindi non cerchiamo di far fuori la genetica, ma cerchiamo di ampliare quanto viene saputo comunemente; anche tenendo conto poi di un altro fattore: che se tutto questo deve essere costruito su un disegno

già esistente, è chiaro che vi sono anche degli elementi per cui quel corpo fisico deve avere anche certe caratteristiche perché fa parte di quel disegno in cui era stato costruito così<sup>1</sup>.

*D - Quindi accetta uno schema di base che già esiste?*

C'è una certa trama a cui viene associata “ è per quello che dico «dall'esterno», in realtà ” l'entità viene associata a quella figura ritratta nel disegno che più si presta alle vibrazioni del suo corpo akasico e quindi alle sue possibilità di comprensione. Ma qua è un ribaltamento dell'osservazione che può provocarvi problemi; ne ripareremo poi in seguito<sup>2</sup>.

- 1 In occasione della costituzione del corpo fisico di un nuovo essere umano, il materiale genetico messo a disposizione dai due genitori non è, in realtà, molto complesso; esso possiede in entrambe le catene genetiche fornite dai genitori tutte le combinazioni possibili, ma queste sono, per la massima parte, inerti, inattive o non interagenti tra di loro tanto che, a ben vedere, offrono soltanto una base di tipo fisico che permette il moltiplicarsi delle cellule secondo uno schema che porta al costituirsi di un essere biologico di tipo umano.

Definisce cioè, fin dall'inizio, la corporatura e tutti i caratteri somatici primari necessari a costituire un corpo fisico di tipo umano ma, se non intervenissero altri fattori, gli individui si discosterebbero ben poco l'uno dall'altro.

Il compito assunto delle Guide è stato proprio quello di cercare di farci capire, nel corso dell'insegnamento degli anni successivi, quali siano gli elementi che forniscono e alimentano la diversificazione, in quale maniera agiscano e a quale fine, arrivando a creare una specie di ponte tra quello che è l'insegnamento filosofico-spirituale portato dalle Guide stesse e la realtà pratica che tutti noi conosciamo nel corso della vita sul piano fisico.

- 2 Le cellule sono forme di vita in evoluzione che hanno un loro ciclo di nascita e di morte attraverso il quale iniziano il loro percorso evolutivo all'interno dell'ambiente Cosmico-fisico.

Nel corso dell'insegnamento è stato precisato che se le cellule sono forme di vita devono, inevitabilmente, essere in qualche modo collegate alla materia akasica, dal momento che non vi è nulla, all'interno del Cosmo, che non sia collegato ad essa per forza di cose, in quanto, altrimenti, la materia non potrebbe esistere né potrebbe, di conseguenza, esistere il Cosmo stesso.

Tuttavia queste cellule del nostro corpo collegate alla materia akasica fanno capo a quella porzione di materia akasica che, nell'ambito dell'insegnamento è stata definita “corpo della coscienza” dell'individuo.

Questa breve premessa è sufficiente a farci capire che il nostro corpo fisico non ci appartiene veramente se non come aggregazione temporanea che ciascuno di noi percepisce come propria sotto lo stimolo della “possessività” del nostro Io.

In realtà, la materia che noi percepiamo come nostro corpo fisico, è materia che sta evolvendo già di per sé.

Questo significa - sottolineano le Guide - che la nostra consapevolezza akasica, sotto la spinta dei suoi bisogni di comprensione, proietta i propri bisogni verso i piani inferiori

## **Errata concezione del concetto di variante**

*D - Scifo scusa, visto che ne hai accennato: tra libero arbitrio relativo ed eventualmente la variante, come si può dare una definizione più esatta?*

Aspettavo con gioia questa domanda! Dunque; c'è stata una cosa che mi ha fatto rabbrivire: ad un certo punto qualcuno ha lanciato l'idea, dandola per buona all'80% per lo meno, che vi è una variante nel comportamento dell'individuo. La variante non è nel comportamento dell'individuo! E' la situazione in cui l'individuo si viene a trovare che può essere diversa! La variante non è determinata da come l'individuo si comporta, ma è l'individuo che segue una certa variante a seconda del suo comportamento. Riuscite a capire? E' ben diversa la cosa. Quindi non potete dire: «Io cambio variante comportandomi in un certo modo». No, non è assolutamente vero, non è così. Non è che cambiate variante cambiando il vostro modo di fare, è semplicemente che vi sono diverse varianti pronte in quel determinato punto in cui voi potete andare, e voi andate a seconda del vostro sentire in quel momento, ma l'esistenza della variante non è una conseguenza che deriva dal vostro comportamento.

*Scifo*

*D - Però, ad esempio, affrontando una situazione in un modo o in un altro, uno si immette in situazioni differenti.*

Ah, questo sì; ma che esistevano già indipendentemente da lui! Non è l'individuo, col suo agire, che crea le varianti; le varianti “ si potrebbe dire ” «erano prima che l'uomo fosse».

*D - Scusa, la partecipazione partecipata, insieme con i Signori del karma, dell'individuo non incarnato, e poi questa situazione di variante, po-*

per arrivare al piano fisico, e proprio a causa di questi bisogni, individua una porzione di materia fisica costituita da particolari materie adatte a fare un determinato tipo di esperienza; dopo di che questa porzione di materia si trova ad essere temporaneamente sotto la sua “giurisdizione”.

Diventa, così, un corpo temporaneo, attraverso il quale avere un collegamento, un ponte con la realtà in cui è immerso per poter fare esperienza, e grazie al quale far fluire gli elementi tratti dall'esperienza dal corpo fisico al corpo akasico e viceversa, innescando il continuo processo evolutivo dell'individuo.

E' in questo contesto che l'entità può venire associata a quella figura ritratta del Grande Disegno che più si presta alle vibrazioni del proprio corpo akasico e, quindi, alle sue possibilità di comprensione.

*trebbe essere già implicita in questa scelta che viene fatta che ti pone di fronte ad una serie di possibilità e proprio tu puoi e devi scegliere una possibilità, quindi il libero arbitrio potrebbe essere nel lato materiale quello che può rappresentare l'espressione di un qualche cosa che viene studiato a tavolino dai Signori del karma " permettimi questa espressione " e dalla partecipazione partecipata dell'entità disincarnata.*

Che cosa difficile che hai detto! Specialmente... cos'è?... la «partecipazione partecipata»?

*D - Sì, cioè ha qualche valore una certa possibilità e capacità decisionale di partecipazione alle decisioni dei Signori del Karma?*

Direi di no, direi di no. Vi è un apparente libero arbitrio nel percorrere una variante o l'altra in quanto, apparentemente, col tuo sentire, con ciò che tu comprendi, con ciò che tu finalmente decidi di comprendere o meno, ti avvii lungo una strada o verso un'altra. D'accordo? Quello è un apparente libero arbitrio, però attenzione: è sempre e soltanto apparente, perché il fatto stesso che la scelta ti sia stata imposta da altri non è più libero arbitrio.

*D - Posso fare una domanda in proposito, per chiarirmi le idee: una cosa che ho letto recentemente sul libro «Verso la metamorfosi» in cui si dice proprio che a un certo punto un individuo può trovarsi col suo volere " quindi c'entra in questo caso il sentire? Ce lo dirai tu " a dover interrompere una certa consequenzialità, una certa catena karmica che porta... Io allora non ho capito bene questo concetto: se lì si dice che a un certo punto questo individuo può voler interrompere una certa questione karmica, come avviene questo in realtà?*

Può interromperla nel momento in cui comprende; nel momento stesso in cui comprende, la necessità karmica viene a mancare e quindi in quel punto sì che può crearsi la variante, cioè che esiste la variante. C'è un momento nella crescita dell'individuo, per un determinato fattore karmico, in cui l'individuo ha tutti gli strumenti per poter comprendere, al suo interno; allora verrà a trovarsi nella situazione in cui vi saranno le varianti in cui egli ha compreso o non ha compreso. Nel momento in cui egli finalmente, radunando le sue forze, le sue energie, la sua comprensione, tutto il suo essere comprende il perché della sua situazione karmica, ecco che la situazione karmica finisce ed egli intraprenderà la varian-

te in cui la situazione karmica cessa di esistere.

*D - Quindi è una questione di consapevolezza?*

Senza dubbio, quasi sempre è una questione di consapevolezza. Ma non stanchiamoci oltre, creature. Stavo pensando se era il caso di lasciarvi un compito per le vacanze.

*D - Sì; lasciacelo.*

Facciamo così: ci penso un po'. Eventualmente ve lo farò sapere. Creature, io vi saluto.

*Scifo*



## Akasico, geni e genetica

---

**C**reature, serenità a voi. Avete qualcos'altro da contestare? Sto parlando seriamente! Tutto sommato, sentirvi confutare qualcosa che io sembra abbia detto ci fa piacere, anche perché rientra nel discorso che (chissà come mai!) negli ultimi incontri abbiamo ripresentato più di una volta: che noi non desideriamo essere presi come delle Bibbie, ma che vogliamo essere ascoltati, introiettati e poi discussi secondo quello che a voi sembra giusto o meno, e non accettando per oro colato tutto quello che diciamo. Ricordate che lo abbiamo detto anche ultimamente? Cosa che tendete a non fare, solitamente: tendete spesso a dire: "Ah, se l'ha detto lui o l'altro certamente è vero", senza tener conto che in questi diciassette e passa anni di insegnamento noi, più di una volta, abbiamo seguito una tecnica particolare, cioè quella di dire appositamente qualcosa di sbagliato per far sì che tutti voi restaste un attimo sull'attenti e foste pronti a verificare quello che avete compreso o che non avete compreso. Forse c'è ancora qualcuno che ricorderà una famosa seduta sull'Astrologia, portata avanti per tutta la serata, in cui il qui presente Scifo ha detto, una dopo l'altra, delle sciocchezze enormi che sono state accettate tranquillamente soltanto perché le dicevo io, svelando poi l'arcano, chiaramente, a fine seduta<sup>1</sup>.

E' proprio un metodo di insegnamento, anche questo, uno degli strumenti che a volte usiamo, perché non sono sempre "rose e fiori" seguire quello che noi diciamo e facciamo. Qualche volta programiamo a

<sup>1</sup> L'episodio è riportato nel volume "La ricerca nell'ombra", pag. 166.

lungo termine anche qualche bastonatina per raddrizzare un attimo... non dico le schiene, ma il cammino di tutti voi che faticate qua, al nostro cospetto. Sicuri che non ci sia altro da contestare? Eh, dopo avervi messo questa pulce nell'orecchio, chi è che ha il coraggio di parlare!?

*D - Il discorso, Scifo, delle varianti. Quando due...*

Per carità, lasciamo stare le varianti! Almeno stasera lasciatemi in pace con le varianti! D'altra parte noi abbiamo sempre detto "Non siete pronti, lasciatele stare", e vedete che problemi stanno nascendo! Nessuno ha rilevato un errore pacchiano di Scifo, che chissà, stranamente - è addirittura sparito dalla trascrizione, tra l'altro!

Dunque, il vostro ignorante Scifo - se non vado errato, e non credo - nel corso dell'ultimo incontro, parlando della genetica (che era l'argomento che più ci premeva, rispetto a tutto quello che avete discusso stasera, in realtà) ha attribuito la genetica a un certo Mendeleev<sup>1</sup> e, con tutta la cultura dei presenti, nessuno ha rilevato la cosa, nessuno ha posto l'accento sulla cosa anche soltanto per dire: "Scifo, sei un grande ignorante".

Questo cosa significa? Può significare tante cose: può significare che siete caduti nella disattenzione mentre parlavo; può significare che magari, chi l'ha rilevato, per amore, per rendere le cose più belle ed evitare qualche critica a noi ha preferito far finta di niente. C'è chi ha pensato: "Ma magari Scifo comincia, dopo 17 anni, ad essere un po' stanco e allora fa un po' di confusione", e via e via e via e via. Invece, niente di tutto questo; Scifo l'aveva detto apposta nella speranza che venisse rilevato, sperando per una volta di ricevere le vostre critiche invece di dover essere lui a rivolgere critiche a voi. Ahimè, non è successo.

E' successo invece che c'è stata una critica - e questo è già qualcosa - su una frase mal interpretata: il discorso delle 80-100 incarnazioni illusorie. Il senso della mia risposta era semplicemente che l'individualità, l'individuo, compiendo le sue esperienze, facendo la sua vita, si illude di poter vivere 80 o 100 vite, o meglio: pensa che con un certo comportamento, sforzandosi di comprendere e così via acceleri la propria evoluzione. In realtà è un'illusione perché questo non può esse-

1 Mendeleev è lo scienziato che ha formato la tabella degli elementi, mentre Mendel è colui che è ritenuto il "padre" della genetica. Ancora una volta Scifo approfitta di una sorta di "tranello" per farci toccare con mano i nostri errori.

re: il numero di vite che un individuo vive è quello e non può essere che quello, nessuno può finire prima, nessuno può finire dopo, ma finisce perfettamente in sincronia con quelle che sono le sue necessità, le sue spinte che motivano e condizionano tutta la sua evoluzione. Hai capito, mia carissima e tormentata ragazza?

Scifo

*D - E allora il sedersi?*

Il sedersi... cosa?

*D - Cioè, se tanto c'è già tutto, io sto lì seduta...*

Ma tu pensi davvero di poter restare seduta?

*D - Ma no, certo.*

Tu puoi dire: "Io sto lì seduta", ma bisogna poi vedere se puoi star seduta.

*D - Senti, ma allora questo continuo vostro dire "conosci te stesso" che mi tormenta da sempre, a cosa serve?*

Ma serve, cara, a portare a termine le vostre incarnazioni. Voi "dovete" fare quel cammino, voi "dovete" arrivare a conoscere voi stessi perché "dovete" arrivare a compiere - che so io: come diceva qualcuno - 93 vite. Voi quelle 93 vite dovete viverle, abbiamo detto, e per viverle dovete conoscere voi stessi. Noi vi ricordiamo, semplicemente, che dovette conoscere voi stessi.

*D - Ma uno fa una fatica pazza per conoscere se stesso e non riesce, tra virgolette... è difficilissimo...*

Questo non è vero.

*D -... e in ultima analisi, per che cosa? Tanto, le 93 vite che devo vivere sono scritte, e io le vivrò comunque.*

Però c'è modo e modo di viverle "interiormente". Voi continuate a fare confusione, errore di proiezione, di prospettiva, nell'osservare la vostra vita fisica con "come la vivete interiormente". E' diverso il discorso. Le vite che voi state vivendo, anche se comprendete, continueranno ad essere così come le vivete. E' il modo però come le vivete interiormente quello che cambia! Quindi potete vivere una vita di sofferenza, di malat-

tia e via dicendo con serenità, o potete viverla con dolore, con affanno, con tristezza, con disperazione. La vostra vita sul piano fisico la vivrete allo stesso modo, però interiormente sarà vissuta molto diversamente ed è questo che a noi e voi preme: vivere la vostra vita interiormente nel modo migliore perché è la vostra parte interiore quella che soffre, non è la parte fisica.

*D - Cioè, praticamente, vuoi dire che noi ci poniamo di fronte a questa vita che dobbiamo vivere in un modo migliore, così avremo meno sofferenza?*

Ma certamente.

*D - Ciò non toglie che il tuo cammino è quello, punto e basta.*

Senza dubbio, non può essere che così; se no sarebbe un gioco di bussolotti, di dadi, aleatorio; uno tira e quello che succede succede. E se è impossibile pensare che possa accadere per una vita, non può essere possibile pensare che accada per tutte le vite di tutte le persone incarnate. Sarebbe una confusione terribile.

*D - Quindi io posso migliorare la qualità del modo in cui mi vivo le situazioni?*

Certamente.

*D - Cioè sta lì quel famoso libero arbitrio relativo?*

Senza dubbio.

*D - Però appunto questo non farà sì che certe esperienze io le faccia e altre no? Cioè, quando io l'altra volta ti ho chiesto se il fatto di essere...*

Diciamo che se per esperienze intendi gli accadimenti della vita che ne so: lasciare un ragazzo, ad esempio - se tu per esperienza intendi questo, certamente il ragazzo lo lascerai comunque; quello che puoi cambiare è il fatto che tu possa più o meno soffrire per aver lasciato il ragazzo.

*D - Ma allora, scusa, cos'è che nell'esperienza determina la sofferenza e cosa invece, in altre situazioni, in altri momenti, la stessa esperienza viene vissuta magari con serenità? Ci sono magari delle situazioni che ci hanno procurato un dolore molto molto intenso; cos'è che deve cambiare di fronte*

*a situazioni che magari si verificano ancora nella vita, situazioni simili?*

Ma la differenza del modo di vivere un'esperienza e di soffrirla o meno dipende dal fatto che tu abbia compreso quello che l'esperienza ti doveva insegnare. Nel momento in cui tu hai compreso, la stessa esperienza - che ti si può ripresentare - non ti farà più soffrire. Sarà meno difficile per te affrontarla, sarà più facile accettarla e, quindi, passare oltre l'esperienza, passare all'esperienza successiva. Quindi è la tua condizione interiore che rende sofferente o meno l'esperienza che stai facendo.

*D - Solo quella interiore?*

Solo quella interiore. Tu pensa a tutte le persone che hanno una gravissima malattia e lo sanno, eppure riescono a sorridere e a vivere gli ultimi giorni della loro vita sorridenti: come è possibile? Soltanto perché hanno compreso qualcosa di interiore che riesce a far sì che loro accettino quell'esperienza con serenità, mentre altri si disperano e magari si suicidano.

*D - E' anche relativo alla morte? Cioè accettare...*

E' anche relativo alla morte, per quanto possa esserci in tutte le persone, quando si avvicina il momento, la paura dell'ignoto; perché, per quanto voi conosciate, in realtà è sempre l'ignoto quello che voi andate ad affrontare. Vi è sempre la possibilità però di vivere la cosa più o meno serenamente e questo dipende, sempre e comunque, da una condizione interiore, mai da qualcosa di esterno.

*D - A livello fisico comunque c'è un comportamento diverso? Tra il vivere serenamente e vivere invece con profondo dolore, a livello fisico traspare. Anche un comportamento, il modo di parlare, di agire...*

Certamente, senza dubbio; anche se non è detto che gli altri se ne accorgano di questa differenza.

*D - Scusa, posso farti una domanda che mi porto dentro da tantissimo tempo e ho un po' paura a farla, non vorrei che mi sgridi. E' una cosa abbastanza grossa, diciamo che potrebbe sembrare un'eresia, non lo so. Mi sono sempre chiesta perché... il senso... Dio ha creato, ha emanato l'universo, tutto quello che è fisico e non fisico, perché tutto questo (diciamo, molto figurativamente) si espandesse, si evolvesse e poi ritornasse a Lui o comunque in Lui, e prendesse coscienza di Lui. Perché tutto que-*

sto?

Questa, in realtà - e capirete, passando poi il tempo - direi che è la domanda principale che ha la risposta poi più sciocca e più semplice che possa esserci; il fatto è che continuate a osservare qualcosa dalla relatività qualcosa che relativo e soggettivo non è; quindi è una prospettiva con dei presupposti abbastanza inconciliabili tra di loro. Lo stesso concetto di evoluzione che il nostro prof. L. questa sera ha affermato con sicurezza essere una cosa che riguarda il tempo, una cosa sicura, che l'evoluzione c'è, riguarda il tempo, e via e via e via in realtà non è assolutamente vero perché il concetto di evoluzione stesso è una cosa illusoria! L'evoluzione non esiste, alla fin fine; esiste soltanto se osservata da qua, dalla relatività, dal vostro punto di vista.

E lo stesso discorso vale per quello che riguarda l'Assoluto, il famoso discorso dell'emanazione e del riassorbimento: questi sono termini usati per farvi comprendere certe meccaniche, sempre però dal punto di vista del soggettivo, del relativo. In realtà in Dio tutto E', non è "tutto è, qualcosa sarà, qualcosa non sarà più"! Tutto E', c'è già tutto. Non emana e non riassorbe niente. Fa già parte del Suo Essere sia l'emanazione che l'assorbimento.

*D - Ma perché allora c'è comunque il fisico, diciamo il materiale? Che bisogno c'è che ci sia? E' una domanda forse stupida, non so...*

C'è perché fa parte dell'Assoluto, è una parte dell'Assoluto, esiste nell'Assoluto e quindi c'è. Siete voi che lo vedete limitati dalle vostre percezioni, dalla vostra abitudine ad essere nel relativo, e vivete questo come una conseguenza, una successione di punti, di esperienze, di evoluzione (come volete chiamarla), ma è soltanto dal vostro punto di vista.

*D - Ma perché, scusa, l'Assoluto si è montato questo teatrino?*

Ma non si è montato nulla, è quello il punto che non riuscite a comprendere! Cercate di pensare al termine "eterno presente": cos'è che vuol dire Eterno Presente? Che non è che Dio voglia passare il tempo, si stia annoiando, stia facendo tutto questo che ne so per non passare dei secoli o dei millenni così, a fare sempre le stesse cose: "Facciamo qualcosa di diverso: creiamo il piano fisico!". No, il piano fisico è una parte di Dio!

*D - E' molto difficile.*

Lo so che è difficile. Poi ci arriveremo con calma. Sapete che abbiamo lasciato apposta da parte il discorso di Dio, perché avevate troppe difficoltà; come avete difficoltà anche per il resto, mi sembra di capire.

*D - Io non è molto che vengo qua e non ho letto tutto quello che è stato discusso. Ho sentito ora che hai detto che il problema di Dio è stato accantonato perché c'erano dei problemi, eventualmente non siamo ancora pronti per certi discorsi...*

Diciamo che non ci sono ancora le basi giuste, complete, per poter parlare di questo discorso.

*D - Sì. Io ho proprio un dubbio; non è neanche un dubbio: per anni è stata una certezza; io sono molti e molti anni che non credo più in Dio. Non credo nel Dio che penso si sia studiato tutti, che ci hanno insegnato tutti. Io mi ero fatta una concezione di un Assoluto, di un qualcosa che è sempre esistito e sempre esisterà, e che lo formiamo noi, cioè che è formato da noi e ha formato noi; no, non so, sto facendo casino... forse è meglio che pianto lì. Magari ne riparlo un'altra volta, quando ho le idee un po' più chiare.*

Sì, tanto vedrai che... Non è molto che ci segui ma ci seguirai per un po' di tempo.

*D - Sì, non ho intenzione di andarmene.*

Tra le varie contestazioni che potevano esserci in quello che ho detto l'ultima volta, che era tutto all'ordine del contestabile, vi era il discorso della genetica, che - ripeto - avete sorvolato e invece non dovevate sorvolare, perché dalla genetica si ritornerà poi all'inconscio e dall'inconscio si arriverà a Jung e si continuerà il nostro bel discorso che avevamo incominciato. E, visto che lo avete sorvolato - oltre a dirvi poi l'altra contestazione che era possibile - vi darò un compito di punizione: visto che vi siete dimostrati tutti così ignoranti in materia, sarà bene che qualcuno di voi faccia una piccola ricerca, in termini semplici, comprensibili a tutti, perché noi cerchiamo di parlare in modo che tutti capiscano - vero, L.? - e senza usare quindi grossi paroloni; una specie di come si può dire? di abbecedario della genetica, in modo che quando parliamo di qualche cosa tutti quanti noi - visto che stasera è stato lamentato anche questo - usiamo gli stessi termini, lo stesso modo di parlare.

*D - Scusami Scifo, la ricerca dovrà essere fatta in base a quello che avete detto voi, o su libri, enciclopedie, ecc<sup>1</sup>..?*

Basta poi, alla fin fine, parlare un pochino di... Mendeleev<sup>2</sup> e delle teorie un pochino più moderne. Non preoccuparti di quelle modernissime perché stanno dicendo quello che sto dicendo io... e quindi mi stanno copiando.

*D - Non per dare una giustificazione, ma non sono riuscita ad ottenere una cassetta udibile (dell'ultima seduta di insegnamento); sono diventata matta e quindi, non sapendo niente perché onestamente sono ignorante, molto non sapendo niente di Mendel, mi sarà sfuggito questo nome e, anche se l'avessi sentito, non capivo neanche che cos'era. E' per quello che ti chiedo su che cosa devo cercare.*

Certo, ma la critica, l'appunto, era rivolto più che altro a quelli che "potevano" avere percepito la cosa e che non l'hanno percepita, e sarebbe giusto che capissero perché non l'hanno percepita, perché hanno preferito far finta di non percepirla. Anche perché, se per una casualità questa cosa fosse stata scritta sul Bollettino, sarebbe andata in mano, all'esterno, a persone che magari leggevano soltanto quel fascicolo, avrebbero letto quello svarione di Scifo e naturalmente avrebbero bollato l'intero Cerchio come cosa da mettere da parte.

Quindi, quando noi vi diciamo di stare attenti, di criticare, è anche perché avete la responsabilità di far sì che le cose vengano comprese bene perché poi vanno in mano all'esterno; e se voi non fate le domande giuste noi non possiamo dare le risposte giuste, e se le domande vengono troppo lunghe o incomprensibili, chi legge non comprende, e via e via e via, perché non siete responsabili solo di voi stessi ma anche di come finisce che noi, attraverso le pagine che vengono pubblicate, ci presentiamo agli altri. Giusto?

Eh, questa oggi non ve l'aspettavate! D'altra parte ripeto era programmata, anche perché è per questo motivo che è stata messa una seduta d'insegnamento in più. Anche questo è insegnamento (sapete che noi insegniamo anche con l'esempio, non soltanto con le parole) e ci di-

- 1 Il lettore interessato all'argomento troverà in calce al volume la ricerca sulla genetica effettuata da vari componenti del Cerchio.
- 2 E', chiaramente, ironico e fa riferimento al nostro precedente non sottolineare o notare il suo aver detto Mendeleev invece che Mendel.

spiaceva togliere una seduta d'insegnamento vera e propria per un insegnamento "Zen" di questo tipo! Ritornando alla contestabilità di quanto dicevo, forse - come si può dire? - un po' turbati dalle prese di posizione ultime di Sua Maestà il Papa, avete completamente sorvolato su quanto ho detto rispetto alla sessualità e alla genetica; eppure c'era un ragionamento da fare che avrebbe portato senza dubbio a contestare quanto io stavo dicendo, perché c'era qualcosa di cui certamente non avreste tenuto conto nel vostro ragionamento: dalle mie parole si viene a capire che la sessualità viene influenzata (il tipo di sessualità, quindi maschile o femminile intendo dire) viene influenzata, in qualche modo attivata o decisa dal corpo akasico.

D'accordo? Però - io vi chiedo, e avreste dovuto chiedervelo anche voi - com'è possibile che il corpo akasico influenzi e decida la sessualità dei suoi corpi inferiori quando questa sessualità, secondo la genetica, non viene messa in atto solo da qualcosa che gli appartiene? Questo significherebbe che allora il corpo akasico influenza anche qualcosa che riguarda la parte non sua di catena genetica.

*D - Certo.*

"Certo", caro; ma rispondi anche, allora!

*D - E' un bel problema.*

Perché che il corpo akasico possa influire sulla sua porzione di corpo fisico che viene a dare la sessualità allorché il corpo fisico comincia a costituirsi può essere giusto e comprensibile, ma che invece influisca - che so - sulla catena genetica portata dall'altro genitore mi sembra abbastanza improbabile, perché a quel punto dovrebbe invadere la sfera di attività e di coscienza di un altro corpo akasico, no?

*D - Non si è capito bene.*

*D - No, io non ho capito bene.*

*D - Se puoi ripetere...*

Allora, ritorniamo alla storia dell'ape e del fiore! Voi sapete cosa succede quando nasce una nuova vita?

*D - Sì, sì, d'accordo.*

No, tu sei d'accordo ma gli altri non hanno capito, quindi inco-

minciamo dall'inizio. Allora, chi è che mi spiega come nasce una nuova vita? Partendo dalla parte finale, la parte iniziale la sappiamo.

*D - Parli della fecondazione?*

Sì, esatto. Passiamo subito al momento del concepimento vero e proprio, di quando si forma il nuovo individuo fisico.

*D - Praticamente le cellule sessuali maschile e femminile si uniscono e formano il primo embrione, che poi via via si svilupperà.*

Quindi c'è una parte di materia fisica che viene da un individuo e una parte di materia fisica che viene da un altro individuo, mettono assieme questo patrimonio di qualità e poi, dall'unione di un certo gene o di un altro gene, viene definita la sessualità, il tipo di sessualità, il sesso: maschio o femmina. Ora, se abbiamo detto che il corpo akasico influenza la sessualità, questo può essere valido quando già il feto, l'embrione, è costituito: può certamente influire su queste catene genetiche e fare qualche cosa. Però, come voi sapete, il fatto che sia maschio o femmina dipende... da che cosa?

*D - Dai due esseri.*

*D - Dai due fattori X e Y.*

*D - Anche c'è una corsa fra gli spermatozoi, che sono quelli che possono portare o X o Y mentre l'ovulo ha sempre la X. C'è una corsa a chi arriva prima.*

Andiamo con calma perché capiscano tutti. Supponiamo che il nuovo individuo che nascerà abbia questo bell'ovulo X e debba arrivare lo spermatozoo Y per dare... Per dare cosa? Maschio o femmina?

*D - Maschio.*

Bravi! Ora, il corpo akasico che deve costituire il nuovo corpo fisico come può influenzare una parte di materia di un altro individuo per fare arrivare uno spermatozoo Y invece che X?

*D - Potrebbe modificare la reazione del terreno circostante l'ovulo in modo che sia favorita una popolazione di spermatozoi invece di un'altra, per esempio.*

Potrebbe anche essere, però è ancora più precisa la cosa, perché

sappiamo che il nostro corpo akasico ha bisogno di un determinato corpo per espletare certe esperienze che ha, quindi sembra proprio che debba essere un preciso spermatozoo e non un altro. E allora non basta più preparare l'ambiente, perché resterebbe sempre la casualità.

*D - Una particolare vibrazione.*

Oh, sei arrivata il più vicino possibile alla comprensione della cosa! Voi sapete - perché ormai dovrete saperlo - che il nostro corpo akasico ha le sue vibrazioni in base alle comprensioni che ha e anche in base alle non-comprensioni che ha. Giusto? Queste comprensioni e non-comprensioni, questi effetti vibratorii che si muovono all'interno del corpo akasico fanno sì che, nel scendere verso il piano fisico, attirano la materia adeguata a questo tipo di vibrazione che possiede. Giusto?

Questo tipo di vibrazioni che portano, quindi, a quel punto, già i presupposti del tipo di corpo che dovrà avere l'individuo formano una sorta di alone intorno al nuovo essere che deve nascere; intorno all'ovulo, nel caso che avevamo scelto. Questo tipo di vibrazione è talmente complesso, una specie di "codice genetico vibratorio", da divenire una chiave che potrà attirare quello e soltanto "quello" spermatozoo che possiede lo stesso tipo di vibrazioni che combacia e si combina nel modo migliore con quell'ovulo. E siccome le combinazioni possibili sono non milioni ma miliardi, infinite, ecco che vi è soltanto quella possibilità, per quel solo spermatozoo, di arrivare a fecondare quell'ovulo; quindi di creare quel tipo di corpo.

Visto cosa potevate contestare, miei cari?

*D - Ma allora io mi accorgo che probabilmente sento e rileggo poi queste lezioni in modo molto superficiale!*

Sì.

*D - Cioè forse in modo funzionale a quello che interessa a me di vedere in quel momento, perché io una cosa del genere... Pensavo di aver capito, ma sono proprio...*

Non ti abbattere, cara.

*D - Ma non mi abbatto! Mi per... mi "perplimo"! (sono perplessa).*

E' un neologismo, questo! Tutti voi leggete e percepite quello che più che altro vi colpisce; d'altra parte, pensate, andando a rileggere i pri-

mi libri del Cerchio, quante cose vi scoprite che non avevate notato e che adesso, magari, hanno un significato diverso! E' normalissimo questo.

*D - Scifo, scusa, è lo stesso discorso (visto che mi sono letto anche un po' quello che riguarda le influenze astrali, le energie cosmiche...) cioè lo stesso discorso si può poi applicare alle influenze astrali che vanno a condizionare il nuovo corpo; cioè la preminenza è sempre del corpo akasico che, attraverso vibrazioni, fa in modo che queste influenze si determinino in una maniera o in un'altra?*

Certamente. E' il "così in alto, così in basso" che così spesso tiriamo in ballo. Certamente vi è una ripetizione del fenomeno, della meccanica di quello che succede; quindi tutti i corpi inferiori vengono costituiti secondo queste attrazioni o repulsioni vibratorie emesse dal corpo akasico.

*D - E questo alone vibratorio intorno all'uovo incomincia a formarsi poco prima della fecondazione o è un processo lungo?*

L'alone vibratorio in realtà esiste fin dal momento in cui il corpo akasico si proietta verso il piano fisico, quindi prima ancora - tutto sommato - che abbia della materia inferiore, perché prima costruisce un alone vibratorio che passa attraverso il mentale, poi attraverso l'astrale e poi arriva a quello fisico.

*D - Sì, ma scegliendo quel determinato uovo.*

*D - Scusa, Scifo, io ho letto da qualche parte che il concepimento appunto a livello non so se solo astrale, ma comunque non materiale, avviene quattro mesi prima del concepimento fisico. E' vero?*

Io sapevo che gli elefanti ci mettono parecchi mesi, ma casi di concepimento umano di parecchi mesi prima, mi sembra abbastanza...

*D - No, forse non mi son spiegata.*

Allora forse è meglio che ti spieghi.

*D - Allora, ho letto che il concepimento, a livello di energia, cioè l'incontro, la fecondazione, avviene... non sul piano fisico: sul piano fisico avviene in quel momento e poi ha bisogno di nove mesi il bambino per crescere;... a livello di energie, di incontro non so dell'astrale... ho letto che questa fecondazione avviene 4 mesi prima di quella materiale, di*

*quella fisica. Mi sono spiegata?*

Sì, sì, certo. Ma ti eri spiegata anche prima. Il fatto è che, secondo me, è un non-senso dire una cosa del genere; cioè non si può applicare un termine temporale del piano fisico agli altri piani di esistenza.

*D - Scifo, scusa; tu hai detto prima che l'akāsico attraversa il mentale, poi l'astrale per arrivare al fisico, prima di...*

Ricordate che ahimè, purtroppo, diciamo “attraversa” ma non è un attraversamento.

*D - Sì, ma il mentale e l'astrale di chi? Perché questo bimbo che deve nascere non ce l'ha ancora un corpo astrale e mentale costituito!*

Certamente, però attraversa tutti i piani e, attraversando i piani, raccoglie energia e materia da tutti i piani, attira a sé questa materia.

*D - Sì, ma questo bimbo che dovrà nascere non ha ancora niente di costituito.*

Lo so. Appunto. Tu considera questa vibrazione che attraversa parte dell'akāsico e arriva sul piano mentale...

*D - Ma sul piano mentale di chi? Ognuno di noi ha un piano mentale.*

No. Confondi corpo mentale con piano mentale. E' diverso.

*D - Ah, scusa. E' vero.*

Spesso si cade in questo errore, qualche volta anch'io! Adesso vi lascio, però prima volevo ancora dire un attimino una cosa, ritornando al discorso delle 80-120 incarnazioni. In teoria, voi pensate: l'individuo doveva vivere 120 incarnazioni, ma è stato così bravo che arriva a vivere 80. Le altre 40 vite, che per forza di cose sono già nell'Eterno Presente soltanto che, in questo caso, evidentemente è stato “fregato”, l'Eterno Presente! che fine fanno?

*D - Così non vale!*

C'è qualcuno associato a queste 40 vite che eventualmente restano o restano soltanto dei fantasmi a beneficio di chi, ahimè, è costretto a vivere accanto a questi fantasmi perché l'individualità si è evoluta prima e non c'è niente da fare?

*D - Ma se è già scritto! Io sono di nuovo messa male!*

*D - Ma se abbiamo detto che da qualche parte è già deciso, che non c'entra niente. Non ci sono queste 40, non possono esistere.*

Non possono esistere, senza dubbio. Oh, meno male! Volevo soltanto controllare se avevate capito. Bene, ho parlato a sufficienza per questa sera. Creature, vi saluto con tanto affetto da parte mia.

*Scifo*

# La materia indifferenziata dei vari piani

---

**D**unque, creature, serenità a voi! Bella discussione, forse una delle migliori, per quello che riguarda l'insegnamento. Non sto ironizzando, non temete: infatti le discussioni, come abbiamo già detto, servono a due cose principalmente: la prima a farvi conoscere tra di voi, a specchiarvi negli altri, quindi a segnare una specie di continuo tra quello che vivete continuamente e questi episodi che sembrano essere al di fuori della quotidianità; la seconda, invece, è il fatto che nel corso delle discussioni voi stessi, senza rendervene conto, create i presupposti per ciò che noi diremo, manifestando quelle che sono le vostre lacune, le vostre non-comprensioni.

Potreste pensare che sarebbe possibile trarre frutti diversi dalle vostre discussioni, comprendere di più, ma come potreste sapere se avete compreso di più, e chi vi direbbe se avete compreso di più?

Infatti, stiamo parlando di cose che non conoscete, non sapete dove vogliamo arrivare, ed è per questo - in fondo - che è così faticoso il vostro camminare, vero creature? Perché, non sapendo il fine a cui tendiamo e ciò che vogliamo dimostrare, naturalmente il cammino diventa più difficile e vi dovete spesso arrampicare sugli specchi per cercare di comprendere per lo meno il senso più immediato delle parole che quel «pazzo» di Scifo vi viene a portare. Siete d'accordo, no?

E a chi potreste chiedere tra di voi? Chi è che potrebbe sapere dove vogliamo arrivare?

*Scifo*

*D - Solo tu.*

E forse neanche io, chissà: forse vi sto soltanto prendendo in giro e sono un'entità giocherellona che da 17 anni si diverte a prendervi per i fondelli! Penso che sappiate che non è così; e lo dico perché non ci sono ospiti, altrimenti potrebbero anche credere che possa essere così!

Veniamo un attimo a tutto il discorso di oggi pomeriggio. Vi sono alcune cose da chiarire, perché evidentemente non le avete comprese. Un punto è il discorso della materia. No, non temete, non ritorniamo all'unità elementare e a tutte quelle belle cose, perché vi confonderebbero ancora di più le idee. Però qualcuno si chiedeva, se non vado errato: «Ma questo spermatozoo appartiene a un corpo akasico o no? Fa parte del corpo akasico del maschio che lo produce, oppure no?». Questa era una delle domande che era uscita, mi sembra.

E poi si estendeva il discorso, logicamente, per conseguenza: la saliva che emettete fa parte di quel corpo akasico? I capelli che perdete non ne fanno più parte... e via e via e via? Voi ridete, ma queste sono tutte conseguenze logiche. Persino - scusate - quando espletate i vostri bisogni fisiologici, cosa succede? Vi è una parte di corpo akasico che viene espulsa o no?

Voi trovate ridicola la cosa perché, come sempre, avete dei problemi su questo tipo di argomenti, ma mi sembra una conseguenza, un ragionamento che non faccia una grinza, no? Il fatto è che c'è qualcosa che non avete capito.

Prendiamo il piano fisico, partiamo dal basso.

Il piano fisico è fatto di materia fisica; su questo - lo sapete - non ci piove, e penso che siate tutti d'accordo e lo avreste risposto anche voi se ve lo avessi chiesto (infatti non ve l'ho chiesto!).

Piano astrale: il piano astrale come è composto, creature?

*D - Di materia astrale.*

Sapevo che lo avreste risposto, ma ve l'ho chiesto lo stesso perché a volte mi sento buono! Sul piano astrale esistono individualità astrali disincarnate che stanno percorrendo il loro cammino a ritroso verso il loro corpo akasico - giusto? - e che, quindi, hanno abbandonato il piano fisico; e vi sono i corpi astrali di quelle persone, di quelle individualità che sono incarnate. Giusto? Qua il quesito da porsi è: «Oltre a questi corpi astrali esiste altra materia astrale?».

*D - Sì, certo.*

Senza dubbio; così come sul piano fisico, al di là dei vostri corpi esiste altra materia fisica, no? Bene, calma! Naturalmente sapete che il discorso «così in alto, così in basso» si proietta anche sugli altri piani di esistenza e la stessa identica cosa accade sul piano akasico; ovvero vi sono i corpi akasici delle individualità, però vi è anche altra materia che non è strutturata in un corpo akasico... oppure no?

*D - Certo.*

*D - No.*

*D - Boh!*

Avete dato tutte le gamme possibili di risposta!

*D - E' già stato detto.*

Non ti preoccupare di ciò che è stato detto. Vedi cara, tu, oggi, con un... - diciamo - una puntina di acrimonia, hai sottolineato il fatto che molte delle cose che diciamo sono state dette sui libri, però non hai tenuto conto di una cosa: punto primo, anche cose che sono già state dette possono venir ridette - non succede niente di grave - ampliando, magari aggiungendo qualche cosa in più; e, punto secondo, che se le cose vengono chieste evidentemente qualcuno, se anche le ha lette, o non se le ricorda o non le ha capite e, quindi, necessita di una ulteriore spiegazione. E allora perché non chiedere?

*D - No, io sollecitavo se ci mettevano un po' di buona volontà perché si potrebbe appunto non farvi ripetere tante volte le stesse cose.*

Ma, cara, se non ci spazientiamo noi a ripeterle perché vi dovete spazientire voi a sentirvele ripetere? No? Dovremmo essere noi a dire: «No, questa qua l'abbiamo già detta; andate a riga tale, pagina tale, libro tale, rileggetelo lì e non perdiamo tempo!». Evidentemente, se continuiamo con... non dico «infinita», perché sarebbe eccessiva, ma con molta pazienza a ripetere le cose, è perché riteniamo giusto doverle ripetere, o utile, per lo meno; e, d'altra parte, lo dimostrate ogni volta col fatto che noi dobbiamo ritornare su certi argomenti perché dimostrate di non aver compreso qualcosa.

D'altra parte è naturale che ci siano cose che non avete compreso, perché ricordate che quando noi vi abbiamo parlato in passato di certe cose, erano adattate al «voi» di allora, quindi era una verità limitata a

quella che poteva essere la vostra capacità di comprensione, di percezione. Naturalmente le cose debbono venir riprese per essere allargate, per far sì che la vostra percezione, la vostra comprensione si apra a nuovi orizzonti. Le cose, quindi, possono assumere sfumature, tonalità, colorazioni diverse.

Ritornando a noi, cosa stavamo dicendo?

*D - Se sul piano akasico c'è la materia al di fuori dei corpi akasici.*

*D - Ma nel piano akasico comincia l'unione, e quindi probabilmente non c'è altra materia.*

*D - Se tutto quello che esiste deve essere «sentito», sul piano akasico - il piano del «sentire» - non dovrebbe esserci qualcosa al di fuori dell'akasico individualità. O no?*

... Tutto deve essere sentito, ma «da chi» deve essere sentito?

*D - Dalla coscienza cosmica...*

*D - Dall'Uno.*

Quindi non dai corpi akasici! Qua siete veramente in difficoltà, creature! Lo avevamo detto che dovevamo parlare ancora un pochino del piano akasico, no?, anche se limitatamente perché è un po' come parlare di rape a una zanzara: non ne capirebbe molto!

Noi abbiamo questo bellissimo piano akasico; il piano akasico è costituito da materia akasica; giusto? Questa materia akasica può essere raggruppata, se così si può dire, in corpi akasici, i quali costituiscono i punti di partenza per creare i corpi inferiori delle varie individualità. Giusto?

Però esiste anche materia akasica che non è raggruppata, che è lì a disposizione per le individualità che ampliano il loro corpo akasico o che costituiscono un nuovo corpo akasico. Ricordatevi che le ondate di vita si succedono ancora, eh?

*D - I pezzi da ordinare del puzzle, di cui tu hai parlato una volta.*

Aspetta, non ho finito. E' ancora più complicata la cosa. Questo se osserviamo il piano akasico - eh, mi tocca proprio dirlo - dal sottopiano inferiore, quello più vicino al piano mentale.

Voi ricordate che anni e anni, e anni fa avevamo parlato di materie

di vari piani suddivisi in sottopiani, dove ogni sottopiano corrispondeva a un tipo di materia di quel piano meno densa rispetto all'altra. Ora, se noi guardiamo il piano akasico dagli ultimi sottopiani, da quelli della materia più densa, questo è perfettamente vero, ovvero esistono dei gruppi di materia akasica densa che sono raggruppati tra di loro e che sono quelli che costituiscono individualità, che poi inviano o meno - a seconda delle necessità - gli impulsi verso l'incarnazione, e vi è, invece, parte di materia che non è sottoposta a questo lavoro.

Però, entrando poi nei sottopiani più sottili come materia akasica, si scopre un po' alla volta che la materia si va sempre più infittendo e diventa sempre più difficile riuscire a comprendere - come qualcuno diceva nel corso della discussione a proposito del piano fisico - dove è il limite tra il corpo akasico e la materia che lo circonda.

Riuscite a seguirmi o no?

Nell'ultimo sottopiano si arriva a materia akasica talmente fine che il piano akasico sembra costituito - da chi potesse guardarlo dal di fuori - come una muraglia compatta, uniforme, di materia akasica. Questo discorso non vi fa venire in mente niente di ciò che abbiamo detto di recente? Pensateci con attenzione un momento. Che bello che sarebbe se aveste un'illuminazione!

*D - La pelle.*

No.

*D - Il tappeto.*

Oh, bravissima! Il famoso tappeto di cui parlavamo ultimamente, quello in cui la comprensione crea gli allacciamenti tra i vari corpi akasici, ricordate? Questi allacciamenti sono quelle linee di preferenza che uniscono tutti i corpi akasici che hanno raggiunto certe comprensioni, certe sfumature di comprensione, e che, un po' alla volta, si infittiscono, allorché le comprensioni dei corpi akasici delle individualità aumentano la loro comprensione aumentando, quindi, i collegamenti tra corpo akasico e corpo akasico.

Ecco così che, attraverso questi collegamenti che attraversano le varie densità di materia akasica, si viene a formare un intricato insieme di materia che - alla fin fine - si unisce in un unico corpo akasico generale. Quindi si arriverà, poi, a quella che viene definita la comunione; poi, ancora di più, alla fusione, in cui tutti i corpi akasici non esistono più di

per se stessi ma diventano un corpo akasico unico, dal quale si passa poi al piano successivo. Quindi è un po' il ripetere del passaggio della comprensione che fate attraversando i piani inferiori; così come voi, comprendendo attraverso i piani inferiori, aumentate la vostra comprensione nel vostro corpo akasico strutturando sempre di più la materia di questo corpo fino a quando non avrà compreso, allo stesso modo ogni corpo akasico di ogni individualità, aumentando la sua comprensione, scoprirà sempre di più il disegno generale a cui è legato e, quindi, si fonderà con tutte le altre. Sono stato chiaro?

Non è così semplice come ho detto, naturalmente: semplicemente è il modo più chiaro per farvi comprendere, qui e ora, ciò che stiamo dicendo!

*Scifo*

# Meccanismi della fecondazione e unicità dello spermatozoo

---

**R**itornando alla genetica: cosa succede allorché sta per avvenire la fecondazione? Sia l'ovulo che lo spermatozoo, così come - che so io - le ciglia, i capelli, la saliva o altro, sono parti di materia che l'individuo, nel suo laboratorio interno, elabora e poi espelle in quanto necessari ad espletare determinate funzioni o determinati cicli, o determinate necessità biologico-evolutive della specie. A queste parti è associata sì della materia akasica, ma è materia akasica indifferenziata e non strutturata, non appartenente in realtà all'individualità a cui apparteneva l'ovulo in partenza. Capite cosa intendo dire? Cerco di spiegarmi meglio: non è facile farvi comprendere!

Noi abbiamo un corpo akasico, astrale, mentale, fisico, per ogni individualità; supponiamo che sia una donna. La donna, una volta al mese più o meno, per necessità biologiche e di evoluzione, di continuazione della specie, emette per un certo periodo di anni un ovulo.

Quest'ovulo è costituito dalle materie dei vari piani, perché non vi è nulla che non sia costituito dalla materia di tutti i piani, però è praticamente aggregata dal nuovo attraverso ai meccanismi, ai processi dell'individualità; allo stesso modo come potrebbe essere la vostra saliva: la vostra saliva non ha una parte del vostro corpo akasico, ma è materia dei vari piani aggregata per essere espulsa e continua a restare indifferenziata, pur includendo della materia akasica, materia akasica che non appartiene ad un'altra individualità particolare.

Semmai, se proprio si vuol dire, è una parte di materia che contie-

ne della materia akasica appartenente «al grande tappeto», quindi alla comunità di tutta la realtà che comprende tutto il piano akasico, tutta la materia akasica. Sono stato più chiaro così?

La stessa cosa, naturalmente, vale per il maschietto, il quale crea, dà il via allo spermatozoo e questo spermatozoo - come dicemmo una volta - incomincia il suo cammino verso l'ovulo.

Ora, una cosa è da sottolineare - per amore dell'altro strumento - in questo meccanismo, ovvero il fatto che il corpo akasico della nuova individualità che si andrà a manifestare sul piano fisico si mette in contatto per prima cosa con la madre dell'individuo che si va formando: si metterà in contatto con quell'ovulo che sta per essere in qualche modo estromesso (fine di un processo) dalla madre; e quindi la donna, l'essere femminile, senza dubbio acquista un'importanza primaria, precedente rispetto a quella maschile. E questo concetto, se ci pensate bene, è legato al concetto degli antichi della Grande Madre; questo perché, attraverso cognizioni provenienti anche da altre antiche civiltà - la mia, ad esempio - era nata questa concezione del femminile come prima parte della specie umana che si metteva a contatto con la realtà ultrasensibile per dare il via a quel fenomeno misterioso che era una nuova vita sul piano fisico.

Naturalmente abbiamo detto che il corpo akasico si mette in contatto con questo ovulo, e cosa fa? Non fa - come dicevate voi - vibrare l'ovulo: non ho detto che fa vibrare l'ovulo, ho detto che crea un alone vibratorio attorno all'ovulo ed è ben diverso il discorso.

Quell'ovulo di per sé, essendo materia indifferenziata in partenza, ha già una sua vibrazione particolare che è quella che, necessariamente, deve avere per avere le sue qualità di ovulo, altrimenti non sarebbe un ovulo se vibrasse in una maniera diversa. Potrebbe avere - sì, certo - delle variazioni di vibrazione all'interno di una certa gamma; però, senza dubbio, se deve attirare quello spermatozoo e nessun altro che quello: sarebbe un po' difficile e complicato riuscire a produrre un ovulo, quell'ovulo particolare, con quel particolare codice vibratorio. Giusto? Molto più semplice, invece, creare questo alone di attrazione vibratoria intorno all'ovulo.

Questo alone attira quel particolare spermatozoo che ha vibrazioni complementari e attrattive nei confronti delle vibrazioni dell'ovulo, viene a contatto con l'ovulo, le vibrazioni respingono gli altri spermatozoi - tanto è vero che non riescono assolutamente a penetrare nell'ovulo - e

quest'ultimo «fortunato» (si vedrà poi, nel tempo, se e vero!) pianterà la sua bandiera da conquistatore all'interno dell'ovulo, dando il via ad una nuova vita, ora maschile ora femminile a seconda delle necessità, delle esigenze del corpo akasico che si andrà ad incarnare.

Scifo

*D - Scifo, scusa; e lì che c'è un punto importante: perché quello spermatozoo?... che ha delle vibrazioni affini, cioè è solo come maschio e femmina lo spermatozoo, oppure proprio lo spermatozoo si differenzia dagli altri (a parte maschio e femmina) per qualcosa di più dal punto di vista vibratorio?*

Perché proprio quel tipo di spermatozoo...

Diciamo che il corpo akasico emette delle vibrazioni attorno all'ovulo, però la scelta del momento in cui questo avviene sul piano fisico è fatta in funzione del «disegno» e, quindi, deve essere fatta nel momento in cui vi è lo spermatozoo corrispondente che possa fecondare l'ovulo, altrimenti potrebbero esserci 10.000 ovuli e 10 miliardi di spermatozoi che non vi sarebbe nessuna riproduzione.

Anzi, se proprio si volesse essere più precisi, si potrebbe presupporre che sia l'ovulo, con la vibrazione connessa (perché, per attirare quello spermatozoo, possa in qualche modo dare un segnale agli spermatozoi del maschio prima che essi siano emessi e mettano in moto quello spermatozoo) sa far sì che proprio quello spermatozoo sia compreso in quell'emissione, ad esempio. Pensateci.

Scifo



# I piani e i sottopiani

---

**D**ovremo parlare ancora un attimo, magari nel prossimo incontro, (vedremo, o al limite cercheremo di fare qualche cosa nel prossimo incontro per ospiti, in modo che possa essere un discorso generale che possa essere anche interessante per degli ospiti...) dei sottopiani, ed è un discorso che è sempre sfuggito a tutti voi che ci ascoltate: molte volte avete ascoltato qualcuno di noi dire: «Devo chiedere alle Guide (o ai Maestri). Non mi hanno detto niente e non lo so». Ma com'è possibile? Ci avete mai pensato?

Scifo

*D - Siete su piani differenti, anche se c'è un collegamento.*

Sì, ma perché? Cosa succede? Ma ne parleremo la prossima volta.

Ritornando dunque alla genetica, abbiamo già accennato che quanto andiamo dicendo non intende sovvertire né il lavoro di Mendel né, tanto meno, le leggi fisiche. Tenete presente che tutto questo discorso va inserito in un tutto armonico che non si contraddica all'interno di se stesso. L'influenza dell'ambiente, l'influenza della fisiologia, l'influenza delle leggi genetiche e l'influenza del corpo akasico: questi sono i quattro elementi di cui tener conto per... - se vogliamo, non so se interessa a voi, se è strettamente necessario ma, se vogliamo, potremmo farlo - per cercare di capire come veramente avviene la messa in atto o meno di certe caratteristiche genetiche all'interno dei vari corpi che si vanno presentando.

Se pensate che possa essere un argomento che non ci porta troppo

fuori strada e che possa interessarvi, potremmo perdere non dico un intero ciclo, ma almeno un altro incontro a parlarne, per cercare per lo meno di impostare il problema, altrimenti passeremo direttamente a dove ci può portare questo rispetto a quello che era lo scopo di partenza, ovvero ritornare all'inconscio e dall'inconscio ritornare poi all'individualità. Ma penso di avervi già dato abbastanza da pensare, per questa sera. Lascio il tempo per qualche domanda a tutti voi, se volete, e poi ci salutiamo.

*D - Scifo, volevo farti una domanda che non c'entra però con questo discorso. Volevo sapere: ma voi su che piano siete?*

Eh, eh! Che non c'entra non è vero!

*D - E' una mia curiosità, che mi è venuta in questi giorni.*

Vedi, cara, e un po' difficile risponderti perché siamo un'équipe, un gruppo di lavoro composto da varie entità, le quali hanno compiuto o stanno compiendo diverse evoluzioni. Tu sai che ogni cammino non è mai uguale all'altro, no? Vi è chi ha appena lasciato il piano fisico, e queste sono le entità che solitamente si manifestano al di fuori del Cerchio, quando ci sono solo gli strumenti (perché poi c'è tutta la parte sommersa del Cerchio, che pochi di voi conoscono e probabilmente non conosceranno mai, tanto per calmare la curiosità subito!); e poi vi sono le entità che sono nell'intervallo tra un'incarnazione e l'altra, hanno già una certa evoluzione e sono ora consapevoli sul piano astrale o sul piano mentale e, quindi, partecipano - come Gneus - facendo i fattorini o i portavoce; oppure vi sono entità come - che so io - Georgei, ad esempio, che è anch'egli tra un'incarnazione e l'altra e la sua consapevolezza per ora è situata all'interno del piano mentale, il quale viene a parlare con gli ospiti, anche se è un po' che non lo sentite, ma d'altra parte neanche gli ospiti ci sono stati; come Boris a suo tempo, o come altri; e poi vi sono entità che risiedono nei sottopiani più bassi del piano akasico - non dico come chi! - e ve ne sono altre che hanno completamente abbandonato la ruota delle nascite e delle morti e quindi... dove risiedono, creature?

*D - Nei piani spirituali.*

Non è detto. Potrebbero semplicemente risiedere «nel tappeto». Risiedono ancora sul tappeto... volante in procinto di volare sul piano

superiore e, finalmente, dire arrivederci del tutto alla materia.

*D - E tu dove sei?*

Ma io, in questo momento, sono qua tra di voi che cerco di barca-menarmi tra le vostre domande, dicendo il possibile senza confondervi troppo e senza neanche dire più di quello che posso dire.

*D - Scusami Scifo, se posso agganciarvi alla domanda che ha fatto L., nel piano su cui voi vi trovate ad esistere la materia ed il mondo che vi circonda sono per parte vostra oggetto di studio, di ricerca, oppure no? Oppure siete «solo» preposti ad una ricerca esclusivamente spirituale?*

Diciamo che, sotto un certo punto di vista, si può dire di sì; anche se non «ricerca» e «studio» nel senso come intendete voi. E' messo all'analisi del nostro sentire, quindi è un processo analogo ma non uguale a quello che potete intendere voi. Certamente, non «ragioniamo» su quello che percepiamo intorno a noi, non cerchiamo di andare avanti per trovare errori e via e via e via, cerchiamo di «sentirlo». Questo per quelli, chiaramente, che non hanno ancora compreso la realtà del loro piano di esistenza, naturalmente.

*D - Ma voi cercate di sentire quello che è avvenuto... cioè una sorta di elaborazione di quello che è avvenuto nell'ultima incarnazione, per cui uno rivede delle esperienze, ecc., oppure è altro quello che cercate di sentire?*

No, è altro! Quello che dici tu appartiene all'immediato dopo-morte. E' difficile; non potete comprenderlo, creature. Veramente avrei paura, a questo punto, di confondervi ancora di più le idee.

*D - Un'ultima cosa volevo sapere: se non vi foste organizzati come gruppo di équipe per dare questo insegnamento, la vostra evoluzione sarebbe stata diversa, più rapida o più lunga?*

Sarebbe stata esattamente uguale. Tu mi dirai: «Ma perché allora fate questo», no? «Chi ve lo fa fare?»

*D - Ci saranno dei motivi, chiaramente.*

Certamente: noi non possiamo fare altro - siccome sappiamo già che questo è stato fatto perché è già lì dipinto a pennellate meravigliose nel «disegno» - non possiamo fare altro che seguire volontariamente ciò

che nel disegno è scritto.

*D - Scifo, scusa; mi sfugge una cosa a proposito di quello che hai appena detto: noi stiamo sperimentando la materia fisica e, analogamente, si esperisce la materia astrale, mentale e akasica da parte delle entità disincarnate?*

Sì, direi che l'"analogamente" è accettabile, anche se - ripeto - si esperisce attraverso il sentire e quindi è tutta un'altra cosa.

*D - Scifo, vorrei - se non disturbo - ancora chiedere questa cosa: è giusto dire che le parti biologiche di noi, come cellule, possono rispondere a individui differenti, anime gruppo? E' giusto? Cioè che il nostro corpo, come unità, sia formato - diciamo - da cellule e cose che possono vivere di... rispondere nel loro, diciamo... fare capo a un'anima gruppo o altre individualità?*

A un'altra individualità senza dubbio no. Se per «anima gruppo» intendi una fusione di sentire sul piano akasico, invece, sì. Però non vorrei che adesso, dopo le varianti, si passasse alle fusioni!

*D - Allora nel piano fisico esiste materia indifferenziata, cioè non legata a delle individualità?*

Certamente: che possiede le stesse qualità, potenzialmente, dell'altra materia legata a un'individualità; quindi possiede in se stessa, negli interstizi della sua materia, sia materia astrale che mentale che akasica; però questa materia è indifferenziata perché non collegata alle vibrazioni di un corpo akasico, quindi non è - che so io - che tra te e S. non vi sia della materia akasica in mezzo! La materia akasica vi è, ma non è collegata con un corpo akasico o, per lo meno, non è strumento di un corpo akasico cosciente che cerca di compiere evoluzione.

*D - Per cui nell'aria che respiriamo non c'è... cioè l'aria in se stessa non è veicolo di nessuna individualità che fa un'esperienza del genere?*

E' veicolo dell'individualità totale dell'akasico, è il famoso «soffio», no? Perché viene chiamato «soffio»? Perché significa - come si può dire - lo Spirito Divino che aleggia in tutte le cose e che anche respirando può entrare dentro di te e uscire da te. Questo perché la materia akasica più sottile è vicina all'Essenza Divina che compenetra ogni cosa e, quindi, ad ogni respiro, ad ogni emissione, ad ogni emissione di respiro

essa entra o esce dal tuo interno.

*D - Scifo, si potrebbe dire che fa capo alla vita macrocosmica, in un certo senso?*

Sì, direi che potrebbe essere una buona definizione.

*D - E quindi poi è percepita da una coscienza superiore?*

Certo, e qua si allargano ancora gli orizzonti, miei cari! E voi cercate di non perdersi all'orizzonte, mi raccomando!

*D - Abbiamo parlato prima del Grande Disegno, ma nel Grande Disegno c'è scritto quale sarà l'ovulo, lo spermatozoo che farà nascere il corpo fisico che io dovrò incarnare tra 40 vite? Non so se mi sono spiegato...*

Non può essere che così, mio caro.

*D - Per cui il corpo akasico del nascituro, quando circonda l'ovulo di vibrazioni è un ovulo già prestabilito? Non certo dal corpo akasico di quello che deve nascere!*

Pensateci, su questo, e discutetene la prossima volta, tanto dovremo entrare - se vorrete - nel merito dei vari caratteri, delle varie influenze, come dicevo prima; se no, se non vorrete, sorvoleremo.

Ora lasciate riposare un po' le vostre cellule cerebrali akasiche, che stanno veramente ribollendo! Creature, io vi saluto e spero di trovarvi sempre in forma come questa sera. Persino abbiamo avuto la nostra «illuminazione» serale: una delle tre Pandore<sup>1</sup> è diventata un «panettone» ormai... e con questo misero tentativo - ahimè - di scherzare, vi saluto creature, serenità a voi!

Scifo

<sup>1</sup> Il termine, scherzoso, è riferito alle tre persone che, all'epoca, conducevano la discussione in quel ciclo di insegnamento)



# Il tappeto akasico

---

**C**reature serenità a voi! Vi auguro di trovare anche stasera quel «quid» che vi aiuti ad aumentare la vostra comprensione, e non soltanto quella mentale. Avete fatto molta confusione oggi: ognuno è andato lungo la sua strada, qualche volta più preoccupato di dimostrare quello che sapeva piuttosto che restare attento a quello che diceva (ma questo capita spesso quando si è incarnati) e vi siete soffermati a mio parere forse un po' troppo su quel «quid». Pensate soltanto visto la discussione di questa sera dove siete finiti sulla base di quanto detto fino all'ultima riunione, pensate la confusione che avrebbe provocato sostituire quel «quid» con quello che era la realtà, con ciò che potevamo dire in quel momento.

Chiaramente era un «quid» usato per non creare troppi problemi a voi o meglio: a chi c'era all'epoca per comprendere o per far comprendere. Non è che abbiate capito poi molto, mi sembra. Pensateci un attimo, al discorso del «quid». Sentiamo il nostro amico che l'ha tirato fuori con tanta verve questa sera, di ricapitolarlo un attimo con calma, adesso, a una voce sola.

Scifo

*D - La porto avanti anche volentieri, se questo serve per chiarire le idee anche mie; perché ci chiedevamo, dato che partivamo dall'idea che le esperienze fatte durante le incarnazioni umane si iscrivono nel piano della coscienza e illuminano piano piano tutto il mosaico fino a completarlo; però ci chiedevamo: quando gli stimoli servono a strutturare dei corpi inferiori che poi ad ogni incarnazione vengono cambiati, dove*

*quell'informazione, cioè dove il livello raggiunto, dove quei piccoli passi progressivi venissero a iscriversi. E quel quid trovato in un tuo messaggio di molti anni fa senza alcuna altra spiegazione di che cosa fosse, effettivamente, ci lasciava un «tot» di incomprendimento, ecco. A me «un tot e mezzo», addirittura.*

Vediamo di spiegare qualche cosa che forse può aiutarvi a capire. Come si può descrivere in termini comprensibili il corpo akasico di un individuo? Per analogia con quanto è stato detto per i corpi dei vari piani, il corpo akasico di una individualità non può essere altro che costituito da tutte le densità di materia appartenenti al piano akasico, quindi ogni corpo akasico avrà una certa quantità di materia akasica nei vari stati di aggregazione; quindi vi sarà una parte di corpo akasico inferiore - quella di cui abbiamo detto la volta scorsa - che in qualche modo è direttamente legata all'impulso incarnativo sul piano fisico dell'individualità, e poi la parte di corpo akasico costituito di materia più sottile, che si collega al famoso «tappeto». Certamente all'inizio dell'incarnazione il collegamento è soltanto fatto per pochi fili, e questi pochi fili sono la parte strutturata del corpo akasico. Voi ricordate che abbiamo detto che il corpo akasico si deve strutturare, deve strutturare la sua materia, deve organizzarsi; anzi, addirittura che l'incarnazione sul piano fisico e il passaggio attraverso gli altri piani aveva come conseguenza una comprensione, e questa comprensione andava a influire sul corpo akasico dell'individualità strutturandone la materia.

Ecco, proprio in questo senso intendevamo «strutturare la materia», ovvero: il corpo akasico dell'individualità è composto inizialmente di materia pressoché totalmente disorganizzata; attraverso le spinte della comprensione acquisita nel piano fisico questa materia si organizza e, attraverso questa organizzazione, si costituiscono via via i collegamenti con il «tappeto» e, quindi, si comincia questa riunione con l'insieme di tutti i corpi akasici. Ora, l'individualità inizia il suo cammino all'interno della materia - come voi sapete - non dalle incarnazioni umane ma dalle incarnazioni nei regni inferiori, ovvero minerale, vegetale e animale, e questo avviene, direi, inconsapevolmente (anzi, totalmente inconsapevolmente) in quanto quel corpo akasico non ha ancora strutturazione di alcun tipo.

Non ha ancora strutturazione, però è già collegato, per sua stessa natura, anche se in piccolissima parte, con gli altri corpi akasici e questo collegamento è quello che dà la spinta al corpo akasico, e indirizza la

sua voglia di sperimentare all'interno dei piani inferiori. Siccome, naturalmente, non ha alcuno strumento per indirizzare in modo particolare e preciso la sua voglia incarnativa, egli arriva sul piano della materia fisica e si unisce, risuona, vibra assieme - tanto per dare più possibilità di comprensione - con il tipo di materia che meno difficoltà di assonanza gli offre, e questa materia è senza dubbio quella più simile a lui, in quel momento, ovvero quella più indifferenziata, quella che meno coscienza ha, ovvero la materia minerale.

Come voi sapete, l'individualità nel mondo minerale non è legata a una pietra, a un sasso, ma è legata a tanta materia diversa, quindi può essere collegata contemporaneamente che so io a un sasso, a un diamante e via e via e via, e quindi fa parte di più materia minerale. Dalle esperienze - se così si possono definire - di questa materia, col passare delle stagioni, col flusso del tempo all'interno del piano fisico, qualcosa arriva fino al corpo akasico ed è qualcosa che dà una sorta di impronta che non struttura ancora la materia del corpo akasico, tuttavia dà un orientamento alle vibrazioni che in esso sono contenute, vibrazioni che fino a quel momento erano completamente caotiche in quanto non vi era nessuna comprensione; quindi non è che il corpo akasico venga strutturato perché ha compreso qualcosa, vi è soltanto un allineamento di queste vibrazioni, allineamento che poi, al termine dell'incarnazione nel regno minerale, indirizzerà l'allacciamento di questo corpo akasico verso i piani inferiori con la materia vegetale nel regno vegetale, e qua il procedimento si ripeterà: l'esperienza fatta come vegetale ritornerà al corpo akasico, quest'esperienza non strutturerà ancora la materia akasica perché non vi è sentire, non vi è comprensione, vi è soltanto acquisizione di sensazioni; e questa acquisizione darà un ulteriore aggiustamento, migliorando ancora il rapporto omogeneo tra le varie parti che compongono questo corpo akasico. Mi seguite?

Lo stesso, naturalmente, avviene per quello che accade allorché l'individualità arriva a contatto con il regno animale. Questo sarebbe il «quid» a cui mi riferivo e capite bene che, senza tutto quello che abbiamo detto fino adesso, era difficile poter dare spiegazione di un procedimento che ricorda, in qualche modo, un concetto psicologico che è conosciuto anche ai vostri tempi: l'"imprinting".

Non soltanto però, c'è da notare anche qualche altra cosa: questo allineamento delle vibrazioni nella materia del corpo akasico dà - anche

se non una comprensione - un indirizzo al cammino dell'individualità, specialmente allorché si avvicina ai confini con l'incarnazione umana; tant'è vero che per quello che sarà poi il cammino percorso dall'individualità all'interno dell'incarnazione umana, sono importanti le ultime incarnazioni avute come animali, in quanto certe caratteristiche tipiche di quegli animali saranno l'ultima impronta data al corpo akasico e, quindi, costituiranno un substrato a tutto il cammino, una specie di filo conduttore che indirizzerà verso un certo tipo d'esperienza di partenza l'individualità, partendo da quel punto per ampliare poi la sua comprensione.

Ecco perché succede - come abbiamo sempre detto - che ognuno di voi, ogni individualità che si incarna ha una "sua" evoluzione che confluirà, poi, in una meta comune ma che lo farà attraverso percorsi diversi e che non sono migliori o peggiori dall'uno all'altro, ma sono semplicemente strade diverse per arrivare a uno stesso cammino e, quindi, hanno tutte, una per una, la stessa importanza, al di là della morale, dell'etica, dei condizionamenti, della società, della cultura e via e via e via e via (ho aggiunto anche un «e via» in più, per farvi felici!). Vi sembra chiaro questo discorso?

Fra l'altro, questo riecheggia in molte teorie che leggiucchiate a volte qua e là nei libri... ah, che passione che sono i vostri libri! nei libri di cui vi appropriate spesso, bramosamente, nella vostra sete di immagazzinare dati (che poi vi confondono, molte volte, invece di aiutarvi) e che collegano l'individualità l'individuo, l'uomo - perché è sempre visto sotto questo punto di vista, in quei libri - a una certa pietra o a un certo vegetale o a un certo animale. In questo, in realtà, vi è un certo substrato di verità che va visto, però, appunto nell'ottica che abbiamo appena esaminata.

*D - Scifo scusa, volevo chiederti una cosa: allora lLo... non medicine alternative, però quelle che sostengono che nei minerali oppure nei fiori (mi viene in mente, perché proprio in questo periodo sto leggendo delle cose su questo) ci sono delle vibrazioni che possono interagire con delle nostre vibrazioni interiori, non è del tutto... cioè trovano conferma in quello che stai dicendo?*

Senz'altro, e, effettivamente, non può essere che così perché quelle vibrazioni, in qualche modo, hanno influito sul vostro modo di essere,

hanno una certa importanza nel vostro - continuiamo a chiamarlo così - «imprinting», tanto per tenere un termine usabile, accettabile.

L'unica cosa che forse si può dire è che non ci si può aspettare dei grandi miracoli; senza dubbio però degli effetti benefici, specialmente per quello che riguarda la tranquillizzazione, la normalizzazione, la regolarizzazione delle vibrazioni interiori dell'individuo possono essere ottenuti<sup>1</sup>.

- 1 Il concetto che non solo gli animali e gli uomini siano esseri viventi è presente in tutti gli insegnamenti esoterici dell'antichità. Questa idea è stata la genesi di molti miti e di molte contaminazioni sulle quali si sono andate inserendo, nel tempo, le paure o le speranze degli uomini incarnati, dando forma a concetti animistici in cui, ad esempio, fiumi, montagne o alberi contenevano entità spirituali.

Nel pensiero moderno, l'animismo non ha più possibilità di esistere, eppure quelle antiche "verità" possono ancora trovare un posto in cui essere situate, anche se inserite in una concezione diversa e meno fantasiosa di ciò che è la realtà.

Attraverso l'insegnamento delle Guide, sappiamo che ogni individuo del piano fisico, per poter interagire con l'ambiente in cui si trova a vivere, deve possedere dei corpi adatti sui piani inferiori. Per quanto affermato si può, quindi, definire "vivo" ogni corpo a cui si associa, per lo meno, un corpo astrale, ovvero che abbia quanto meno la possibilità di percepire emotivamente o sensorialmente quanto succede intorno a lui.

Al minerale, anche se apparentemente sembra totalmente inerte, è associato un corpo astrale, pur se decisamente rudimentale; la vita del minerale è una sorta di vita passiva nel corso della quale si viene a trovare in balia delle forze naturali, atmosferiche e di quelle interne della materia stessa.

I corpi astrali dei minerali diventano talvolta una sorta di sollecitatori o accumulatori delle vibrazioni del piano astrale che li colpiscono; talvolta, invece, le assorbono avendo trovato un varco nel corpo astrale del minerale, e continuano a rimbalzare al suo interno restando imprigionate dentro di esso fino a quando non troveranno il percorso giusto per riuscirne.

Particolari caratteristiche dei minerali sono state ben note, nel tempo, a chi si occupava di magia. Ad esempio da esse è derivata la credenza (che possiede un certo fondamento di verità) che particolari minerali o cristalli possano influire positivamente o negativamente sulla persona che li indossa. Infatti, determinati minerali (analogamente, per fare un esempio, a quelli che sul piano fisico trattengono o respingono il calore) hanno una composizione astrale che trattiene o respinge vibrazioni astrali particolari, cosicché possono fungere, talvolta, da piccoli scudi. Da questi presupposti è sorto il concetto di "talismano", presente in tutte le mitologie, e ad esso possono essere ricondotti i "doni" che Michel porta ai partecipanti nel corso di alcune sedute. Attenzione, però - avvertono le Guide - a non cadere nell'eccesso di pensare che un talismano o un determinato cristallo possano dare felicità o guarire dalle malattie! Le vibrazioni di gioia eventualmente catturate da un cristallo possono essere avvertite e agire positivamente sulla persona che lo porta con sé, ma è necessario che trovino qualche vibrazione analoga nella persona stessa e vi deve essere la volontà interiore di fare consuonare le due vibrazioni, provocando quel loro momentaneo cumularsi che ha l'effetto di amplificare le vibrazioni interiori della persona. Senza questo consuonare di analoghe vibrazioni non può esservi alcun effetto di una qualche importanza sulla persona.

*D - C'è qualcosa che ho difficoltà a immaginare...*

Solo qualcosa!? Sapessi quanti «qualcosa» che ci sono qua in giro! Dimmi, cara.

*D - Per quanto riguarda il regno minerale, noi siamo abituati a pensare che «esperienza» vuol dire qualcosa (per quanto riguarda noi) di cosciente che si fa; per quanto riguarda il regno minerale, che tipo di esperienza si fa nel regno minerale che poi porta man mano ad arrivare all'essere umano?*

L'esperienza che usiamo sempre come esempio è quella del passare delle stagioni, quell'avvertire il secco, l'umido, il caldo, il freddo; quindi semplicemente delle esperienze a livello di sensazione.

*D - E questo come porta poi a cambiare, a passare nell'altro regno, quello più vicino, che è l'animale? Cos'è che fa scattare il passaggio?*

Dopo secoli, millenni, milioni d'anni che sarete collegati ai minerali accadrà che avrete avuto una panoramica abbastanza generale di tutte le sensazioni «epidermiche» che possono essere avute dai minerali e allora l'individualità, il corpo akasico, cercherà qualcosa di più, qualcosa di più completo, e allora passerà dal minerale alle forme di vita vegetale che sono proprio al confine tra il minerale e il vegetale e, quindi, hanno qualche sensazione in più; e allora cominceranno a percepire la luce, cominceranno ad avere effetti di movimento delle foglie. Ricordate che, in linea di massima, per esempio, il minerale è fermo; invece, passando nel regno vegetale, c'è quanto meno già l'esperienza del movimento.

*D - E l'animale, come poi arriva a interagire?*

L'animale non sarà più, chiaramente, soltanto legato a questi fattori che, bene o male, lo limitano a una certa zona, a una certa passività se così si può dire nei confronti dell'ambiente, ma l'animale ha una sua libertà di movimento; questo porta già ad un ampliamento di possibilità di percezioni ed anche di sensazioni perché l'animale avrà già la possibilità di avere un corpo astrale e, quindi, emozioni, desideri e via dicendo.

Questo corpo astrale manda poi degli impulsi al corpo akasico

Per quanto riguarda, invece, la malattia, il cristallo o il talismano non possono guarirla. "Non credeteci - sottolineano le Guide - non fatevi imbrogliare da personaggi privi di scrupoli che cercano di sbarcare il lunario approfittando della credulità o dei bisogni di chi si avvicina loro".

dell'individualità e anche questi impulsi daranno già un'impronta diversa, un'impronta peculiare, tipica di quell'individualità.

*D - L'animale più vicino al passaggio alla vita umana? Il cane, forse?*

Ce ne sono diversi, e poi è abbastanza relativo questo discorso perché conta molto anche quanto, in realtà, l'animale vive vicino all'uomo. Potrebbe essere tanto per dire una sciocchezza, perché assolutamente non è vero potrebbe essere una tartaruga, se la tartaruga fosse una tartaruga che vive a contatto con l'uomo. In realtà non è così, perché la tartaruga non è un animale molto sensibile e, quindi, molto vicino all'incarnazione umana.

*D - Scusa, e prima? Milioni di anni fa, quando l'uomo non c'era, gli animali si sono dovuti evolvere, indipendentemente dal rapporto con l'uomo, perché non c'era ancora; per cui allora?*

Allora, cosa?

*D - Hai detto che l'evoluzione dell'animale si facilita in base con il rapporto più frequente che ha con l'uomo...*

No, l'evoluzione dell'individualità, non dell'animale.

L'individualità incarnata nell'animale ha una maggiore acquisizione di esperienza se è a contatto con l'essere umano. D'altra parte abbiamo detto una volta, e lo ripetiamo perché è un concetto poco conosciuto e secondo noi abbastanza interessante, che le stesse piante, a contatto con l'uomo, hanno una possibilità di esperire diversamente dalle piante - per esempio - presenti in una foresta. Le piantagioni, gli orti, anche gli orticelli delle case, in realtà hanno una molto maggiore possibilità di esperire perché sono a contatto con l'uomo e con l'amore che l'uomo mette nel cercare di trarre nutrimento da ciò che coltiva. D'altra parte, si sa che chi parla alle piante ha una risposta dalle piante.

*D - Perché questo discorso mi è abbastanza chiaro per quanto riguarda il regno vegetale e il regno animale, perché ho l'idea che poi questi corpi muoiono e quindi l'individualità prosegue il suo cammino...*

E il minerale no.

*D - Ecco! Cosa capita? Cioè, resta vuoto? Cioè, si dissolve quando l'individualità esperisce quel pezzettino da minerale?*

Vedi, cara, il fatto... prendiamo che so io un diamante; il fatto che il diamante si frantumi e, quindi, perda la sua connessione attraverso le spinte del tempo o qualsiasi altro agente esterno è molto equivalente alla morte dell'individuo, anche se lui non è cosciente; però questo senso di rottura, di separazione, l'avverte, e l'individualità che è collegata a quel diamante acquisirà quell'esperienza, quella sensazione di rottura. Ora naturalmente tu dici: «Però il diamante vive per centinaia o migliaia di anni», e allora cosa succede? E' sempre collegata alla stessa individualità ad esempio o vi sono altre individualità che si collegano, oppure resta materia senza nessun collegamento?

*D - Eh, ci pensavo. Cioè resta vuoto, io ho pensato. Per un certo periodo magari resta vuoto.*

No, non resta mai vuoto per quello che riguarda il piano dei minerali. Vi è sempre, proprio per questa lentezza di evoluzione all'interno del regno minerale, vi è sempre diciamo il contatto con qualche materia akasica in via di sviluppo.

*D - Per cui è la materia che lo abbandona, a un certo punto?*

Sì. Diciamo più che lo abbandona che interrompe i collegamenti. Un punto che va ricordato, però, è questo: per la parte che riguarda quella particolare parte del corpo akasico ciò è vero, ma a livello di minerale non si ha un solo corpo akasico di una sola individualità (e sottolineo che è inesatto parlare di individualità in questo caso), ma si ha un corpo akasico collettivo (ricordate l'anima-gruppo?), o meglio, una porzione di materia akasica che tende ad organizzarsi e che si frantumerà, con i vari passaggi attraverso le esperienze nei regni inferiori, in più corpi akasici, ognuno di essi a capo di un individuo umano.

Tutti questi corpi akasici avranno buona parte delle esperienze nei regni inferiori in comune e ciò costituirà, senza dubbio, un collegamento nel loro cammino evolutivo, ma anche esperienze personali risalenti a quella parte di materia akasica da cui provengono, per cui si evolveranno in maniera simile ma non identica tra loro... Ma qua è un po' come riuscire a spiegarvi in modo efficace il corpo akasico. Avete le stesse difficoltà di comprensione: il minerale è una cosa così aliena, per voi, come il corpo akasico; e sono concetti che attraverso la vostra mente, i vostri processi mentali, è difficile da immagazzinare e comprendere razionalmente.

*D - La materia gassosa non può essere oggetto di incarnazione?*

Può essere oggetto di incarnazione, certamente.

*D - Sempre a livello minerale?*

Sempre a livello minerale.

*D - Quindi anche a livello di particelle elementari fisiche?*

Ma, direi che a livello di particelle elementari fisiche ritorniamo a quel discorso su cui il nostro amico S. non era d'accordo ma che, secondo me, derivava da una sua cattiva comprensione di un altro insegnamento; si ritorna al discorso della materia disorganizzata all'interno del piano akasico. Allorché si arriva a una materia così sottile del piano fisico, questa materia così sottile non è più collegata a un'individualità particolare, ma è collegata a materia sottilissima del piano akasico, quindi a una materia che ancora non è organizzata, non fa parte di individualità; ma qua è un discorso difficile da fare perché, allora, bisognerebbe entrare nel discorso degli elementari, nel discorso delle forze della natura e via e via e via, e non è il momento, secondo me.

Diciamo che, comunque sia, vi è una parte di questa materia che ho chiamato «disorganizzata» sui vari piani di esistenza che fa capo a certe caratteristiche del corpo akasico che non conoscete ancora e che servono come supporto per far sì che il disegno universale segua il suo cammino per quello che riguarda la parte fisica, fisiologica, del disegno stesso: quello che dà le leggi della natura sui vari piani di esistenza; ecco, per renderlo il più semplice possibile: certamente è tutto scritto, però è tutto scritto perché avviene anche, e se avviene deve esserci qualcosa che lo aiuta, lo induce ad avvenire, per lo meno guardando dal punto di vista del divenire; quindi delle leggi della materia, delle leggi della natura esistono e queste leggi della natura e della materia sono messe in moto, necessariamente, da particolari forze di cui - ripeto - adesso non è il caso di parlare, anche perché state già facendo molta confusione su quanto detto fino ad ora e, se aggiungiamo anche questo, diventa veramente impossibile uscirne, persino per me.

*Scifo*



# La vibrazione akasica e l'ovulo

---

**A**rriviamo a “Carlo”<sup>1</sup>. Il nostro Carlo ha un dilemma, perché si chiede: “Io ho dato una testata in un ovulo, ho fatto il pasticciaccio e ora mi chiedo: ‘L’ho fatto perché lo volevo, mi hanno condizionato a farlo, o è stato un caso?’”. Praticamente direi che, più che un dilemma, era un trilemma! Escludiamo, miei cari, subito che si possa trattare di un caso. Vediamo un attimo, secondo voi, delle altre due possibilità qual è la più possibile.

*Scifo*

*D - E' stato condizionato dalle vibrazioni.*

*D - Lo voleva.*

*D - Possono essere tutte e due.*

Beh, direi che “lo voleva” - secondo me - sarebbe dare una coscienza allo spermatozoo e, in quanto a quello, anche all'ovulo (così come avete fatto anche voi nel corso della discussione allorché confondendovi, immagino avete asserito che l'ovulo, grazie a questa vibrazione, si mette in contatto con “Carlo” e gli dice quand'è il momento di “farsi sotto”). Ma l'ovulo non fa niente di tutto questo: l'ovulo non ha nessuna intenzione di far niente, lui fa la sua vita da ovulo, tranquillo, sa che una volta al mese deve farsi una passeggiata prende e va, arriva a

<sup>1</sup> Nel corso della discussione pomeridiana sulla genetica, era stato dato questo “nome” allo spermatozoo destinato a fecondare l'ovulo per la nascita di un nuovo individuo.

quel punto e dice: “Vediamo cosa succede”; non sa neppure che cosa succederà. In realtà, chi fa tutto è quel campo vibratorio che gli viene messo attorno, e questo - devo darvene atto - lo avevate capito, anche se poi lo avete interpretato come fatto muovere dall’ovulo che, in realtà, non muove assolutamente niente.

Questo campo vibratorio, allorché viene a formarsi intorno all’ovulo, è composto da un certo tipo di vibrazioni che, come voi sapete, si muovono, non stanno ferme, se no non sarebbero vibrazioni; ma non è che si muovano restando lì intorno all’ovulo, si muovono attraverso la materia che costituisce queste vibrazioni e, quindi, si propagano all’intorno e, nel propagarsi all’intorno, arrivano all’esercito di spermatozoi ed ecco quindi il segnale per il “Carlo” che è giunto il suo momento. Allora il “Carlo” si irrobustirà un po’, cercherà di farsi strada a spallate in mezzo agli altri, dirà: “Ci devo essere anch’io” e parte, senza bisogno di disturbare i chakra come avete cercato di fare nel corso della discussione.

*D - Questo al di là della distanza tra i due individui?*

Una cosa non avete chiesto, che sarebbe stata interessante e, forse, importante per comprendere questo discorso: quando vi è questa vibrazione? Quando viene messa in atto? Ma questa vibrazione non viene messa in atto secoli e secoli prima, viene messa in atto poco prima che il fattaccio avvenga, quindi in linea di massima, quando le due persone i due “portatori sani” diciamo così... speriamo, almeno, per il nascituro! sono abbastanza vicini da poter avvertire l’influenza di queste vibrazioni.

*D - Avviene fisicamente la trasmissione, attraverso il piano fisico?*

E’ una vibrazione che coinvolge più di un piano. D’altra parte sai benissimo, mio caro, che una vibrazione significa movimento di materia e, se la vibrazione muove la materia fisica, assieme alla materia fisica muove necessariamente anche l’astrale, la mentale e l’akasica.

*D - “Carlo” ha il suo alone vibratorio anche?*

Eh, rivendichiamo il diritto del maschio così!

*D - No, volevo capire se era un incontro di vibrazioni perché...*

Ma “Carlo” ha la sua vibrazione, che come abbiamo detto è in sintonia, funziona attrattivamente nei confronti dell’ovulo, così come

quella dell'ovulo funziona attrattivamente nei suoi confronti.

*D - Per cui è proprio “Carlo”... era un po' la differenza che avevamo fatto prima.*

Sì, certo, non ci sono più “Carli”, non c'è un battaglione di Carli, c'è un “Carlo” solo e questo “Carlo” è condizionato dalla vibrazione. Questa vibrazione lo irretisce, non soltanto, ma mentre lo irretisce non si limita soltanto ad irretire lui ma induce anche i mutamenti all'interno dell'ovulo perché, se non ci fossero quei mutamenti, l'ovulo non lascerebbe passare “Carlo”.

*D - Per cui parte tutto dall'akasico della nuova individualità?*

Certamente.

*D - Cioè non è come la seconda ipotesi che si faceva, che l'akasico permea l'ovulo e l'ovulo “fa un fischio a Carlo?”*

No, assolutamente. L'akasico si mette in contatto con l'ovulo attraverso questa vibrazione e poi, in qualche modo, secondo leggi (in realtà fisiologiche, alla fin fine), mette in atto, fa sì che il processo avvenga secondo le normali leggi che stanno dietro a questo tipo di processi.

*D - Comunque è l'ovulo che chiama “Carlo”.*

Eh no!

*D - Non capisco la differenza allora.*

L'ovulo sta lì e aspetta. E' la vibrazione.

*D - Sì, la vibrazione dell'ovulo.*

Non dell'ovulo: la vibrazione “intorno” all'ovulo, perché non appartiene all'ovulo; tanto è vero che nel momento in cui avviene la fecondazione la vibrazione cosa fa? Ve lo siete mai chiesti? Sparisce o resta?

*D - Sparirà.*

*D - Eh no, c'è sempre la vibrazione.*

Cosa succede? Vedete quante cose interessanti vi sono da dire se uno ci pensa un attimo! Abbiamo detto che l'ovulo ha la sua vibrazione da ovulo questo avevamo detto la volta scorsa altrimenti non sarebbe neppure un ovulo. Lo spermatozoo porta con sé la sua vibrazione e, al-

lorché lo spermatozoo si unisce all'ovulo, le due vibrazioni si compenetrano ed ecco che nasce la vibrazione tipica di quell'individuo che nascerà sul piano fisico. La vibrazione che era esterna all'ovulo è lo schermo che fa sì che gli altri spermatozoi non disturbino e fa sì, intanto, da indurre le altre modificazioni che devono avvenire nel corpo che accoglie la nuova vita per preparare l'ambiente affinché essa nasca, quindi prepara la corazza all'ovulo per non essere disturbato dagli altri spermatozoi e prepara l'ambiente di nascita affinché la vita si possa sviluppare; dopodiché si esaurisce. Potreste farci un cartone animato!

*D - Scusa, Scifo, io dicevo allora che quell'alone di vibrazioni è provocato dal sentire individuale. Sbagliavo nel dire questo? Parlare dell'akasico della nuova individualità è il sentire dell'individualità.*

Giusto. Ma non era lì che dicevo che sbagliavi, comunque.

*D - Nel fatto di distinguere soggetto e... cioè corpo e materia?*

Nel fatto che tu dicevi che il piano akasico è costituito tutto da sentire, è soltanto materia di sentire e quindi non vi può essere materia non organizzata.

*D - Sì. Organizzata più o meno, ecco.*

Beh, più o meno sembra un po' un colpo al cerchio e un colpo alla botte! O esiste o non esiste, non può essere più o meno organizzata. O è organizzata o non è organizzata.

*D - Tutta è organizzata però c'è sentire e sentire. Questo dicevo. C'è un sentire più ampio e un sentire meno ampio, però è sempre sentire, alla base, insomma. Questo intendevo io.*

Che la materia del piano akasico possa essere interpretata come particelle di sentire su questo posso convenirne con te; che queste particelle di sentire siano organizzate e costituiscano qualche cosa, questo sono meno d'accordo con te. Tu quando parli di sentire, nel senso in cui ne parlavi tu oggi pomeriggio, parlavi di un sentire del livello più sottile, del livello più alto del corpo akasico, ma allorché scendi nella parte più densa della materia allora li trovi sentire organizzato e sentire disorganizzato, altrimenti andrebbe a carte quarantotto tutto il discorso dello scoprire il proprio corpo akasico, del riconoscerlo.

*D - Io a questo attribuisco il valore dell'evoluzione del sentire.*

Certo, ma proprio per il fatto che vi è un'evoluzione significa che vi è un sentire non organizzato che si trasforma in organizzato altrimenti non vi sarebbe evoluzione del sentire, sarebbe soltanto sentire organizzato e basta.

*D - Ho capito. Allora è tutta questione di sistemare le parti, insomma.*

Certo, ma niente di grave. C'è chi si confonde ancora di più. Non faccio nomi perché son buono!

*D - Scifo, posso chiedere una cosa? Volevo chiederti, per ritornare al discorso dell'ovulo e dello spermatozoo, per "vibrazione mandata dal corpo akasico del nuovo individuo" potremmo intendere una luce (in fondo, anche la luce o il colore sono vibrazioni), immaginavo un raggio rosso, questo corpo akasico nuovo che manda giù un raggio rosso attorno all'ovulo, però questa decisione che sia rosso è in funzione del fatto che lo spermatozoo "è" rosso. Cioè, in fondo, il tipo di vibrazione è fatto perché già esiste quello spermatozoo con quella vibrazione?*

Si, certo.

*D - Altrimenti, se dovesse essere uno spermatozoo giallo manderebbe giù un raggio giallo.*

Certo, ma tu dirai: "Ma come fa allora il corpo akasico, che supponiamo sia alla prima incarnazione umana, a sapere che tipo di raggio deve mandare?". Siccome è alla prima incarnazione vuol dire che non ha ancora materia organizzata, non ha ancora una coscienza vera e propria, e allora come fa a sapere? E' una cosa automatica, è una legge, è una cosa meccanica?

*D - Sì, io non mi ero addirittura spinta alla prima incarnazione, ma pensavo proprio dato che dicevamo che il primo contatto questa nuova individualità ce l'ha con la madre contatto sì, ma "ha guardato" prima il padre però, ha guardato il suo spermatozoo prestabilito.*

Facciamo l'esempio più semplice, quello appunto della prima incarnazione; più semplice di così, meno fattori di così non possono esserci perché è la prima incarnazione. Come è possibile, pensateci un attimo, chi è che...

*D - E' rimasto al sentire acquisito sul piano animale e sul piano vegetale.*

Eh no! Perché sul piano vegetale e animale non acquisisce sentire!

*D - Un minimo di sentire, che gli fa sentire il desiderio di passare a quello umano...*

Ma come fa a sapere qual è l'ovulo giusto, lo spermatozoo giusto e il momento giusto?

*D - E' l'impronta data dal...*

Ma l'impronta può dare al limite l'idea sul tipo di corpo che potrebbe avere, però come fa ad essere in accordo con il Disegno?

*D - C'è la scintilla, l'impulso della scintilla.*

Ma certamente, miei cari. Diciamo che non può venire da altri che da qualcuno o qualcosa un... quid che appartiene all'Eterno Presente, che sa già qual è il Disegno e che, quindi, indirizza la nuova individualità verso quel tipo di esperienza, perché sa che ella dovrà fare quel tipo di esperienza, e questo qualche cosa che cosa può essere? Non può essere altro che l'insieme di tutti i corpi akasici (nel sottopiano meno denso del piano akasico) ormai coscienti e consapevoli, che indirizzano verso le esperienze le individualità meno consapevoli. E come avviene questo indirizzamento? Avviene attraverso quei pochi collegamenti di cui parlavamo all'inizio, quei pochi fili di tappeto che collegano tutti i corpi akasici, prescindendo dal sentire acquisito.

*D - Io ho sempre pensato al corpo akasico che, dopo tante esperienze, andasse a cercare dei collegamenti, mentre adesso mi si rivolta il quadro: sono i vari collegamenti che vanno a formare poi l'unità del corpo akasico. Non so se sono riuscito a spiegarmi.*

Diciamo che è bidirezionale il discorso. Senza uno dei due termini il collegamento senza dubbio non si formerebbe.

*D - E il corpo akasico ha delle censure, analogamente al corpo fisico, al corpo astrale, al corpo mentale?*

No, il corpo akasico non ha censure, così come non ha paure, e se non ha paure non può avere neanche censure.

*D - Scusa Scifo, tutto questo discorso, parlando dell'ovulo e dello sperma-*

*tozoo, vale anche per gli animali? Perché anche lì ci sono degli ovuli e degli spermatozoi che si incontrano.*

Senza dubbio, e lì ritorniamo al discorso che facevamo prima, delle leggi di natura, ovvero la riproduzione tra gli esseri “inferiori” (tra virgolette perché è assurdo dare una scala di valori tra inferiori e superiori tra gli esseri) avviene attraverso a queste leggi che si esplicano grazie a quelle forze, a quelle forme a cui abbiamo accennato prima, di cui non voglio parlare questa sera; è inutile che insistiate!

*D - Te ne debbo chiedere ancora una, scusa. Se il corpo akasico non ha delle censure, cioè in fondo c'è solo l'organizzazione della materia akasica rispetto alla non-organizzazione, cosa accade? C'è la compenetrazione al massimo del sentire dei corpi akasici oppure si avvicinano e basta l'uno all'altro?*

Io cercavo di prostrarre nel tempo questo momento! Possiamo accennarlo brevemente e molto semplicisticamente: c'è una fusione, una compenetrazione, un'unione e una formazione... ma d'altra parte ne ho già accennato anche prima, parlando di un corpo akasico generale che diventa il corpo akasico direttivo delle individualità che stanno ancora cercando di portare avanti la loro evoluzione. E' un po' un tutore, diciamo così.

*D - Ho capito. Grazie.*

*D - Che bello!*

Penso l'insegnamento, non Scifo! Avete altre domande, visto che siamo qua?

*D - Scifo, scusa; il corpo akasico unico sarebbe identificabile nella coscienza cosmica?*

Direi di sì, tanto ho capito che, per avere un attimo di pace, devo rispondere. Pazienza! Vuol dire che se vi troverete in difficoltà poi avrò la possibilità di dire: “Ve l'ho detto!”.

*D - Una domanda ancora più semplice, scusa, solo per finire. Nel primo abbiamo parlato dell'ultimo come più denso nel primo sotto piano del piano akasico, dove c'è quel muro compatto, bianco, fatto dalla estrema finezza e compattezza della materia akasica, quindi in quel...*

Se ti prendi la responsabilità delle tue affermazioni: è bianco. l'hai detto tu, eh!

*D - Mi sembrava che l'avessi detto tu, scusa. No, no, comunque: la compattezza e la sottigliezza della materia è tale che poi si passa al piano superiore, ma "chi" passa al piano superiore?*

Ora vuoi troppo!

*D - E' un corpo solo? C'è un avanzamento generale di tutti insieme (il "ciccione" akasico di cui parlava G.) ?*

Diciamo che in linea di massima può essere giusto quel discorso, però più che altro come immagine per far comprendere quello che succede. Vi dico già che non ne parleremo la prossima volta, però vi voglio buttare un seme per farvi pensare poi ai prossimi cicli: e le razze? Ve le siete dimenticate per strada, amici! Il corpo akasico della vostra razza, questo "ciccione" della vostra razza è un tutt'uno col "ciccione" della razza successiva o precedente o sono "ciccioni" diversi? Sono "ciccioni" che si uniscono o "ciccioni" che fanno il loro cammino cosmico ognuno per conto suo?

*D - Come sarebbe a dire "la razza"? Cosa vorrebbe dire, scusami. Che un individuo cinese...?*

*D - No, no.*

*D - Si parla di coscienza cosmica e son tutte le razze nella coscienza cosmica.*

Anche quelle degli altri cosmi?

*D - No, ma le razze che si incarnano qui appartengono tutte allo stesso cosmo, se intendiamo questo. Eh no, quelle degli altri cosmi poi... come se fossero dei fiumi che confluiscono al mare.*

*D - (Varie opinioni sovrapposte)*

Questo non l'ho detto per innescare la vostra curiosità, ma per farvi rendere conto che quando si vuol fare il passo più lungo della gamba si finisce per non capire più niente né del passo fatto prima né del passo fatto dopo, quindi fermatevi al piano akasico e dimenticatevi quello che c'è dopo. Se ci sarà l'occasione, il momento giusto o la necessità, lo af-

fronteremo quando sarà il momento.

*D - Posso chiedere una cosa? Torno molto più in giù: nel nostro piano c'è la materia nostra fisica, astrale, mentale e akasica e hai detto che sono tutte compenstrate praticamente l'una nell'altra, e hai detto che la saliva ad esempio o l'ovulo o l'emissione di altri liquidi nostri organici è tutto costituito anche da akasico non strutturato, dalle materie non strutturate, ma la nostra parte strutturata dov'è?*

La nostra parte strutturata è tutta quella che un po' alla volta, a mano a mano che i corpi inferiori si accrescevano per il crescere dell'individuo nei vari piani di esistenza è caduta sotto l'influenza delle vibrazioni akasiche, del corpo akasico di quell'individuo, è stata attratta da queste vibrazioni, si è unita a queste vibrazioni, è governata, manipolata, mossa da queste vibrazioni.

Questo non significa che faccia parte di questo corpo akasico ma è materia che, appartenendo ai corpi caduchi, ai corpi inferiori, può essere trattenuta o rilasciata da queste vibrazioni a seconda dei casi.

Ed è tenuta assieme da queste vibrazioni che, come giustamente tu accennavi prima, sono governate in buona parte anche dalle correnti energetiche che passano attraverso i vari chakra dell'individuo, ma anche da quella sottile rete di collegamenti elettromagnetici che sono i nadis, sul corpo dell'individuo, i quali sono quelli che, poi, danno la forma, senza i quali l'individuo perderebbe la sua forma, perché la materia non verrebbe tenuta compattamente assieme. Tanta carne al fuoco vero, miei cari?

Allora se non avete altro, in merito alla discussione di oggi, da chiedere... io direi di salutarci qua, questa sera, di aspettare la prossima seduta che sarà l'ultima di questo ciclo, ahimè: un ciclo in cui abbiamo parlato di tante cose andando forse lontano da quello che era il punto di partenza, ma solo in apparenza perché poi vedrete che "Tutto è Uno" in quanto, girare da questa parte, era come girare dall'altra e si arriverà sempre dove... volevo arrivare io, comunque.

Questo non per farvi sentire frustrati o tipo burattini di cui io muovo il filo, ma perché la Verità è quella e da qualsiasi parte si giri si arriva sempre a quella Verità.

Allora, per il prossimo incontro io direi: riesaminate un attimo quello che abbiamo detto stasera, che ho cercato di non infarcire di nuo-

ve cognizioni poco comprensibili in modo da non farvi studiare troppo; date un'occhiata a quanto è stato detto in tutto il ciclo, con coscienza, con attenzione, e se avete dei dubbi o vedete delle parti che secondo voi stridono o non spiegano bene, o potrebbero essere approfondite e via e via e via fate domande e chiuderemo così questo ciclo cercando di avere il quadro più completo possibile di quanto è stato detto; anche perché tutto questo farà poi parte del famoso "L'Uno e i molti" che chissà quando vedrà la luce... e naturalmente partiremo dai molti per arrivare all'Uno.

*D - Scusa Scifo, oggi pomeriggio, nella nostra discussione, abbiamo definito bene allora il perché determinate Entità ci dicono: "Non lo so, aspettate, devo chiedere"?* Abbiamo capito questo concetto o c'era qualcos'altro che ci puoi dire?

Direi che avete capito molto poco. Vedremo se riusciremo a presentarlo, a prepararlo, se il nostro comitato di preparazione dei discorsi riuscirà a prepararlo in modo adeguato per presentarlo alla seduta per ospiti. Bene, miei cari, io vi saluto e... serenità a voi!

*Scifo*

# Vibrazione, materia e codice vibratorio

---

**C**reature, serenità a voi!  
Apparentemente non c'entra niente tutto quello che ho detto fino adesso, ma diciamo che è una sorta di corollario per quello che verrà detto poi, nel prossimo ciclo, di cui non vi anticipo nulla naturalmente, lasciandovi macerare nella vostra curiosità.

Cosa posso dirvi io questa sera? Posso dirvi - tra le tante cose che potrei dirvi, alcune buone, alcune meno buone - che abbiamo scoperto che non sapete cos'è la vibrazione, e questo - tutto sommato - dopo tutto il mio parlare di vibrazione, potrebbe essere abbastanza drammatico! In realtà, comprendiamo benissimo che abbiamo parlato di tante cose, con tanti fattori, che facilmente s'innescano quel meccanismo di difesa per cui si cerca di sfrangiare un po' delle cose che abbiamo detto in modo da non essere oppressi, mentalmente e spiritualmente, dalla massa di dati che altrimenti vi impedirebbe di ragionare completamente.

Mi riferisco alla questione sulla materia e la vibrazione, vero figlia P? Se devo essere sincero, non capisco cos'è che non capisci! Non solo, ma mi stupisce come gli altri abbiano fatto a capire!

Scifo

*D - In quella frase, il termine “materia di vibrazione”, io ho inteso che la vibrazione è... vibrazione di materia che costituisce i vari corpi; è un movimento diciamo...*

Un movimento di cosa?

*D - Di ogni particella della materia che costituisce i singoli corpi.*

Quindi un movimento di materia.

*D - Sì, ma quella è una cosa generale, e non riescivo a infilarla nel discorso.*

Dunque: abbiamo detto appena adesso, sottolineandolo, che la vibrazione in realtà non può essere separata dalla materia. Vi può essere vibrazione soltanto se vi è materia in quanto la vibrazione, per definizione, è il movimento di materia, materia di diverso tipo, tanto è vero che vi abbiamo sempre detto che la vibrazione attraversa tutti i piani, quindi tutte le materie che voi conoscete o che non conoscete: la materia del piano fisico, mentale, astrale e via e via e via. Ora, per quello che riguarda la vibrazione in particolare - di cui stavamo parlando la volta scorsa, ovvero quella specie di "codice vibratorio" che vi è intorno all'ovulo - avevamo detto che è una vibrazione emessa dal corpo akasico, quindi una vibrazione che parte, che ha come sorgente una vibrazione akasica.

D'accordo? ma voi sapete che la materia akasica è molto sottile. Essendo molto sottile, raggiunge molta materia dei piani inferiori e la vibrazione si trasmette dalla materia sottile alla materia meno sottile, in questo caso. Ecco così che allora questa vibrazione attraversa la materia akasica, attorno all'ovulo, poi la materia mentale attorno all'ovulo, poi la materia astrale, per arrivare alla materia fisica, la quale è più grossolana, meno rarefatta e quindi questa vibrazione ha sotto la sua influenza un'area sempre maggiore, una sfera sempre maggiore di vibrazione.

Ingrandendosi a questo modo, propagandosi - anche se relativamente - arriverà a comprendere anche l'area vibratoria degli spermatozoi dell'altra persona. Capito? Era abbastanza semplice, in realtà, la cosa. Poi vi siete anche immersi in una discussione che - sempre a mio avviso - è partita da una errata interpretazione delle mie parole: il discorso dell'ambiente e del corpo fisico. Il discorso che avevo fatto io era riferito al fatto che il corpo akasico ha la possibilità di scegliere "il tipo" di corpo che l'individuo possiede; e con "tipo di corpo" non intendo... che so io?... Pinco Pallino o G. R., ma intendo l'insieme fisiologico ed anche caratteriale, per buona parte, di cui il corpo akasico ha bisogno per comprendere la sua esperienza.

D'accordo?

Per quello che riguarda invece l'ambiente in cui questo corpo sarà situato, certamente che l'ambiente non potrà avere poi tante possibilità,

dovrà essere limitato a un certo numero di eventuali possibili scelte e poi quell'individualità si incarna in "quel corpo" perché è quello che avrà quelle caratteristiche fisiche e avrà per forza quell'ambiente. E qui in apparenza c'è una scelta di ambiente, ma in realtà il corpo akasico non sceglie l'ambiente, sceglie "il tipo" di corpo, raccoglie la materia per quel "tipo" di corpo, che poi verrà - chiaramente, come avevo detto - dirottato verso "quel tipo" di ambiente per fare "quel tipo" di incarnazione.

Sempre a proposito di ambiente, quando ho parlato di ambiente, ancora, io non intendevo poi tanto l'influenza che il corpo akasico può avere sull'ambiente in quanto ambiente del corpo fisico, ma l'interazione che vi è tra ambiente e corpo akasico incarnato, ovvero tutto l'ambiente "intorno" al corpo fisico. Quando avevo parlato dei quattro fattori di cui bisogna tener conto per comprendere una situazione... Qualcuno se li ricorda? Ahi, ah, ah, scade il tempo!

*D - C'erano i condizionamenti, la parte fisiologica...*

... l'ambiente e la genetica. E per ambiente, appunto, intendevo l'influenza che vi è tra corpo akasico e l'ambiente ma anche, principalmente, che vi può essere - e "se vi è", questa era la domanda che avevo fatto - tra l'ambiente e la risultante sul piano fisico del corpo akasico incarnato. E qua si complica enormemente, chiaramente, la cosa; tanto è vero che avevo detto, se ricordate: "Se lo riterrete opportuno ne parleremo, e, se no lasciamo perdere". Avete deciso di lasciar perdere, evidentemente. Benissimo!

*D - No.*

Ne parleremo comunque, stavo dicendo; qualunque decisione voi abbiate preso perché rientra nel discorso che stiamo facendo e, se non sono riuscito a stimolarvi così, vi stimolerò in qualche altro modo, per cui ne parleremo comunque, senza dubbio.

Avete qualche domanda da fare sull'insegnamento?... di cui parleremo pochissimo questa sera perché fa caldo, siete stanchi, ci sono stati tanti problemi, tante belle cose e via dicendo.

Avete qualche dubbio da chiarire su quello che è stato detto fino adesso, in modo poi da poter andare avanti tranquillamente?

A proposito: qualcuno ha detto che "abbiamo messo tanta carne al fuoco"... ne abbiamo messa poca, in realtà! Soltanto una piccola punta dell'iceberg! Quindi preparatevi per anni duri, nel seguito dei nostri

incontri. Bisognerà che chi partecipa sia davvero interessato all'insegnamento perché altrimenti si annoierà tremendamente!

Scifo

## **Accenni sulle entità elementali**

*D - C'era ancora, Scifo, la questione... però, forse, ne parlerete poi voi... di quelle entità separate che dirigono... che noi abbiamo definito come forse "linee direttive", come leggi insite o preposte al funzionamento e allo sviluppo del Disegno. Non so... se ci dai qualche notizia in più siamo contenti, ma probabilmente rientra in un discorso poi più ampio, questo.*

Ma a parte il fatto che non era neppure da fare, perché avevo già detto che non avremmo parlato di questo, non è che ci sia poi molto da dire a proposito, in realtà. E' chiaro che, per essere governata, la realtà fisica - e non soltanto quella fisica - è necessario che vi siano delle sorti di leggi per governare la materia, affinché tutto quello che può essere in qualche modo indirizzato nel modo giusto venga indirizzato, altrimenti sarebbe una confusione terribile e, per far questo, è necessario che siano insite nella materia dei vari piani di esistenza delle forze - che solitamente vengono chiamate "elementali" - che aiutano a costituirsi, a indirizzarsi le energie, le materie, in determinati modi. Basta, non è che ci sia molto altro da dire.

Se poi volete sapere se esistono le fate - come ho sentito - le silfidi, gli gnomi, i folletti e via dicendo, quelle chiaramente sono soltanto pianificazioni di concetti provenienti da conoscenze ormai dimenticate, ma in realtà non esiste un folletto di per se stesso, non vi è un folletto; esiste un'energia che indirizza - che so io - ad esempio il crearsi di determinate forme del regno vegetale, oppure determinate forze che smuovono i fattori climatici su un pianeta attraverso il tempo, le variazioni del vento e via dicendo. Quelle che, in fondo, vengono identificate come "leggi naturali", poi, alla fin fine; che non sono però soltanto la parte fenomenica, così come la vostra scienza studia, ma che hanno alla base un ordinamento preciso proveniente da quello che è il volere dell'Assoluto, il Disegno dell'Assoluto.

*D - Scifo, volevo chiederti: io ho scritto quelle cose che ho letto prima e, pur se sono copiate letteralmente dalle vostre lezioni... volevo chiederti se*

*ho capito qualcosa, insomma, perché non ho modo di sapere se la mia interpretazione soggettiva è abbastanza aderente a quello che volevate dire.*

Ma direi di sì; anche perché, direi, non hai una brutta mente, mia cara. Per quello che riguarda l'insegnamento tendi a capire abbastanza bene, solitamente.

*D - Va bene. Ti ringrazio. Allora questo riassunto...*

Un po' meno sul resto, così non mi ringrazi!

*D - No, no, ti ringrazio lo stesso perché lo so, grazie: non è una novità.*

Coraggio! La nostra amica A. che ridacchia tra sé e sé!

*D - che cosa ti devo chiedere?*

Fai tu, io sono qua per rispondere.

*D - Sinceramente non saprei.*

Allora, per non metterla in imbarazzo, passiamo a qualcun altro. Forza, ancora qualcosa, se no me ne vado e vi lascio in altre mani. Lo so che le preferite; senz'altro. Facciamo per lo meno finta di essere molto meditativi sugli insegnamenti! No, proprio niente! Niente! Va bene, creature, io allora vi saluto.

*Scifo*

## **L'influenza dei figli sui genitori e la responsabilità dell'individuo**

*D - No, no, non scappare. Posso chiederti un'altra cosa, allora, se c'è spazio, su quei quattro elementi che dicevamo circa l'ambiente, ecc., io pensavo che c'è una strettissima concatenazione perché ambiente vuol dire anche il tipo di genitori, i problemi che "ti presenteranno" quel tipo di genitori; come il tipo di corpo che ti sei costruito, che presenterà determinati handicap, malattie, vicissitudini varie. Cioè "ambiente" è, in fondo, tutto quello che ti succederà. Non è la città o il clima che ci sarà; anche questo, certamente, ma proprio tutto, tutto quello che una persona si trova attorno si può definire ambiente.*

Ma il corpo akasico ha influenza su questo ambiente?

*Scifo*

*D - Dunque: il corpo akasico, attraverso queste famose vibrazioni, fa attivare sulla catena genetica il tipo di corpo fisico, astrale e mentale; quindi dà già queste caratteristiche (che uno sia più emotivo o meno, più intelligente o meno, oltre alla parte fisica). Certamente non avrà la possibilità di influire sul carattere del genitore, perché quello c'è già prima...*

Sei sicura di questo?

*D - No, te lo sto chiedendo. Questa è la mia idea e te la sto sottoponendo perché tu mi dica se è giusta o sbagliata.*

Pensi davvero che un figlio non possa influire sul carattere del genitore?

*D - Eh già, c'è la concatenazione anche lì!*

*D - Un'esperienza in più che gli dà.*

*D - Sì, ma prima che nasca come fa?*

*D - E' previsto. Siamo sempre lì con la storia del Disegno: ma "tu" lo dipingi, però!*

Io non ho detto l'influenza del corpo akasico "prima" che nasca.

A parte il fatto che può condizionare anche soltanto il fatto di sapere di essere incinta, sia il padre che la madre. Quindi un'influenza già ci sarebbe in partenza, ti sembra?

*D - Sì, è tutto intrecciato, il prima e il dopo. Il tempo non c'entra.*

Ma se il corpo akasico - come dicevo nelle prime battute - se il corpo akasico è il corpo della coscienza e il senso di responsabilità con l'andare dell'evoluzione dell'individuo aumenta, e la sede, in realtà - di questo senso di responsabilità, per lo meno - è all'interno della coscienza akasica, della comprensione akasica, quant'è responsabile l'individuo per ciò che fa?

E su questo, e su come si evolve l'individuo, e su tutta quella parte su cui avete sorvolato bellamente - che è molto importante - degli istinti, e su tutta quell'altra parte molto importante su cui avete sorvolato bellamente, del raggruppamento dei corpi akasici, si parlerà nel prossimo ciclo; arrivando a parlare di Adler, arrivando a parlare di Jung, e arrivando - se ci si riuscirà - anche a parlare di un altro psicologo, psicanalista (diciamo "studioso") che passò per pazzo ma che poi, forse, tanto pazzo

non era.

Creature, serenità a voi.

*Scifo*



# **Appendice:**

## **la genetica per la scienza ufficiale**

### **(ricerca effettuata per il Cerchio da G. Scarabello)**

---

La genetica è la scienza che si propone di stabilire quali siano i caratteri che vengono trasmessi ereditariamente e di accertare attraverso quali leggi essi passino da una generazione all'altra.

#### **La riproduzione**

I microrganismi si riproducono per scissione (una cellula si divide in due cellule), mentre gli organismi più complessi si riproducono per accoppiamento (due individui di sesso opposto si accoppiano allo scopo di unire due cellule, una per individuo, dando vita a una nuova cellula da cui si svilupperà il nuovo individuo). In questo tipo di riproduzione le cellule riproduttive sono definite gameti: gamete maschile lo spermatozoo e gamete femminile l'uovo.

#### **Maturazione dei gameti**

Spermatozoo e ovulo, prima di potersi unire formando lo zigote devono maturare, dal momento che le cellule germinali appena formate sono identiche nei due sessi e solo successivamente si differenziano, assu-

mono caratteristiche proprie, si moltiplicano e originano numerose altre cellule maschili e femminili attraverso una fase di moltiplicazione, alla quale segue una fase di accrescimento, nel corso della quale gli elementi germinali subiscono un enorme aumento di grandezza.

Arrivate a questo punto le cellule sono pronte a ridurre a metà il loro numero di cromosomi secondo un processo definito meiosi, e che indica, essenzialmente, la fusione di due gameti.

Il risultato della fecondazione è una nuova cellula, lo zigote, che si divide in due cellule, le quali si dividono in quattro, queste in 8 e via dicendo dando origine, con questa moltiplicazione a tutte le cellule del corpo umano a partire da un unico zigote.

I gameti, nel loro nucleo, contengono sottili filamenti denominati cromosomi; ogni specie ha un suo numero di cromosomi (nell'uomo ogni cellula ha 46 cromosomi, nella formica ve ne sono 48 per cellula ma la quantità di cromosomi nelle cellule non identificano la specie, tant'è vero che anche certi pesci hanno, come l'uomo, 46 cromosomi).

I cromosomi contengono quello che viene definito il patrimonio ereditario, ovvero tutte le informazioni per costruire l'individuo: dal colore dei capelli alla forma delle unghie. Queste informazioni, però, non dipendono da forma e quantità dei cromosomi, bensì da alcune sue parti specifiche che vengono chiamate geni e che sono considerate quella parte di cromosoma che descrive una certa caratteristica dell'individuo.

Osservati al microscopio i cromosomi umani si è notato ognuno di essi ne ha un altro che gli somiglia, cosicché possono essere appaiati. L'eccezione riguarda le cellule maschili: mentre, infatti, in quelle femminili si trovano 23 coppie di cromosomi (detti XX), in quelle maschili si sono trovate 22 coppie di cromosomi simili e una coppia di cromosomi dissimili (detti XY). Questo avviene in ogni cellula di un individuo: in ogni sua cellula la donna è, infatti XX mentre l'uomo è XY. Si è giunti alla conclusione che sono proprio X e YY di quella ventitreesima coppia a determinare il sesso dell'individuo e X e Y sono stati così definiti cromosomi sessuali.

## La meiosi

Normalmente tutte le cellule si riproducono per divisione e ogni cromosoma viene duplicato prima della divisione così le due cellule-figlie

hanno l'identico numero di cromosomi della cellula di partenza (mitosi). Nell'uomo, invece, la cellula madre si riproduce con due divisioni successive e in una di esse i cromosomi non vengono duplicati così ogni cellula-figlio ha solo la metà dei cromosomi di partenza (meiosi)

## **Le leggi di Mendel**

Mendel (1882-84) creò la teoria dell'ereditarietà attraverso sperimentazioni con piante di pisello con diversi tipi di seme. Osservando i risultati delle diverse serie di incroci concluse che:

1) Prima legge di Mendel: gli ibridi sono uniformi pur provenendo da genitori con caratteristiche diverse

2) Seconda legge di Mendel: i caratteri ereditari sono determinati da una coppia di geni distinti, uno proveniente da un genitore, l'altro dall'altro.

3) Terza legge di Mendel: l'incrocio tra due individui che differiscono per più di un carattere da origine a dei figli i cui caratteri si manifestano in modo indipendente l'uno dall'altro.

Definì, quindi, "carattere dominante" quello che si imponeva alla prima generazione e "carattere recessivo" quello che riappariva solo in generazioni successive.

## **Genotipo e fenotipo**

L'insieme dei geni di un individuo è detto "genotipo", mentre tutto ciò che possiamo osservare nell'individuo (altezza, forma, ecc.) è detto "fenotipo"

## **I cromosomi e i geni**

I cromosomi contengono il patrimonio ereditario della cellula. Ogni cromosoma è costituito da una molecola organica a base di carbonio, costituita da acido desossiribonucleico (Dna). Il Dna è formato da due filamenti intrecciati a forma di elica uniti tra di loro attraverso dei collegamenti costituiti da basi azotate.

Ogni cromosoma è formato da tanti segmenti successivi di Dna: ogni segmento è detto "gene" e individua un certo carattere.

Dalla diversa combinazione di questi geni all'interno della catena genetica, assieme alla caratteristica dominante o recessiva del gene stesso, derivano i caratteri tipici di ogni individuo che, secondo le più recenti scoperte della scienza, non determinano soltanto i vari parametri fisici e fisiologici dell'individuo ma, sembra, anche buona parte della sua tipologia caratteriale.

La  
Via delle Domande



## Sensibilità e sentire: la paura

*D - Che relazione c'è tra la sensibilità di noi esseri incarnati e il nostro sentire? Si può dire che una persona che abbia molta sensibilità, profonda, abbia anche un sentire abbastanza ampio? Mi spiego meglio: un bambino, per esempio, che è molto sensibile, vuol dire che ha già un suo sentire che chiaramente riscoprirà quando sarà a livelli superiori?*

Questa è una domanda mica male e neanche facile da rispondere! proprio di quelle che non piacciono a me. (R.: Ritiro tutto.) No, no, per carità; stavo scherzando. Parlare della sensibilità degli individui è un problema molto complesso da trattare, anche perché ognuno di noi che guarda le altre persone accanto si fa un'idea della sensibilità dell'altra persona ma questa idea non è detto che corrisponda alla realtà. Molte volte si proiettano sui comportamenti degli altri quelli che sono nostri motivi, nostre percezioni, nostre idee, e alle volte si attribuiscono anche sentimenti o sensibilità alle altre persone che non sono la realtà delle altre persone. Rientra proprio nella logica della soggettività della percezione. Questo per la parte in cui dicevi: "guardando un bambino".

E' difficile, guardando un bambino, che si possa dire qual è la sua vera sensibilità. Soltanto l'individuo può essere consapevole di quanto è sensibile, a che livello è la sua sensibilità. Ora certamente, un individuo, al di là dell'osservazione esterna, possiede una grande sensibilità, questo significa che nel corso della sua evoluzione, delle sue molte vite ha toccato molte esperienze, ha preso atto di molti fattori, di molti elementi con cui è venuto a contatto e dai quali ha tratto delle esperienze, quindi significa che certamente un'evoluzione non indifferente la possiede.

Da lì, poi, a poterla veramente manifestare in quella vita, da lì poi a dire che questo individuo ha un'altissima evoluzione, il passo è abbastanza lungo. Non basta quindi soltanto la sensibilità di una persona per poter dire qualche cosa sulla sua evoluzione, così come non basta la sua intelligenza, non basta il suo altruismo, non basta l'apparente amore che ha per gli altri e via dicendo, perché potrebbero essere tutti movimenti... in realtà ricordate che è sempre ambivalente la cosa: qualsiasi azione o sentimento una persona compie può compierla perché la sente o può compierla in realtà perché sente una spinta dell'Io a farla; e quindi è un po' difficile dare una valutazione, specialmente dall'esterno.

L'individuo invece, naturalmente, ha sempre comunque, se vuole,

la possibilità di comprendere quelle che sono le sue vere motivazioni e quindi capire se è la sua evoluzione che si mette in atto o meno. Certo, vi è un problema: che allorché l'individuo ha acquisito un sentire, questo sentire - essendo stato acquisito veramente - cosa fa? Fluisce spontaneamente, con naturalezza, e il fatto di fluire spontaneamente con naturalezza significa che l'individuo neppure si rende conto di esprimere una certa evoluzione; è talmente naturale, connaturata col suo modo d'essere che non si pone nemmeno il problema, ad esempio, se aiuta una persona, "Guarda come sono evoluto che aiuto quella persona!".

Quindi, in realtà, alla fin fine, neanche l'individuo stesso ragiona poi, in fondo, sulla sua evoluzione; anzi, direi che coloro che ragionano molto sulla propria evoluzione trovando motivi per dire a se stessi: "Guarda come sono evoluto, ho fatto questo, questo e questo" proprio da quello dimostrano che la loro evoluzione è molto più limitata di quella che credono. Quindi, per voler essere un po' cattivi, non vi resta neanche la consolazione di accorgervi che siete evoluti!

*D - Posso fare una domanda?*

Dopo il regalo di Michel puoi chiedermi quello che vuoi!

*D - E' possibile che l'essere vivente di ognuno di noi possa, per far avanzare qualcuno, portare insegnamento attraverso forti paure?*

Mi rifai la domanda? perché non l'ho capita. Non so gli altri amici, forse sono limitato io. Ricomincia con calma parlando piano, senza mangiarti le parole.

*D - E' possibile superare un'esperienza da una forte paura, cioè provocata diciamo dal nostro essere vivente?*

Certamente che è possibile, certamente; anche perché tutte le emozioni forti: la paura, il dolore, la disperazione - che so questo è un tema così attuale in questi giorni; l'individuo ad esempio che si droga, che si trova in questa situazione così... allucinatoria, diversa da quella che è la realtà comune di tutti gli altri, in questo modo si trova davanti a delle specie di sussulti, di traumi interiori che lo costringono ad osservare la propria realtà; ed è proprio il tentativo di fuggire questa osservazione che a volte rende difficile uscire da certe situazioni, però chi ha il coraggio di osservare veramente la propria paura, la propria disperazione, il proprio dolore con occhi sinceri - sinceri più che altro con se stesso -

ecco che può trovare la forza per arrivare a superare quei momenti difficili.

*D - Ma allora in questo momento non si deve a star lì a considerare... cioè se l'esperienza e vista dal punto di vista negativo e scansarla?*

Ma, guarda, tanto puoi scansarla quanto vuoi che, se la devi vivere, l'esperienza ti capiterà lo stesso tra capo e collo comunque. Certamente non è neanche giusto fare come faceva un mio amico che diceva: "Allora, se è attraverso la sofferenza che ci si evolve prima, allora andiamo a ficcarci tutte le volte nella sofferenza appena è possibile, e così in una o due vite mi libero di tutto". Assolutamente questo qua è un atteggiamento veramente sbagliato. La sofferenza arriva da sola quando è il momento per l'individuo di soffrire, per uscire da una situazione di stallo in quello che sta vivendo. Non è che la sofferenza vada ricercata; quando si ricerca la sofferenza in realtà è un altro modo per cristallizzare. Non è più la sofferenza che arriva dall'esterno, dall'esistenza, ma una sofferenza ricercata per cristallizzare, per fermarsi a quella sofferenza e avere la scusa per dire: "Guarda come sto soffrendo, io non vado avanti, non posso fare niente perché sto soffrendo troppo".

*D - Il solito vittimismo?*

Certo, certo: vittimismo. A chi tocca adesso?

*D - Ti chiamo spesso, vero? Georgei, volevo chiederti riguardo alla sensibilità: molte persone pensano in positivo a questa dote e dicono "Io sono molto sensibile", però ho notato che a parte che forse non è detto che sia solo positiva - ma si ritengono sensibili magari persone che soffrono per tutto, cioè rimangono colpite da qualsiasi cosa gli altri facciano.*

Allora non mi sembra che sia tanto positivo questo e volevo che tu mi aiutassi a dare una connotazione precisa a questo tipo di sensibilità che li fa così tanto soffrire e di cui si ritengono vittime.

Il discorso della sensibilità - lo dicevo già prima - è un discorso che sarebbe molto ampio, molto complicato nel discuterne, ma certamente, come tutte le cose, anche la sensibilità può essere presa come scusa: "Io sono molto sensibile e quindi certe situazioni non le posso affrontare perché mi farebbero star male" ad esempio, questo è tipico nel comportamento di tutti. Purtroppo la sensibilità, come tutte le altre cose, è ambivalente; può essere positiva o negativa, dipende sempre da come viene

usata e da chi la usa, da come la vuole usare. Non è che si possa fare un discorso molto generale sulla sensibilità. Bisognerebbe poter parlare - cosa che tu hai evitato accuratamente di fare - caso per caso.

*D - Sì. Intanto mi scuso se ti disturbo, quando ti chiamo.*

Ah, non mi disturbi. Non sei la sola.

*D - La sensibilità di cui ho parlato con degli amici è “Io devo evitare determinate situazioni perché sono così sensibile che altrimenti i guai degli altri mi fanno star male”.*

Beh, questa è tipicamente una scusa. Evidentemente... è perché le persone devono sempre pensare che la sensibilità è qualche cosa che per forza di cose deve far star male! La persona veramente sensibile ha i momenti in cui sente il dolore degli altri e sta male ma ha anche i momenti in cui sente le gioie degli altri e sta bene! Non vi è mai soltanto la sensibilità negativa, ma vi è sempre anche la sensibilità in positivo. Tu, la prossima volta, chiedi a questa persona: “Tu che sei così sensibile e senti i dolori degli altri, riesci a gioire quando gli altri gioiscono, veramente?”.

*D - Gliel’ho chiesto, ma mi ha dato una risposta che mi sembrava quasi un “contagio” in qualche forma, cioè: “la persona triste mi intristisce, la persona allegra mi fa andar via allegro”. Allora non so, è sensibile o è una specie di contagio psichico?*

Ma questo è un modo di dire! Bisogna vedere la persona poi quand’è sul momento, se è veramente così. E’ facile dire: “Con la persona allegra riesco ad essere allegro, con quella triste poi sono triste”. Le parole sono un conto e il comportamento può essere un altro. Tu ti metti troppo sul piano delle parole per confrontarti con gli altri. Dovresti invece cercare di essere più silenziosa e più sensibile - visto che hai parlato di sensibilità - ma anche tu hai paura della tua sensibilità, così come il secondo carabiniere che hai di fianco; forse è per quello che in caserma non andate molto d’accordo.

*D - Non mi è chiaro, ma spero di capirlo dopo.*

Comunque chiamami, eh! queste cose non te le dirò più. Avete ancora qualcosa o posso, silenzioso silenzioso, andarmene?

Georgei

## La chiaroveggenza

*D - Possiamo provare da qua, dal nostro angolo?*

Sì, ci sento abbastanza.

*D - Ecco, è da un anno circa che volevo farti una domanda...*

E' già così tanto che sei qua? Ma non sei ancora scappato? Ma che strano!

*D - Senti, per quanto riguarda la relazione tra lo spiritismo e la chiromanzia, è un problema veramente interessante perché quando si parla dello spirito, della reincarnazione, si vede che lo spirito stesso sceglie il posto, il periodo in cui deve essere incarnato, e poi invece c'è questa scienza che ha parecchi millenni che dice che più o meno è scritto tutto sulla mano. Volevo sentire se puoi dirmi due o tre cose al riguardo.*

Due o tre! Una, intanto, ti dico che non è vero quello che hai detto nella prima parte del tuo discorso, perché l'entità "ha l'illusione" a volte di scegliere dove incarnarsi, e questo accade soltanto nei casi in cui ha già una certa evoluzione, ma il più delle volte s'incarna inconsapevolmente senza sapere né dove, né quando, né come, e quindi c'è già un assunto che è sbagliato e che dà un aspetto diverso a tutta la questione. Per quello che riguarda la chiromanzia, vedi, la lettura della mano è un po' come tante altre manzie di quel tempo, non so: la lettura degli ossicini, la lettura delle pietre e via dicendo; tutti questi oggetti servono in qualche modo "da appoggio" per la persona, da fattore empatico per la persona per entrare in collegamento con certe vibrazioni, con certe cognizioni che altrimenti non riuscirebbe a raggiungere.

E' un po' come un fattore di auto ipnosi, in qualche modo; ha un po' lo stesso meccanismo. Non è che sulla mano in realtà sia veramente scritto quello che l'individuo è stato o è o sarà nel futuro, ma attraverso il contatto con la mano dell'individuo la persona particolarmente dotata, particolarmente sensibile, ha la possibilità di percepire elementi da quello che è l'Eterno Presente, da dove è scritto tutto quello che è successo e che succederà nel tempo.

*D - Allora tutte le linee che hanno scelto, ad esempio la linea del cuore, la linea della testa, sono...*

Beh, diciamo che sono convenzioni.

*D - Ecco, praticamente sono cose inventate? Cioè uno, volendo, poteva dire sulla linea della testa che questa è la linea della vita e leggere ugualmente?*

Sì, certamente, certamente. Oltre tutto io direi, per quello che riguarda la chiromanzia, che ancora più che la mano come supporto per leggere, è importante proprio il contatto tra le mani. Il fatto che chi legge la mano quasi sempre entra in contatto con la mano della persona che se la sta facendo leggere provoca già un collegamento tale che la può aiutare a indirizzare la sua ricerca verso le cose che cerca di comprendere. Quindi non è che una certa linea voglia veramente dire quello; la linea va interpretata poi.

*D - Sì, è quello che mi domandavo sempre: come mai e chi è stato il primo a dire che una data linea è la linea della testa e non la linea della vita; e poi ci sono tantissimi casi in cui sulle mani, ho visto la linea della vita molto corta è invece la persona ha già una certa età e, viceversa, quelli che morivano probabilmente da giovani avevano una forte linea della vita, ecc. Comunque ti ringrazio molto per la risposta.*

Oh, di niente, caro. Non vorrei però che tu, per confermare le cose che dici, vedi una linea corta e ammazzi la persona, dicendo “Avevo ragione io: è morta presto”.

*D - Volevo chiarire questo, però non vorrei essere frainteso.*

No, no, per carità, ti comprendo benissimo, mio caro.

*D - Credo di non aver capito bene una cosa che hai detto poco fa: un'entità si incarna a casaccio...*

No, no, no! Se ho dato quell'impressione bacchettatemi pure perché non era quello che volevo dire. L'entità, l'individuo, non può che incarnarsi in quel determinato corpo fisico perché altrimenti tutto il Disegno Divino andrebbe a carte quarantotto, però non è lui che “sceglie” quell'incarnazione, quel tipo di vita, quella vita in quel periodo. La cosa è molto più complessa. La possibilità di scelta da parte dell'individualità è veramente poca.

*D - Magari lui si illude di aver scelto.*

Si illude, certo. Anche perché - potete immaginare anche voi - è già tutto scritto, è già tutto nell'Eterno Presente, la realtà esiste già tutta nell'Assoluto, lo sapete, e lo avete sentito dire certamente nei vari insegnamenti. Ora, pensate un po' allora se dieci individui volessero incarnarsi tutti nello stesso corpo fisico! Sarebbe veramente un far andare per aria tutto il Disegno Universale! E' necessario che invece ci sia un certo ordine, una certa successione di incarnazioni per cui quel corpo fisico apparterrà a quella entità e basta, e via dicendo; quindi non è possibile che l'entità scelga sempre e comunque dove e quando vuole incarnarsi perché, non essendo ancora evoluta, non può certamente seguire quello che è il Disegno Divino.

Georgi

## **La tentazione di emulare il Maestro e le stimmate**

*D - Volevo chiedere una cosa: come mai voi, come entità, tante volte fate delle promesse che poi non vengono mantenute?*

Le mie vengono mantenute sempre!

*D - No, no, non vengono mantenute! Parlate anche di "gioco": "Quel gioco va fatto". Che tipo di gioco intendete fare voi con noi?*

Ma nessun tipo di gioco!

*D - Allora perché... per me è stato chiaro il discorso: hanno detto che è un gioco, un gioco che va fatto!*

Può darsi che chi te l'ha detto volesse dire qualche cosa di diverso o che tu non l'abbia capito...

*D - No, no, no, chiaramente. Tanto è vero che neanche le promesse sono state mantenute! E un'altra cosa mi interessa capire: parlando di Padre Pio, che è stato - almeno così dicono - una grande entità evoluta, come mai anche per lui parlano addirittura di violenze fisiche, sempre fatte attraverso queste entità? entità disincarnate parliamo, eh! Io sto parlando di voi come entità; noi non vediamo disincarnati! Come può succedere, come può essere? O son favole, o son isterismi...*

Io direi che sono favole, che sono isterismi, che non siamo certamente noi!

*D - Ne parlano i giornali; anche adesso ne hanno parlato in TV di queste stimmate, di queste piaghe che nel momento del trapasso si sono... tutto è diventato di una normalità estrema, per cui c'è una forma di isterismo in questo?*

Voi pensate...

*D -... le fenomenologie vostre, che io ne ho avute anch'io per cui posso parlare in prima persona, in che modo vengono fatte?*

Intanto non mi piace molto che tu attribuisca certe fenomenologie a noi, perché sarebbe molto lungo il discorso... mah, lasciamo perdere comunque. Per quello che riguarda invece il problema delle stimmate, io direi che più che altro è quasi sempre un problema tipicamente psicologico, psicosomatico e basta.

*D - Ma cosa succede?*

Succede che l'individuo si convince tanto...

*D - .. perché è un grande misticismo quello che hanno? Cos'è che fa scattare una cosa del genere?*

La tentazione di emulare il Maestro.

*D - Arriva a un eccesso così grande?*

Siccome si dice che il Cristo avesse queste stimmate, ecco che chi cerca di essere come lui, di volerlo emulare, fa in modo di avere questo tipo di segni.

*D - Ma voi potete provocare certi fenomeni (questo lo sappiamo e io in prima persona, parlo in prima persona) per cui questo vorrei sapere da voi: quanto vi è permesso anche a voi di poterlo fare?*

Ma a noi non è permesso di poterlo fare! Io ti garantisco, mia cara, che quando accade, accade soltanto per bisogno e volontà di quell'individuo a cui accade! Io in tutta la mia...

*D - Va bene, ma siamo in due, in fondo, in due, in tre, a fare il gioco! Ossia, qua siamo in tanti! Per cui anche tu vuoi dirci qualcosa, ci dai dei messaggi, ci vuoi chiarire delle cose. Ecco, io vorrei essere...*

Certamente, ma io non andrò mai...

*D -... io avrei la possibilità, questa è l'unica possibilità che mi rimane, di chiederlo a te, che sei...*

Ma io non andrò mai contro quelli che sono i tuoi bisogni evolutivi, quelle che sono le tue necessità e i tuoi desideri.

*D - Ma volevo dire: alcuni di noi hanno... gli sono state fatte delle promesse che - ripeto ancora - non sono mai state mantenute...*

Evidentemente....

*D - Allora, voglio dire, che livello karmico posso avere io, che necessità posso avere io per subire?*

Ma, mia cara, tu dai troppo per scontato che chi ti ha fatto le promesse fosse in grado di mantenerle, fossero promesse sincere! Mi sembra che tutto il discorso iniziale che è stato fatto questa sera allora non l'hai seguito con attenzione!, visto che era stato fatto più che altro per te, mia cara!

*D - Non ho capito.*

*D - Posso fare una domanda? Prima si è parlato di maestro: il rapporto tra il maestro e noi può essere lo stesso rapporto tra noi e le nostre cellule?*

Aspetta che cerco di capire il discorso.

*D - Allora: beh, la domanda l'ho fatta per un altro motivo, ma comunque: il rapporto che noi abbiamo con il nostro corpo fisico, con le nostre cellule, è lo stesso tipo di rapporto che noi possiamo avere con Maestro Scifo, per esempio? Cioè siamo tutti cellule di un qualcos'altro?*

Dipende da cosa intendi con "cellule". Certamente siete tutti e siamo tutti parte dell'Assoluto; quindi da quel punto di vista ci si può considerare tutti particelle, cellule dell'Assoluto.

Però non capisco dove vuoi arrivare, sinceramente.

*D - Il rapporto tra noi e il maestro. Noi siamo tutti piccole cellule di qualcosa che è più grande di noi?*

Sì, questo l'abbiamo detto.

*D - Ecco, basta. In questo senso sì .*

Non so, forse tu vorresti essere una cellula di Scifo, ad esempio!

*D - No, no... beh, magari!*

*D - Senti, posso fare una domanda? A certe domande voi non rispondete per il grande amore che avete verso di noi perché, se voi ci rispondete, è come se ci faceste il compito; e dobbiamo farlo noi il compito.*

Certamente, non siamo qua per risolvervi i vostri problemi. Questo senza dubbio.

*D - Svicolate a destra e a sinistra perché dite: “Cara, il problema è tuo e te lo risolvi tu”.*

Ma neanche “svicolare”! Diciamo che cerchiamo di darvi degli elementi su cui meditare affinché arriviate poi voi a comprendere.

*D - .. che a noi sembra che voi svicolate, mentre invece...*

Sì, ma ve ne accorgete magari dopo un mese, quando ormai il problema non esiste più; certamente. Il nostro compito purtroppo può limitarsi soltanto a quello, a cercare di farvi arrivare a capire le cose; non possiamo capire noi per voi perché non vi servirebbe assolutamente a niente, sarebbe anzi cattivo da parte nostra. Infatti noi non vi facciamo mai nessuna promessa di nessun tipo e diciamo sempre - i Maestri dicono sempre "Noi non possiamo fare altro che ciò che voi ci permettete di fare".

*D - Se invece vi chiediamo una conferma dopo aver fatto “il compito in classe”, allora sì?*

Quasi sempre possiamo rispondere. Lo so che non è soddisfacente per chi sta soffrendo in un problema, ma purtroppo - ripeto - se non fosse così non vi aiuteremmo affatto. Sarebbe come se voi, ai vostri figli che stanno facendo un problema di matematica, gli deste la soluzione: certamente il giorno dopo farebbe bella figura a scuola presentando il problema con la soluzione, però il problema non lo avrebbe capito affatto e non gli sarebbe servito a niente se non a pompare il suo Io perché di fronte agli altri si è dimostrato bravo, prendendo meriti per cose che non sono sue; e in questo siete tutti bravi!

*D - Però nell’insegnamento c’è anche il metodo deduttivo. Data la soluzione, si può anche tornare indietro e spiegare come si è arrivati. E’ anche questo un metodo d’insegnamento.*

Sì, diciamo di sì, teoricamente almeno. In qualche caso si può fare, ma in altri casi non si può fare. Dipende dal cammino che uno deve fare per arrivare a comprendere, naturalmente.

*D - Georgei, avrei una domanda anch'io. Posso?*

Oh, quant'è che non ti sento mia cara!

*D - Anch'io. Avevo molta nostalgia. Volevo chiederti...*

Anche se mi chiami spesso, però.

*D - Volevo dirti una cosa io.*

Oh, il nostro amico che non si vede più neanche di profilo!

*D - Credo di avervi percepito a Torino in questo periodo.*

Ah sì? Cosa ci facevamo?

*D - Vi volevo ringraziare."*

Oh, 'non ringraziare caro', diceva qualcuno. Tutto lì? Non mi sembra fosse molto interessante per gli altri, questo.

*D - Eh sì, chiedo scusa agli altri, ma sentivo il dovere di dirvelo.*

Volevo umiliarti di fronte agli altri, farti fare una brutta figura! No, scherzi a parte, miei cari, avete qualcosa ancora da chiedere o io mi allontano? Coraggio! Siete tanti. Vi sto offrendo ancora una possibilità.

*D - Posso chiedere io? Ci era stato detto che forse sarebbe stato spiegato come mai a volte certe entità dicono: "Non ti posso rispondere, devo chiedere", oppure: "Non ho il permesso di farlo, devo chiedere da un'altra parte".*

Ma mi sembra che fosse implicito in quanto è stato detto questa sera, perché se si tratta di entità, come posso essere io che non sono su un piano molto elevato non hanno il contatto diretto con le entità del piano superiore, e quindi devono aspettare che siano quelle del piano superiore che gli dicano se possono dire certe cose o meno.

*D - Noi pensavamo che fosse già tutto previsto, però...*

No, ricordate che noi, povere "ultime ruote del carro" (come dice Gneus) siamo un po' nella vostra stessa situazione. Siamo qua che cerchiamo di portare a termine i compiti che ci hanno dato, sappiamo già

cosa dobbiamo fare, quando lo dobbiamo fare, cosa dobbiamo dire, cosa non dobbiamo dire e non ci possiamo discostare molto da quello che ci è stato chiesto di fare perché, se ci discostiamo, come è successo qualche volta per eccesso di entusiasmo, poi provochiamo dei problemi

*D - Va bene. Sì, sì, è logico. Era stato accennato anche prima senza specificarlo; comunque è così. Grazie.*

*D - Scusa Georgei, vorrei farti una domanda diretta: anche tu non hai dubbi, come Scifo?*

Ah, io ne ho tantissimi!

*D - Sono rimasto perplesso io, dalla mancanza di dubbi di Scifo.*

Ah, io sono pieno di dubbi, guarda! Ero pieno di dubbi in vita e continuo ad essere pieno di dubbi dopo la morte; anzi, molti se ne sono aggiunti ancora a quelli che avevo prima!

*D - Volevo chiederti: come si stabilisce questa classe gerarchica che uno va dall'1 al 100 o al 1000 ? Ho letto un libro dove ogni entità diceva: "Io sono l'entità 2 e posso dire questo", poi l'altra, entità 4, poteva dire qualcosa'altro. Stabilire che uno è un eletto, alla fine, come si fa?*

Guarda, mia cara, queste qua sono tutte farneticazioni di questi...

*D - Ho appena sentito dire che tu sei in una classe gerarchica superiore. Come si fa a stabilirlo?*

Mah, non si può stabilire in nessun modo, si può soltanto - come dicevamo in inizio di serata - stare a sentire quello che viene detto e cercare di comprenderlo, di essere obbiettivi e vedere se tutto quadra. Se tutto quadra vuol dire che, al di là di chi parla, val la pena di stare a sentire; se invece c'è qualche cosa che non convince o che non va bene, ecc., allora vuol dire che c'è qualcosa che non va bene e tanto vale non stare neppure a sentire, indipendentemente dal fatto se chi parla è un'entità o non è un'entità. Non ha nessuna Importanza.

*D - Volevo dire: essendo sibillini, c'è un gioco allora?*

Oh, ma sei molto... ludica tu stasera! Se...

*D - Perché son cose che mi ripeto continuamente, per cui ho l'unica opportunità di parlare in diretta, per cui permettimi di farla questa doman-*

*da!*

Ma certamente, certamente.

*D - Ecco, questo volevo dire!*

E' nel tuo pieno diritto di fare domande. Ma non c'è nessun gioco, almeno da parte nostra non c'è nessun gioco.

*D - Ma se uno non è chiaro, è un po' sibillino, vuol dire che "non vuole" rispondere. In qualche modo giostra e, giostrando, esce fuori il gioco, insomma.*

Non è che non vuole rispondere, è che "non può" rispondere.

*D - Allora non può! E perché non dice subito "non posso"?*

Infatti noi diciamo che non possiamo. Dipende, evidentemente mia cara, sei capitata male tu!

*D - Probabilmente sì.*

... perché noi, ogni volta che non possiamo rispondere, a meno che non ci siano dei motivi particolari, diciamo: "A questo non rispondiamo", senza alcun problema. Il problema si pone quando sono persone nuove che fanno domande a cui non si può rispondere e che se gli si dicesse "No, a questo non rispondiamo" magari potrebbero anche offendersi

*D - Sì, c'è una grande disponibilità in voi, questo sicuramente, ma io volevo sapere, parlando seriamente da adulti, e vediamo un attimo, visto che ci sono tante persone, sento che ormai siete tutti diventati parenti, vi conoscete tutti, vi chiamate tutti per nome, allora volevo fare un discorso in famiglia: onestamente se... essendo così un po' sibillini, non rispondendo direttamente - ripeto per l'ennesima volta vuol dire che le distanze rimangono. Ecco, questo volevo concludere. Ed è chiaro che è così!*

Beh, certamente una certa distanza rimane.

*D - Ecco! Basta, io son contenta così!*

Ma questa distanza...

*D - Ecco, è un'affermazione che volevo sentire da voi, un'affermazione che mi piace.*

Quello che volevo precisare è il perché e che tipo di distanza rimane.

*D - Sarà una distanza... io son di qua e tu sei di là, è già una distanza.*

Questa mi sembra più una classificazione di razzismo e invece no...

*D - Ma non son io a fare il razzismo, a questo punto. Non confondiamo le acque: non son io a fare del razzismo in questo momento qua. Dal momento che già uno è un maestro ed io sinceramente, onestamente, con tutta umiltà mi sento un'allieva, voglio dire che c'è già una distanza. Parliamo di distanze adesso, ma non parliamo di razzismo perché è negativo il razzismo. Parliamo di distanze.*

Ma forse tu hai trovato troppi maestri in vita tua! Io non ne ho mai trovati e mi sono messo alla pari con quelli con cui mi incontro, anche perché ho sempre ritenuto che ogni individuo può avere anche in quel momento, in quella vita, un'evoluzione superiore alla mia ma è soltanto una questione momentanea, domani l'avrò superiore; e quindi considerare un'altra persona inferiore o superiore come evoluzione, e quindi mio maestro o meno, questo è sempre stato per me, per com'ero io, abbastanza problematico.

*D - Allora si può capitare anche male! Tu hai detto "Tu sei capitata male"; probabilmente, a 'sto punto, si può cadere anche male nel far delle scelte! No, io non son stata scelta, io non ho scelto, io sono stata scelta, per cui a un certo momento penso che volevano farmi fare un'esperienza in fondo negativa, perché quando ci sono queste distanze per me diventa negativo.*

Io cosa ti posso dire di più, mia cara? Posso dirti: "Ma sei proprio sicura che sia un Maestro?". Non posso dirti nient'altro.

*D - Ma fino adesso io l'ho visto in negativo; dopo, domani, sai, io non metto... Un domani non si sa. Vedremo in futuro, se avrà un futuro, come andranno le cose.*

Ecco, questo può essere già un atteggiamento buono. Osserviamo, ascoltiamo, vediamo cosa succede

*D - Io sto osservando, sicuramente.*

Però mantenendo intatta la propria personalità, la propria capacità critica naturalmente, perché se no può diventare - come dicevi tu - un gioco anche pericoloso poi alla fine, no?

*D - Tu vuoi dire che tirando il filo uno da una parte e uno dall'altra si spezza. Vuoi dire questo? Si può perdere il contatto con la realtà, si può magari arrivare a fare cose che non si sentono.*

*D - Ma quale realtà! Io voglio dire: il negativo e il positivo, i due poli, ecco; voglio dire: o crediamo fermamente che ci sia un fine o non lo crediamo; ma se c'è il fine, c'è l'equilibrio, c'è il pensiero pulito, c'è l'armonia! Perché spezzare l'armonia? Il pensiero pulito, renderlo meno pulito? Ecco, questo non capisco: il fine quale sia, per vedere se rimango - non so - rimango lucida? Queste son domande che mi son creata spesso. Non riesco a trovare la risposta, la risposta da voi! Non riesco a capire quale sia stata la posizione, la vostra posizione nei confronti... miei, parlo in prima persona adesso, in questo momento...*

Tu non continuare a dire "noi", che mi fai sentire parte in causa! Io non c'entro niente, assolutamente!

*D - No, no.*

Scusa, per quello che ne sai tu, potrebbe essere semplicemente una parte di te che sta facendo questa cosa e allora, sai, non è per mantenere le distanze, ma forse una parte di te, inconscia, che ha la tua evoluzione, non è detto che abbia poi quella grande possibilità di essere nel giusto. Può far le cose giuste e può anche non farle, perché la parte di te che è qua, è qua per comprendere, come sei qua per comprendere tu. E' per quello che dicevo di stare attenta a non perdere il senso della realtà. Cerca di essere sempre molto obbiettiva e ben coi piedi per terra, come si suol dire.

*D - Io coi piedi per terra spero di rimanerci, sì. Quello che ripeto è che non ho trovato tanta disponibilità. Questa disponibilità che voi dite, questa armonia che volete dare io non l'ho ricevuta... per cui che sia nel mio guscio inconscio io affermo una cosa sola: se c'è il fine dobbiamo portarlo in positivo perché dal negativo viene fuori sempre il negativo.*

Ma non è vero neanche questo, perché da un'esperienza negativa d'accordo che sul momento può essere negativa e fa soffrire ma poi si

riesce a trovare il positivo anche da un'esperienza negativa. D'altra parte, non possono mai essere tutte positive le esperienze, altrimenti non avrebbe senso, la vita che vivete sarebbe fatta di ben poche cose se ci fossero soltanto esperienze positive, mia cara. Ci vuole sia il positivo che il negativo, entrambi i due poli portano alla comprensione comunque e sempre.

*D - Forse sono partita dal piede sbagliato perché la mia certezza era questa: di trovarmi di fronte un ambiente, e ho letto quelli del Cerchio 77 di Firenze, quel Roberto Setti diceva sempre che per creare un'armonia, dal momento che l'uomo è fatto di energia, bisogna rimanere amorevoli; tanto è vero che ho letto che anche questo, che in certi momenti questi Maestri facevano vedere dei filmati dove tra marito e moglie c'era una grossa discussione e il bambino, anche se sembrava indifferente perché stava giocando, anche lui preso da quest'ansia, da questa paura, da questa energia, già vibrava in senso negativo. Ecco, noi siamo vibrazioni, noi percepiamo molto, siamo dei grandi sensitivi tutti, per cui basta anche un gesto, una parola, che involontariamente o volontariamente detta, la sentiamo, ci ferisce o in positivo o in negativo, Ecco, questo, per creare un ambiente negativo basta mettersi contro uno o l'altro. per avere questa armonia, viceversa, per essere armonici veramente, per pulsare (come dite voi) veramente in questo infinito, io dico come dobbiamo metterci? questo sto chiedendo, per essere armoniosi come gli altri, che gioco - parlando di gioco - si può fare?*

E sarà il gioco dell'oca! Io non so più cosa dirti questa sera!

*D - L'ho detto anch'io: il gioco dell'oca.*

Il gioco dell'oca. Bene. Allora siamo arrivati a capire finalmente il gioco! Miei cari, io vi saluto con affetto. Grazie per la vostra pazienza, per non avermi messo molto in difficoltà... non è ironia, la mia, come al solito! - vi saluto con affetto e a risentirci in un'altra occasione con meno caldo, possibilmente.

*Georgei*

La  
Via del Ricordo



# Introduzione

---

Come tutti gli anni dal 1984, anno in cui Roberto, il medium del Cerchio Firenze 77, ha abbandonato il piano fisico, in poi vi è stato, ad ogni ciclo di intervento delle Guide un incontro o una porzione di qualche incontro dedicato a lui, in una sorta di affettuosa commemorazione che è durata nel tempo.

Personalmente ciò ci ha sempre commossi in maniera particolare perché Roberto è stato una parte breve ma intensa e importante della nostra vita, talmente intensa e importante che quasi certamente, se non ci fosse stata, adesso non saremmo qui a parlare dell'attività più che ventennale del Cerchio Ifior.

Gli incontri (non molti, in verità) a cui abbiamo partecipato a Firenze sono scolpiti nella nostra memoria non tanto per le parole che abbiamo udite (perché solitamente eravamo troppo emozionati anche solo per riuscire a porre delle domande, tant'è vero che non ne abbiamo mai fatte) quanto per l'intensità emotiva che avvertivamo all'intervento delle Guide.

Certamente non potremo mai dimenticare i profumi così intensi da lasciare quasi storditi né le carezze della Guida Fisica che lasciava sui nostri corpi una scia di lucciole luminose ma altrettanto certamente non potremo mai dimenticare la serenità che emanava da Roberto, la sua semplicità, la sua umiltà, il suo sapersi tenere discretamente in disparte, il suo essere disponibile anche nei momenti in cui il suo corpo fisico era estremamente provato dalla malattia che lo avrebbe portato all'abbandono del piano fisico.

Purtroppo non abbiamo mai più avuto l'onore di incontrare una

persona che ci desse le stesse sensazioni ed emozioni e quando qualcuno si avvicina al Cerchio e dà mostra di accostarsi a noi così come noi ci siamo accostati a Roberto la situazione ci sembra quasi ridicola perché siamo consapevoli delle grosse differenze evolutive che ci rendono così evidentemente lontani da come era lui.

Senza dubbio Roberto non è stato il solo ad essere così e anche in questo momento, probabilmente, molti altri ne esisteranno sul pianeta. Noi non li conosceremo né li incontreremo ma siamo felici per tutti quelli che avranno la possibilità di farlo.

*Gian e Tullia*

**A**llora, visto che avete tutti quanti le idee un po'... così, non diciamo confuse ma neanche troppo chiare, per questa mezz'ora di seduta che ci sarà non si parlerà più di insegnamento, e le Guide parleranno - con piccoli e brevi interventi - di qualche cos'altro perché, come voi ben sapete, e soprattutto chi ci segue da più tempo, gli strumenti erano particolarmente legati da un affetto molto profondo allo strumento del Cerchio Firenze 77 e ricorre, più o meno in questi giorni, l'anniversario della nascita a nuova vita di questo personaggio.

Gli strumenti hanno sempre tenuto in modo particolare che l'amico Roberto venisse ricordato e le Guide non potevano esimersi dall'accontentare gli strumenti, quindi ci sarà qualche cosa ripeto brevissimamente. Io vi saluto tutti quanti; non credo che potrò intervenire dopo! Ciao a tutti.

*Gneus*

La pace sia con tutti voi, figli.

Nella storia della spiritualità accade talvolta che particolari canali si aprano ed ecco che sull'onda, sulla scia di questi individui che possiedono particolari proprietà, qualità, le correnti di vita superiori riescono a immettersi, arrivando con la loro maggiore purezza possibile a manifestarsi tangibilmente all'interno del piano di esistenza inferiore. Questo non accade così spesso come potrebbe apparire ascoltando tutti coloro che si dicono portatori di grandi verità, di grandi messaggi e, quando questo avviene, senza dubbio non accade né può accadere che passi inosservato. Già la persona stessa che funge da canale di queste energie è persona tale da lasciare un'impronta quasi tangibile all'interno di coloro coi quali viene a contatto.

*Anonimo*

E poi il manifestarsi di queste energie attraverso le parole, e non soltanto quelle, attraverso fenomeni - naturali in realtà ma meravigliosi perché la meraviglia sta nell'occhio di chi osserva - queste energie che si manifestano lasciano non soltanto il segno in coloro che si trovano accanto al manifestarsi fisico di queste energie, ma anche in tutti quegli individui che, in qualche modo, sono toccati, anche indirettamente, da un contatto. Ecco così che il concetto o la parola assumono un'importanza diversa, quasi magica, perché incomincia, come una goccia d'acqua, ad espandersi a cerchi sempre più larghi arrivando a toccare rive sempre più lontane e sfiorando le persone che si assiedono su queste rive muo-

vendo in esse qualcosa che, alla fine, darà i suoi frutti.

Certo, neanche in questi casi il cambiamento possibile per la persona potrà avvenire se la persona stessa non sarà disposta a cambiare; pur tuttavia tutti, tutte queste persone, una per una, con la stessa intensità e con lo stesso affetto venivano toccate ed è soltanto loro compito, loro responsabilità, far sì che la carezza di vibrazioni che ricevono smuova positivamente qualcosa al loro interno, dandogli il via per modificare se stessi e, quindi, modificare una parte della realtà.

*Anonimo*

Parte della Realtà che certamente comunque esiste già, perché tutto fa parte di quell'Eterno Presente che raffigura l'esistente e che con così tanta difficoltà voi, piccole creature immerse nella materia, riuscite non soltanto a concepire ma anche ad afferrare in minima parte con la limitatezza della vostra mente. Col passare del tempo, poi, il ricordo forse nelle persone si sbiadisce; forse le parole dette, sottoposte a sempre maggiori interpretazioni, si modificano, cambiano, o quanto meno acquistano diverso significato nella percezione di chi le contatta ed ecco così che la verità, che per un momento sembrava così vicina, così accessibile, così limpida, sembra perdersi nella realtà, nascosta nuovamente da un velo che ne appanna la lucentezza, rendendola a volte inconoscibile, a volte inafferrabile, a volte incomprensibile.

Ma tutto questo, figli nostri, tutto questo, nostri figli cari, porta con sé qualcosa che né il tempo, né le parole, né le interpretazioni, né null'altro può riuscire a nascondere, a modificare, a carpire, ad appannare. E' amore che le vibrazioni provenienti da questi altri piani hanno lasciato per voi, accanto a voi, e che voi se volete potete ancora recepire, sentire, contattare lasciando che agiscano su di voi e facendovi diventare un Io diverso, migliore, più disponibile, più aperto, portatore di verità e non più soltanto di illusioni, portatore di dolcezza e non più soltanto di egoismo, portatore di comunione e non più soltanto di separatività.

Queste parole, nel silenzio dei vostri cuori, continuano a ripetere affinché voi le ricordiate, le ascoltiate, e poniate attenzione a loro:

**N**oi vi amiamo, figli nostri, anche quando non sapete trattenere tra le vostre mani il vostro amore ma lo nascondete ai vostri

stessi occhi.

**N**oi vi amiamo, figli, quando vi vediamo soffrire nel corso della vostra vita, correndo come topi in un labirinto senza rendervi conto che la strada per uscire da voi stessi - ed entrare però di nuovo in voi stessi - è lì davanti ai vostri occhi, e soltanto la vostra sofferenza, la vostra disperazione, il vostro non saper guardare come osservatori ciò che vi accade, vi impedisce di scorgerla.

**N**oi vi amiamo, figli, anche quando fate della vostra cultura un mezzo per prevaricare gli altri, per nascondere i vostri problemi, i vostri difetti, per far sì che gli altri abbiano di voi un'immagine diversa da quella che siete in realtà, per sottomettere le altre persone, per approfittare delle vostre conoscenze ottenendo prestigio, guadagno, e principalmente potere, illudendovi che questo potere a voi davvero compete, mentre per voi esiste soltanto il potere che potete avere su voi stessi.

**N**oi vi amiamo, figli, anche nei momenti in cui vi dimenticate di noi: nei momenti in cui le nostre parole sembrano per voi non avere più alcun significato, esse continuano, sempre e comunque, ad essere accanto a voi e aspettano soltanto che voi porgiate loro attenzione.

**N**oi vi amiamo anche, sempre e comunque, allorché vi allontanate da noi; allorché pensate, credete di allontanarvi da noi, poiché non è possibile veramente che ciò accada in quanto noi facciamo parte del vostro intimo, facciamo parte della vostra materia, facciamo parte di tutto ciò che vi circonda, e nulla e nessuno ci potrà mai separare perché questo Amore che attraversa tutte le densità della materia non è l'amore egoistico che voi conoscete, non è l'amore che vi viene porto per ricevere qualcosa in cambio, non è l'amore che cerca di modificare gli altri secondo i propri desideri, ma è l'amore che è accanto a voi e aspetta soltanto che voi lo riconosciate perché in esso voi riconoscerete voi stessi.

La pace sia con tutti voi, figli nostri.

*Anonimo*

Buonasera, figli, affinché ognuno di voi possa avere un ricordo

tangibile di questo amore, passerò, così, velocemente tra di voi per darvi quella carezza di vibrazione di cui si parlava prima, accompagnata con un ricordo molto tangibile dell'amico Roberto, per ricordare a chi soprattutto ha avuto l'opportunità di conoscerlo, di frequentarlo e di assistere a quelle meravigliose riunioni che si tenevano in quel di Firenze, i profumi che si spandevano nella stanza, improvvisamente. Abbiamo cercato - ahimè, forse non con un grande successo - di riproporli questa sera, per ricordare a chi non ha avuto la possibilità di assistere ad un incontro, quella magia, per far sì che chi non ha potuto effettivamente essere a contatto fisicamente, possa esserlo in questa serata almeno sensorialmente ricordando che, comunque sia, il fatto stesso che noi questa sera siamo qua a parlare di quel fenomeno meraviglioso, di quell'uomo, tramite fra due diverse dimensioni, vi unisce a lui, così come il fatto stesso che siate qua a parlare con noi, ad ascoltare questi strumenti che tramite loro permettono a queste voci invisibili di comunicare, vi unisce a quel Tutto Uno Assoluto che ogni individuo sa di essere.

Io vi saluto, figli carissimi, e che la pace sia con tutti voi.

*Michel*

La  
Via del Cuore



## Le cose che avete

**V**i auguro, veramente, con affetto, di superare tutti i vostri momenti difficili, di riuscire ad essere sereni, di riuscire a capitalizzare quello che avete, ricordandovi veramente che ciò che avete in realtà è sempre molto di più di ciò che non avete; perché le cose importanti non sono quelle che vi mancano all'esterno, ma sono quelle che non riuscite, invece, a scorgere all'interno di voi, e quelle sono veramente tante, tantissime.

Se pensaste che il vostro nucleo ora come ora più importante "che è il vostro corpo akasico" ha dentro di sé tante piccole e grandi comprensioni, tante piccole e grandi illuminazioni...

Se pensaste che tutte queste piccole e grandi illuminazioni non sono a sé stanti ma sono in diretto contatto con tutte le altre simili, piccole e grandi illuminazioni, degli altri individui che vivono intorno a voi; e non soltanto, ma che hanno vissuto già nei secoli scorsi, nei millenni, intorno a voi, formando una catena attraverso la quale passano migliaia, miliardi di dati di conoscenza, di sensazioni, di pensieri, di emozioni, di vite, sempre diverse, sempre belle comunque, sempre emozionanti fino all'ultimo respiro...

Allora veramente, forse, riuscireste ad essere consapevoli che le cose che avete sono veramente molte, ma molte molte di più di quelle che il vostro Io continua a sussurrarvi malignamente che non avete.

E allora, forse, cerchereste anche di prenderle un po' meno agli altri.

Buon Natale e Buon Anno, creature.

*Scifo*

(n.d.r.: successivamente interviene Michel, la Guida Fisica, che porta una manciata di perle di corallo che distribuisce tra gli astanti e, malgrado le persone fossero tante, nessuna è rimasta senza).

Ce n'ho ancora due o tre in mano! Una è per S., te la tiro? No, no, non la tiro. Le altre le butto così; dove vanno vanno, eh! Le tiro? No, una è per lo strumento; scusate, mi dimenticavo. Vi sembra? Tiro, eh! Ho tirato. Ecco, basta, fatto! Direi che possiamo chiudere l'incontro. Scusate se, dopo Michel, sono arrivato io con la mia solita voce così... cornacchiosa, come posso dire? Possiamo veramente chiude-

re...

E' stata bella, vero? Molto, molto bella! Chissà perché tutte le volte si finisce una seduta dicendo: "Ah, questa volta è stata forse la volta più bella!". Come mai? Ve lo siete chiesto? Chiedetevelo.

Questo è il mio compito per le vacanze! Ciao a tutti!

*Gneus*

La luce sia con tutti voi, figli carissimi. Consideriamo l'incontro di questa sera come il primo dell'anno che è per voi appena iniziato e, come di consueto, vogliamo augurare ad ognuno di voi di avere un anno felice, sereno, nonostante le difficoltà che da più parti in modi differenti minacciano la realizzazione di questa tranquillità e di questa serenità individuale.

Noi, ed io questa sera a nome di tutti gli altri fratelli, ci aspettiamo da ognuno di voi di vedervi almeno fare un piccolo sforzo per cercare di comprendere qual è il vero significato della realtà che così crudelmente direi vi si sta parando davanti e vi auguriamo di tutto cuore di riuscire a comprenderne almeno una centesima parte.

La luce, cari, sia con tutti voi.

*Fabius*

## **Fare la rivoluzione**

**M**a dopo queste tue parole, fratello, sorge inevitabilmente un dubbio, o almeno così sta accadendo a me: ritorniamo sempre all'annosa questione di dover iniziare una rivoluzione partendo dal proprio intimo.

So che questo è il fine del tuo dire, tuttavia io continuo a chiedermi, se mi guardo intorno, se vale veramente la pena di continuare a lavorare onestamente, se vale veramente la pena continuare a fare, giorno dopo giorno, tutto quello che si è fatto con tutto il massimo che si era in grado di dare, in una società come questa, di disonesti, è proprio il caso di dirlo!

Voi dite che non siamo autorizzati a diventare tali, tuttavia il dubbio resta e a mano a mano che le cose vanno avanti si fa sempre più pesante, anche se una piccola luce e qua ci riallacciamo a quella folla muta e silenziosa di persone che fa onestamente il proprio lavoro, che non si mette in mostra e che non ha nessuna intenzione di prevaricare gli altri,

e lascia che gli altri vadano avanti purché ne veda il valore<sup>1</sup> una piccola luce, dicevo, c'è stata proprio in questi giorni. L'onestà, la purezza interiore che voi auspicate per ognuno di noi è forse quella di quel signore che, essendo stato derubato ed avendo nel contempo vinto ad una lotteria (n.d.r. con il biglietto che il ladro stesso ha dimenticato sul posto) ha consegnato la cedola del biglietto della lotteria al ladro che gli aveva causato un così grave danno.

*Federico*

Buonasera, figli. Questa sera è stato un po' faticoso, ma siamo comunque riusciti a portare alcuni piccoli doni che consegneremo ad alcuni di voi. Questi oggetti hanno chiaramente un significato più affettivo che simbolico e i nuovi proprietari, se vorranno, dovranno portare questo oggetto con sé in quanto è sintonizzato sulle vibrazioni di quella persona. Passerò comunque a salutarvi, come al solito, uno per uno tanto per ricordare che anche coloro che questa sera non saranno i destinatari di questi piccoli oggetti sono sempre comunque nei nostri pensieri, nei nostri cuori, sono comunque sempre una parte di noi. Ripeto: il significato di questa piccola cosa che io vi consegno questa sera ha un valore soprattutto affettivo. Portalo sempre con te e potrà esserti utile in momenti di difficoltà, non tanto perché è un talismano quanto perché potrà richiamarti a questi attimi vissuti assieme, questi momenti di felicità, di contatto, che...

Anche per te vale lo stesso discorso: un piccolo ma importante affettivamente... non tanto - dicevo - perché siete a contatto con noi, quanto perché - come già ricordavo l'altra volta - in questi momenti riuscite, anche se per breve tempo, anche se soltanto per un'ora e mezza, a sentirvi uno con gli altri vostri fratelli e le vostre sorelle dimenticando quei confini, quelle barriere fatte di tante cose, di tante sciocche cose - lasciatemelo dire - che avete creato e che altri per voi hanno rafforzate. Io vorrei chiedere ad ognuno di voi di essere sempre così come in questo momento, di essere sempre così quando ritornate alle vostre case, quando siete da soli, timorosi, e temete gli altri, temete che tutto ciò che vi sta attorno, temete che la vita, il mondo... (la mano, per favore). Io voglio consegnarti questo piccolo oggetto; portalo sempre con te.)... il mondo di-

<sup>1</sup> Viene fatto riferimento ad un brano di Kempis del Cerchio Firenze 77 riportato a pag. 134 del libro "Per un mondo migliore" che è stato ricordato e letto in\sieme nell'incontro del 7.1.94

cevo vi sia ostile, ma non c'è niente di ostile, non c'è niente di ostile nel mondo, non c'è niente di ostile in quello che vi sta accanto... (Portalo sempre con te, cara.)... è soltanto il vostro modo di porvi al mondo, è soltanto il vostro modo di essere tra gli altri che può creare, che crea molto spesso delle grosse difficoltà. Ricordate comunque che il nostro amore, il nostro affetto, la nostra vicinanza è sempre costante in ogni momento delle vostre esistenze, in ogni momento della vostra vita. Io mi scuso per questa sera, ma veramente ribadisco che è stata particolarmente faticosa. Vi auguro di ritornare alle vostre case un pochino più sereni e felici. La pace sia con tutti voi, carissimi.

*Michel*

Io un giorno vi ho detto che in ogni uomo arde una candela che nessuno può spegnere, ma mi chiedo adesso, per voi: a cosa serve quella candela se non lasciate che la sua luce illumini i vostri occhi, le vostre parole, i vostri gesti?

*Labrys*

## **Mostrarsi diversi da ciò che si è**

**S**e vi aspettate che gli altri facciano qualcosa per voi, se davvero volete, desiderate essere vicini a loro un po' più di quanto voi di solito riusciate ad essere, allora lasciate venire in evidenza ciò che voi siete senza avere paura di mostrarvi agli altri nei momenti di felicità ma anche nei momenti di tristezza. Mostrarvi diversi da quello che siete è già un modo per essere disonesti con chi vi circonda.

*Moti*

Cercate, figli e fratelli, di essere allora una specie di prolungamento di ciò che noi siamo per voi; siate per le altre creature quello che le nostre parole, i nostri gesti, riescono ad essere per ognuno di voi allorché siete in grado di essere così sensibili da recepirlo. Siate per loro l'esempio, siate per loro la speranza, siate per loro la fiducia, siate per loro la serenità, siate per loro la certezza che non sono soli su questo pianeta, ma che altre creature stanno loro accanto e partecipano al loro dolore, alla loro gioia, alla loro disperazione, alla loro felicità, perché sono due facce di una stessa medaglia e senza una delle due facce la medaglia stessa non esisterebbe; e se non ci fossero gli altri, fratelli miei, voi non esistereste; e se tutti voi non esisteste gli altri non esisterebbero poiché

tutto accade nel migliore dei modi e se voi siete qui per gli altri anche gli altri son qui per voi, per insegnarvi a trovare quella comunione che andate cercando inconsapevolmente come falene che continuano a picchiare contro una luce bruciando le loro ali senza riuscire a comprendere quello che è successo. Siate sicuri, certi fino in fondo che giorno verrà che quella luce non brucerà più le vostre ali e voi volerete nel più meraviglioso dei cieli.

*Ananda*

**E** io Padre, Padre mio, io osservo con sguardo stupito e meravigliato il Grande Disegno che si dipana sotto i miei occhi, e adesso, adesso che posso, adesso che non ho più occhi ma riesco a vedere come mai ho visto, posso notare ogni piccolo punto e meravigliarmi della sua perfezione. Soltanto adesso, Padre mio, soltanto in questo momento in cui osservo ogni piccolo punto e ogni punto, in realtà, mi rendo conto di essere io, soltanto adesso raccolgo in me le mie emozioni e sento sciogliermi all'interno di quel grande affresco in cui io sono stato un attore ma, stranamente, anche un autore. La pace sia con tutti voi, figli.

*Moti*

## **Afferrare la comprensione**

**M**i voglio mettere un attimo, prima dell'intervento di Scifo, nei panni ipotetici di uno di coloro che seguono questi incontri, facendo in qualche modo da portavoce di ciò che potrei sentire se fossi come voi, incarnato nella materia, circondato dai problemi, dalle ansie quotidiane, sempre teso alla ricerca di comprendere qualcosa di più di me stesso, della realtà, teso alla ricerca della comprensione del perché io vivo, del perché tutto questo esiste, del perché tutto questo è necessario mentre, in apparenza, tutto potrebbe essere diverso, così semplice e così facile...

Io ascolto, ascolto le parole che dall'ombra mi raggiungono, ora carezzevoli ora pungenti, ora colte ora ironiche, ma che sempre, tuttavia sono proferite per cercare di dispiegare davanti a me quel Grande Disegno in cui anche io, così piccolo, sono scritto, sono dipinto, e di cui riesco soltanto a vedere una porzione così limitata. Ed ecco che, incontrandomi con le altre effigi del Disegno, scopro che anch'esse sono come me sulla stessa tela e questo - già di per sé - le rende tra le cose più simili a

me che io possa mai riuscire a immaginare.

Certo, ogni effigie è dipinta coi suoi colori, ogni effigie ha la sua posizione, ogni effigie sta mettendo in mostra di fare o di meditare qualcosa; il più delle volte non è la mia stessa meditazione, non sono i miei stessi colori, non è la mia stessa azione, eppure anche da questa apparente loro diversità (che talvolta mi sembra veramente contrastare con ciò che io sento e sono, e provo all'interno di me pur non riuscendo a trovare quell'unione che mi viene detto essere necessaria e utile e indispensabile per portare avanti l'evoluzione, e quindi allontanarmi dalle grandi sofferenze) eppure - dicevo - qualche volta anche da questa diversità nasce qualcosa di utile; nasce il riflettere - ad esempio - nella loro incomprendimento quella che è la mia incomprendimento, serve per farmi capire quando il mio carattere deve essere modificato, limitato o adattato a quello altrui per far sì che il Disegno resti sempre il più tranquillo e apprezzabile possibile.

Resta il fatto che, ogni volta che mi sento staccato da altre effigi perché le vedo separate da me, avverto pur tuttavia sempre che vi deve essere, senza alcuna ombra di dubbio, un substrato sul quale io ed esse siamo allo stesso modo dipinte e che questo substrato è ciò che ci fa, alla fin fine - allorché lo conosceremo fino in fondo - sentire di diventare parte unita di un disegno unito (anche se imperscrutabile, non del tutto comprensibile).

E a quel punto, a mano a mano che il disegno un po' alla volta viene ad ampliarsi sotto la mia percezione, allorché mi rendo conto da quanti piccoli punti esso è formato e quanti di questi piccoli punti che non capivo lentamente incomincio a comprendere, sento crescere in me qualcosa che non avevo mai sentito: lo stupore, la meraviglia, la gioia, la felicità, nel rendermi conto che il Grande Disegno è ancora più grande di quanto io riuscissi a immaginarlo, e che esso comprende non soltanto me o le effigi che a me sono più vicine, ma tutta la realtà che io osservo. Questa comprensione, anche se nella mia mente sembra durare soltanto un attimo, tuttavia è una cosa acquisita che mi accompagna nel corso del mio cammino; e se anche tutta la mia vita non portasse a nessun'altra conclusione, io sono sicuro, sono certo nel più profondo del mio essere, che sarebbe valsa la pena di viverla, in mezzo ai suoi dolori e alle sue sofferenze, se davvero questa piccola comprensione che porto per sempre con me sarò riuscito ad acquisirla. E se, poi, penso che basta così poco

per sentirsi felici, completi, realizzati, allora mi si apre ancora di più il cuore allorché cerco di immaginare come ci si può sentire quando la vera comprensione, la comprensione che allarga gli orizzonti, che unisce a tutte le altre creature, veramente, può venire afferrata e trattenuta saldamente, non fra le dita ma nel proprio intimo.

Augurandomi, augurandoci che questa sensazione, questi pensieri siano anche parte di voi e vi sorreggano nel cammino così difficile che state compiendo sotto la nostra guida, così ostico per tutti voi, io vi saluto con affetto e vi auguro tutta la pace possibile, figli.

*Moti*

Molto brevemente, questa sera, a nome di tutta l'équipe che segue il Cerchio Ifior, voglio consegnare un piccolo incompleto oggetto al figlio L., che pregherei di venire qua davanti allo strumento. E' incompleto perché non erano sufficienti le energie, ma te lo vogliamo consegnare in dimostrazione dell'affetto e dell'amore che, nonostante le tue insicurezze - le tue gaffes, se vogliamo - il tuo modo d'essere un po'... così, ognuno di noi prova per te, e rinnoviamo con questo piccolo oggetto questo rapporto, questo contatto, affinché possa esserti d'aiuto nel superare momenti difficili che, pur tenendo solo per te, in qualche modo riesci ad esternare.

La pace sia con te, carissimo.

Scusate se questa sera, cari, abbiamo fatto - contrariamente a quelle che sono le nostre abitudini - "figli e figliastri", ma era molto importante, almeno secondo l'équipe. Io vi saluto tutti quanti e fate conto che sia passato tra voi. La pace sia nei vostri cuori, carissimi.

*Michel*

Prima di lasciare il posto al fratello Scifo, che porterà avanti - come d'abitudine, ormai - l'insegnamento, vorrei pregare ognuno di voi di rivolgere un pensiero, un pensiero positivo naturalmente, al fratello A. che in questi giorni sta soffrendo molto profondamente, non tanto perché colpito da qualche malattia quanto perché convinto d'essere ammalato e, di conseguenza, alla fine dei suoi giorni.

Naturalmente non possiamo dire se questi siano veramente gli ultimi suoi giorni (e credo che ognuno di voi comprenda i motivi di questa nostra decisione) tuttavia pensiamo che il riunire tutti assieme in questo momento i nostri pensieri possa, se non altro, fornirgli un appiglio per trovare la forza di reazione che in questo momento gli manca. Quindi,

soltanto pochi secondi, un minuto, pensiamo intensamente tutti quanti al figlio A. che ha dato tanto alle Guide, ai vari Cerchi e, tutto sommato, anche agli individui. Io vi ringrazio per questa vostra partecipazione e che la luce sia con tutti voi, figli.

*Fabius*

Vi saluto, fratelli. Doveva esserci ancora un messaggio conclusivo, ma gli strumenti sono stanchi.

Lo faremo arrivare per via scritta, tanto non riguardava l'insegnamento di Scifo ma riguardava più la parte del "cuore" dell'insegnamento; quindi vi saluto con affetto ricordandovi che anche quell'insegnamento così apparentemente scientifico, razionale, che Scifo porta in realtà ha una sua morale; non una morale così come voi la potete pensare, ma una morale legata all'individuo, in quanto porta a comprendere l'individuo e, allargando la sua comprensione si allarga il suo sentire e, allargando il suo sentire, la sua capacità di essere morale di fronte alla Realtà e alla Verità sarà sempre più grande.

Vi saluto con affetto, figli.

*Rodolfo*

## **Immaginarsi l'Assoluto**

**P**adre mio, osservando la mia immagine di Te che vado formando al mio interno mi accorgo che i tuoi contorni si fanno sempre più indecifrabili, sempre più vaghi, sempre più incomprensibili e questo mi spaventa e sbilancia la mia mente che pensava che più elementi avesse raccolto su di Te più Ti avrebbe conosciuto. Forse non ho capito nulla, forse mi sto dibattendo in una ragnatela nella quale, a ogni mio sussulto, resto più prigioniero che mai?

*Florian*

**F**iglio mio, quello che tu hai fatto è già un grande passo avanti: hai superato l'immagine che ti era stata posta di me e non sono più, ai tuoi occhi, il Dio vendicatore, il Dio capriccioso e volubile, il Dio che dona la salvezza o la dannazione eterna, il Dio che lotta contro Satana, quella specie di Dottor Jeckill e Mister Hide che le mille e mille religioni mi hanno costruito addosso.

Tu hai capito che Io Sono il Tutto, e che in me Tutto è racchiuso,

la gioia e il dolore, il perdono e il castigo, l'amore e l'odio ma non perché io sono ora l'uno o l'altro dei due estremi, bensì perché tutte le cose che vivete come divenire mi appartengono, parti mutevoli di un Essere immutabile poiché tutto comprende.

Comprendo (e come potrei non farlo, poiché sei una mia parte) la tua sofferenza e la tua confusione e l'accetto come un segno della tua trasformazione, quella trasformazione che ti porterà inevitabilmente (e come potrei, io, non saperlo) a riunirti dolcemente e consapevolmente a me.

Cosa posso dirti, figlio mio, per rendere meno turbato questo tuo travaglio interiore, senza crearti ulteriori catene? Tu pensavi di potermi conoscere conoscendo i miei aspetti ma non hai la possibilità di definirmi, poiché non vi è nulla che non sia un mio aspetto e, di fronte all'immensità di questo nulla, la tua mente non può che vacillare. Osserva ciò che sta intorno a te prima ad occhi aperti e poi ad occhi chiusi: ciò che vedevi ad occhi aperti è parte di me, ciò che non vedi allorché chiudi gli occhi è sempre e comunque una parte di me, ancora maggiore dell'altra e sconosciuta e inconoscibile dai tuoi sensi e dalla tua mente, tanto che, in verità, è impossibile esprimerla a parole.

Che fare, allora? Gettarti a capofitto nella vita aggiungendo piccole tessere al mosaico della mia immagine? Accontentarti di sapere che esisto e accettare la sconosciuta realtà che vibra al di là delle tue palpebre chiuse? Getta via la mente, figlio mio, getta via le parole, getta via le idee, getta via i colori, getta via i pensieri, tutti così inadeguati e "sentimenti", figlio mio, con quel sentire che, solo, ti può far essere abbastanza vicino a me da riconoscermi.

E poi? E poi, nel momento in cui mi avrai riconosciuto, con una forza che va al di là della certezza della mia esistenza, riprendi la tua mente, le tue parole, le tue idee, i colori, i pensieri e vivi la tua vita consapevole che qualsiasi sofferenza, qualsiasi dolore, qualsiasi tormento tu stia attraversando non può essere che un necessario, importante, insostituibile eppur piccolo granello di sabbia sulla spiaggia che il mio mare lambisce e, poco a poco, sommerge rendendo eterne le parole "ti amo" che avevo scritto su di essa e che ti erano sembrate così effimere prima di comprendere che restavano scritte nello stesso mare che sembrava averle cancellate.

Ti amo, figlio.

*Moti*

Come d'abitudine nel corso degli incontri per ospiti, ho portato con me due piccoli oggetti, uguali ma non identici, che vorrei consegnare - ahimè - soltanto a due persone tra voi che, pur essendo completamente diverse, hanno in realtà qualcosa in comune. E, tra le altre cose, questi oggetti che ho qua tra le mani dello strumento mi sono stati commissionati così come sono, anzi spero di aver fatto del mio meglio. Uno di questi è per la figlia G., che pregherei di venire qua davanti allo strumento, e uno è per il figlio E., che pregherei di venire davanti allo strumento; questo perché questa sera ci sono alcune difficoltà da parte dello strumento, appunto.

Ti consegniamo questo piccolo oggetto, carissima. Portalo sempre con te, in esso abbiamo raccolto tutto l'affetto che in questi anni hai dimostrato nei nostri confronti. Che ti sia di aiuto, carissima. (R.: Ti ringrazio tanto.) Figlio E. (R.: Io?) Il figlio E.! Già che ci conosciamo da tantissimo tempo, ti vogliamo consegnare questo piccolo oggetto. Mi è piaciuto il tuo "io?" di stupore, ma perché non proprio te? La pace sia con te, carissimo. Non so se sarà possibile poi il mio eventuale ritorno per salutarvi come d'abitudine più da vicino. Per il momento mi allontano e che la pace sia con tutti voi, carissimi.

*Michel*

## **Essere come un fiore**

**O**h, buonasera amici! Allora, è tanto tempo che io non vengo a parlare qui tra voi. Tra l'altro, questa sera il mio inizio non è dei migliori perché mi sono ritrovato in questo corpo che è un po' - più o meno - come era il mio e quindi mi ci trovo abbastanza bene. L'unica cosa è che mi sono trovato con un fiore in mano... D'accordo che sono un animo gentile, ma non me lo aspettavo questo. Scherzi a parte, ho qui un piccolo fiore che mi hanno detto che va consegnato ad E. per... E., vieni un attimo qua, per piacere.

Con 'sto caldo avvizzirà presto, poverino! Coraggio, cara, vieni. Senti: mi hanno detto di darti questo e di dire a quella persona che... (devo trovare le parole giuste perché non vorrei poi fare pasticci, eh!) che può essere come un fiore e allora, a quel punto, perché voler avvizzire a tutti i costi?

*D - Cioè che lei potrebbe essere come un fiore?*

Certo, certo, anzi: è come un fiore, ma si riduce un po' alla volta ad avvizzirsi e quindi deve buttar via psicosomatismi, comportamenti sbagliati e via dicendo, anche perché mi hanno detto di dirle che i Maestri hanno bisogno di lei e quindi ci auguriamo che questo le possa servire come stimolo. (R.: Va bene, grazie.) Purtroppo certi limiti karmici - abbiamo detto - sono invalicabili e più di questo non si può fare.

Ciao, cara. Allora, scusate questi capannelli qua. Forza, miei cari, chi ha il coraggio di chiedermi qualche cosa? Ah, me ne vado eh! Non c'è problema.

*Georgei*

Questa volta chiudiamo davvero. Il Maestro Michel si scusa con tutti quanti ma non può passare a salutarvi uno per uno. E' stata piuttosto faticosa. Avete sentito il profumo? (R.: sì. )

Calma! Che entusiasmo! Ne ha approfittato, Michel, perché lo strumento ha il raffreddore ed ha il naso tappato! Perché dovete sapere che allo strumento dà fastidio e, quindi, Michel ha sempre delle difficoltà a produrre profumi perché poi allo strumento viene mal di testa e tutte queste cose qua; invece questa sera, avendo il naso un po' tappato, ha approfittato della circostanza per fare questa cosina. Bene, io vi saluto tutti quanti. Spero, vorrei, sarei tentato di passare a salutarvi, ma... no, no, no, non è il caso! Ciao a tutti.

*Gneus*

## **Tutto è veramente Uno**

**F**inalmente, dopo aver tanto lavorato in questo periodo, seguendo qua e là alcuni di voi che avevano un po' di problemi, posso intervenire e, poiché questa è l'ultima seduta di insegnamento, passerò tra voi a salutarvi uno per uno per ricordarvi ancora una volta l'amore che tutti i Fratelli che vi seguono provano per voi.

Mi faccio così portavoce di questo profondo affetto che lega ognuno di noi ad ognuno di voi, a testimonianza delle parole che da sempre andiamo dicendo e che non devono restare per ognuno di voi delle sterili parole ma che devono essere sentite fino in fondo.

Quando noi vi parliamo e vi diciamo che tutto è veramente Uno, vogliamo ricordare ad ognuno di voi di viverle interiormente ricordando

questi momenti...

C'è una sorpresa. Non era prevista, in realtà, ma questa moneta mi è stata consegnata per te. Non ha naturalmente alcun valore economico, però ha un valore affettivo molto profondo. Noi, ma soprattutto chi me l'ha commissionata, ci auguriamo e si augura che possa esserti di aiuto, di conforto per il momento difficile che stai vivendo e che non è solo legato alla mancanza di indipendenza, diciamo così, ma anche a qualcos'altro. La pace sia con te carissima.

Ma ritornando... (pensa se avessi sbagliato persona!)... ma ritornando al discorso che stavamo facendo, vogliamo ricordarvi con questo breve ma mi auguro per voi intenso contatto quanto veramente ognuno di noi è l'ordito e la trama di quel "tappeto" che voi rappresentate allorché siete qua su questo pianeta, su questa Terra, e rappresentate soltanto uno dei tantissimi fili di questo tappeto; per ricordarvi che, comunque sia, che comunque vadano le vostre esistenze - al di là di tutte le vostre aspettative, anche le più pessimistiche, se vogliamo - ricordando che tutto quanto vi accade è per il vostro bene, vero?

Un bene più grande che non riuscite a percepire e non comprendete, che vi sfugge. Noi vogliamo ricordare ad ognuno di voi che non è mai solo e che la nostra capacità di amare, il nostro amore, raggiunge tutti allo stesso modo e tocca... e cerca di toccare i cuori di tutti voi. Si tratta soltanto di essere capaci di ricevere queste piccole... sì, piccole gocce d'amore molto intense, e se ognuno di voi le lasciasse veramente penetrare nel vostro cuore, non dico che riuscirebbe ad amare della stessa intensità, ma riuscirebbe per lo meno a rendere meno difficili i rapporti con le altre persone. Queste gocce d'amore - ricordatevi - raggiungono tutti, anche la persona che in questo momento si sta dedicando ai macchinari; anche se non possiamo raggiungerla fisicamente, le diciamo "Fa conto d'aver ricevuto questo contatto fisico".

Io auguro ad ognuno di voi delle buone vacanze estive, un periodo di meritato riposo, e ci risentiremo ad ottobre.

La pace sia con tutti voi, carissimi.

*Michel*

Ciao. State bene? Sicura? Io avrei bisogno di fare una cosa, ma mi dispiace turbare l'atmosfera che ha lasciato Michel; quindi penso di farla dopo. Sono intervenuto soltanto un attimo, così, brevemente, per ristabilizzare un attimo le energie perché non è ancora finito stasera.

Essendo l'ultima è un po' diversa dal solito; così, un po' casuale... o casuale?

Bah, chissà come si dice! Allora per il momento vi lascio, poi vengo a farvi... Ciao A., che vulcano che sei!... poi vengo un po' più tardi. Ciao a tutti!

*Gneus*

## Il Grande Disegno

**F**iglio mio, io ho ascoltato, come sempre faccio - e di questo sii certo - le tue parole. Non vi è dubbio alcuno che se qualcuno deve essere identificato come l'unico, il vero responsabile di ciò che esiste non possa essere che io, in quanto tutto ciò che esiste mi appartiene e in tutto ciò che esiste io mi riconosco, replica in grande di quella piccola immagine che tu sei.

**I**o sono il quadro e il pittore, sono il pennello e la vernice che si deposita sul quadro, sono colui che dà gioia ma dà anche sofferenza, sono colui che ti mostra la via per allontanarti da te stesso ma che contemporaneamente ti indica la strada maestra per arrivare da me, sono colui che porta in una mano il petalo di un fiore e nell'altra il seme di un dolore, sono colui insomma che tutto crea e tutto rende così com'è e non è possibile che, in quanto tale, io non comprenda i tuoi problemi, non comprenda le tue parole, le tue domande, le tue richieste.

**C**ìò che non vorrei, figlio mio, è che tu interiormente non capissi ciò che i miei figli ti dicono e che dalle loro parole ricavassi l'errata impressione che tutto ciò che stai vivendo lo stai vivendo senza che nulla a te possa essere attribuito. Se così fosse, l'intero Disegno non avrebbe alcun senso e resterebbe semplicemente un'immagine statica e ferma, soddisfatta in se stessa e senza alcuna reale necessità.

**E'** vero, senza ombra di dubbio, che ogni pennellata che io ho dato deve essere per forza di cose là dove io l'ho posta, è vero senza ombra di dubbio che ogni piccolo filo del quadro deve essere sovrapposto ad ogni altro in quel particolare modo altrimenti il quadro perde-

rebbe significato, ma in questo apparentemente rigido schema vi è qualcosa che tu non hai ancora compreso bene: quel qualcosa che ti rende libero pur essendo prigioniero delle mille catene dei fili che io ho creato.

**E** allorché, figlio mio, tu ti renderai conto che il personaggio che è nel quadro, che in questo momento rappresenti, non sei tu; allorché ti renderai conto che chi ti sta accanto è un altro personaggio, ma non è detto che egli stia veramente soffrendo; allorché ti renderai conto che soltanto uscendo dal quadro per rientrarvi in un altro modo, diverso e migliore, tu crescerai; fino a quel momento, figlio mio, tu ti sentirai costretto, condizionato, impotente, adirato, ma da quel momento in poi capirai veramente la grandezza del Disegno e ti inserirai in esso senza più alcun tormento poiché anche tu scoprirai di essere non soltanto un creato ma anche un creatore. La pace sia con te, figlio mio, al più presto possibile.

*Moti*

## **Favola della briciola schiacciata**

**O**m Tat Sat  
Oz-hen si svegliò una mattina di buon umore, scese dal letto cantando e si sentiva splendidamente. Fece colazione con calma, anche se il tempo era lo stesso che aveva tutti i giorni e che sempre lo faceva soffrire perché sembrava più veloce di lui.

Andò a lavorare e la sua felicità continuò a seguirlo anche quando vide i volti di chi gli stava attorno, che tutti i giorni lo vedevano, tutti i giorni scaricavano su di lui le loro tensioni.

Malgrado questo, egli fece il suo lavoro sempre felicemente.

Uscito dal lavoro tornò a casa e, lungo la strada, vide con gioia che gli alberi stavano fiorendo, che il cielo era azzurro, che la gente intorno sorrideva nell'aria tiepida quasi come se una nuova primavera stesse nascendo non soltanto nel mondo ma anche nel cuore delle persone.

Arrivò a casa non sudato come sempre, o forse sudato come sempre ma rendendosene meno conto; aprì la porta di casa, chiuse la porta alle sue spalle... sotto i suoi piedi una briciola scricchiolò.

Si infuriò terribilmente.

Om Tat Sat.

*Ananda*

E con questa piccola e ironica favola di Ananda, io, figli e fratelli carissimi, vi saluto a nome di tutti gli altri Fratelli che non possono intervenire, perché altrimenti la coda sarebbe molto lunga e una serata già faticosa si rivelerebbe ancora più faticosa per tutti quanti.

Noi ci auguriamo che trascorriate dei mesi sereni, che riusciate a non farvi fuorviare dalla serenità e dalla gioia che potete trovare in voi dallo scricchiolio di una briciola, ma riusciate a mettere nella vostra gioia e nella vostra felicità tutti i giorni anche quello scricchiolio, facendo diventare anche quello scricchiolio una parte della vostra felicità poiché vi renderete conto che anche ciò che apparentemente stona ha la sua bellezza e utilità all'interno dell'esistenza.

Chissà... pensate: forse, magari, quella briciola è troppo grossa per una formica e, spezzandosi in tanti pezzi, è riuscita a dare nutrimento a più di una vita. Vi saluto, figli, a presto.

*Rodolfo*



## Conclusione

---

**P**adre mio,  
io mi guardo attorno ad ogni istante che passo lungo la mia strada faticosa resto colpito, emozionato, frastornato da ogni cosa nuova che incontro e che mi fa comprendere quanto poco, in realtà, io conosca e sappia!

**I**n quei momenti, in quei rari, rarissimi momenti, io riesco per un attimo a trovare veramente in me il senso dell'umiltà: allorché mi sento sperduto, piccola goccia di colore, anonima - ma non per questo meno importante - sulla grande tela che Tu con infinita pazienza, costanza e bontà hai creato. Eppure, tendo l'attimo successivo a dimenticarmi di quel senso di essere piccolo di cui mi ero impadronito, tendo a pensare a me stesso come se fossi il centro intero dell'universo e non soltanto il piccolo centro del mio universo personale del quale io sono abituato a considerarmi signore onnipotente e padrone; perdo il senso della vastità del Tuo "Disegno", perdo il senso della grandezza, delle sfumature, delle variazioni che Tu hai saputo creare, perdo il senso della realtà delle altre gocce che sono sulla tela assieme a me e me ne sto nel mio angolo, rappresentazione spesso statica di qualcosa che possiede in se stesso, per sua stessa concezione, una dinamicità estrema che permea tutto il Disegno pur rendendolo apparentemente fermo.

**E**ppure, Padre mio, non è che non desideri essere umile, non è che io voglia con tutto me stesso cercare di essere migliore di come sono, e allora arrivo a chiedermi: "Ma sarà davvero, poi, colpa

mia, responsabilità mia se io sono ciò che sono, o non sarà semplicemente che io sono così perché così è stato dipinto nel Tuo Disegno e, per non scambussolare tutto il Tuo lavoro, io devo per forza di cose adeguarmi ad esso?”.

**E** allora, a questo punto, mi chiedo ancora: “Ma quale è, in fondo, la mia vera responsabilità? Di quanto o di cosa io posso essere responsabile? Di ciò che faccio? Ma ciò che faccio è scritto, è dipinto, Tu l’hai dipinto; quindi - semmai - Padre mio, la responsabilità non può essere che Tua! Di ciò che dico? Ma ciò che dico io lo dico perché Tu, Padre mio, hai scritto che io lo dica... e allora come posso essere responsabile di questo?”.

**T**utto ciò che io sono, in fondo, risponde a queste caratteristiche e tutto questo sembra riportarmi allora a considerare la responsabilità sotto un altro punto di vista, finendo poi col portarmi a concepire una responsabilità infinita che non mi appartiene ma che appartiene soltanto a Te; e anche se io non comprendo la necessità del Disegno, anche se io non comprendo la necessità della sofferenza, anche se io non comprendo la necessità della morte, del dolore, delle disgrazie, della solitudine, della disperazione, allora, malgrado questo, io non posso far altro che dire: “Sia fatta la Tua volontà” perché la responsabilità, Padre mio, non può essere che Tua.

**T**utto ciò che posso fare, o cercare, o illudermi di cercare qualcosa di più, è cercare o illudermi di cercare di conoscere più di quello che un attimo prima conoscevo; cercare o illudermi di cercare di aiutare le altre persone; cercare o illudermi di cercare di essere migliore; ma quell’immagine sulla tela, Padre mio, esiste davvero - in fondo - o anch’essa è soltanto un’illusione nella Tua Realtà?

*Scifo*